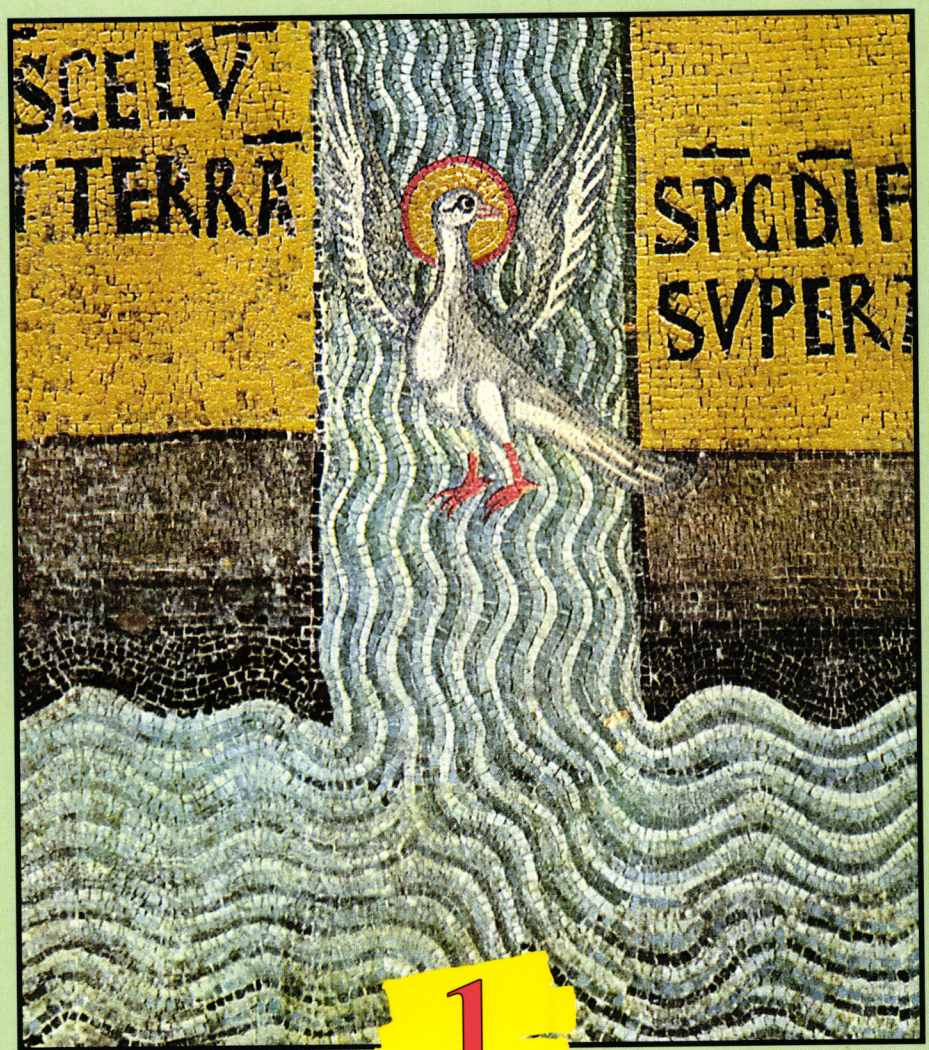
CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI



1

GENNAIO - FEBBRAIO

1998

EDITRICE ELLE DI CI

GENNAIO-FEBBRAIO 1998 - Sped. in abb. post. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - N. 5/97 - Torino - ELLE DI CI - 10076 LEUMANN (TO)



La «nuova evangelizzazione» del mondo giovanile

Serie diretta e scritta da CARLO FIORE

DOSSIER di DIMENSIONI NUOVE

Terza serie

1. Tempo di sincretismi
Sette Latino-Americane, New Age, il fascino dell'Oriente.

2. Tecniche riproduttive
Dall'inseminazione artificiale alla fecondazione in vitro.

3. La sfida ecologica
L'ecologismo riformista, l'ecologismo fondamentalista, la deep ecology.

4. Il revival del satanismo
Il satanismo contemporaneo. Satana: mito o realtà?

5. Evangelizzare la cultura
La cultura radical-libertaria. Il «progetto culturale» dei vescovi.

6. Sì all'evoluzionismo
Dopo il «caso Galileo» il Papa chiude un altro conflitto storico.

- *Ogni opuscolo di 32 pagine, Lire 3.000.*
- Monografie sui temi culturali più vivi, scritte appositamente per i giovani.
- Per una riflessione personale e di gruppo.

Titoli della ***seconda serie***

Dio, il problema
Il senso della vita
Sesso e/o amore
Scienza/fede
Insieme al Sinai
Il Dio d'Oriente
La reincarnazione
Chi è Gesù
L'indifferenza religiosa
La sfida dei «Lumi»

• *Ogni opuscolo L. 2.500-3.000*

EDITRICE ELLE DI CI
10096 Leumann (TO) - Tel. 011/95.52.111 - Fax 011/95.74.048 - Ccp 8128 - Presso Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose

CATECHESI
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO
PER LA CATECHESI
DEGLI ADOLESCENTI,
GIOVANI E ADULTI

GENNAIO-FEBBRAIO 1998/1 - ANNO 68° ISSN 0391-5433

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

PIETRO DAMU
Catechesi sullo Spirito Santo/1
(Annotazioni biblico-teologiche e catechistiche) 4-19

LUCIANO BORDIGNON
Il sacramento della Confermazione
(Problemi e prospettive) 20-27

CESARE BISSOLI
«Venite e vedrete»: l'incontro dei giovani a Parigi
(Riflessioni di pastorale catechistica
sulla XII Giornata Mondiale della Gioventù.
Parigi 18-24 agosto 1997) 28-38

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

LIVIO TARICCO
Il mistero dello Spirito Santo/1
(«Lo Spirito del Signore aleggiava sulle acque»:
mosaico della Cappella Palatina, Palermo) 40-45

GIUSEPPE MORANTE
Iniziare i disabili ai sacramenti?
(Riflessioni pastorali-catechistiche) 46-49

GIOVANNI COSTI
La riconciliazione dal peccato nel Catechismo dei Giovani/1-2
(Elementi di analisi e orientamenti operativi) 50-54

ANDREA FONTANA
Schede bibliche/1
(Un sussidio per le missioni bibliche,
la catechesi e gli itinerari catecumenali) 55-60

● OSSERVATORIO CATECHISTICO

CESARE BISSOLI
Pace e giustizia in prospettiva ecumenica
(Nuove sfide alla pedagogia religiosa.
Decimo Incontro italo-tedesco) 62-65

STEFANO PAGAZZI
Catechesi in famiglia
(L'esperienza di una parrocchia: motivazioni e linee operative) 66-69

GIOVANNI COSTI
Maria nella pietà e nell'iconografia dei secoli XII-XVI
(Dalla tradizione un significativo orientamento per noi oggi) 70-74

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni
(Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale
e della catechesi) 75-80

Editrice Elle Di Ci: Novità 49, 54, 56

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; B. Bartolini; C. Bissoli; L. Bordignon; G. Costi; P. Damu; A. Fontana; G. Morante; S. Pagazzi; L. Taricco.
Illustrazioni: Copertina e p. 41 (mosaico della Cappella Palatina, Palermo, sec. XII); pp. 3, 29 (foto di Guerrino Pera), p. 69 (foto Marka).

■ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: bimestrale per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

■ **ABBONAMENTO 1998**
ai 5 numeri di «Catechesi» (80 pp.) (genn.-giugno, sett.-dic.):
• per l'Italia, L. 27.000;
• un numero singolo, L. 8.000;
• per l'Estero, L. 39.000.

• **Amministrazione:**
versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi L.D.C. - 10096 LEUMANN TO; tel. (011) 95.52.111; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Pietro Damu
■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

editoriale

«DENTRO» A QUESTO NUMERO

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ Nella preparazione immediata al Giubileo del 2000, secondo la proposta fatta da Giovanni Paolo II in *Tertio millennio adveniente* (n. 44), il 1998 è «dedicato in modo particolare allo Spirito Santo e alla sua presenza...» nei singoli cristiani, nella Chiesa e nel mondo, con un'attenzione privilegiata al sacramento della Confermazione e alla virtù della speranza. Questi temi devono ovviamente essere tenuti presenti nella programmazione catechistica per il 1998. La Rivista è impegnata a offrire, in proposito, riflessioni antropologiche e biblico-teologiche, orientamenti metodolgici e concreti sussidi. Come già si vede in questo numero, in cui abbiamo:

• un primo contributo (di PIETRO DAMU) che introduce alla *catechesi sullo «Spirito Santo»*, sviluppandone le principali istanze antropologiche e biblico-teologiche, e richiamando le fondamentali prospettive metodologiche;

• un secondo intervento (di LUCIANO BORDIGNON) dedicato alla *Confermazione*, che ne delinea i problemi a livello dottrinale e di prassi, e individua le prospettive di impegno per una più adeguata conoscenza, celebrazione ed esperienza;

• un terzo contributo (a firma di LIVIO TARICCO, BARTOLINO BARTOLINI e PIETRO DAMU) propone una *lettura iconologica di una serie di immagini sullo Spirito Santo*, per la formazione personale dei catechisti e in vista dell'utilizzazione di queste immagini (o di altre simili) nella preghiera.

■ Il terzo contributo di questa sezione, di CESARE BISSOLI, propone una *lettura in chiave di pastorale catechistica della XII Giornata Mondiale della Gioventù* (Parigi 18-24 agosto 1997), ricavandone elementi per un impegno ecclesiale in favore dei giovani e con i giovani.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

■ In questa sezione avremo come rubrica fissa – oltre alla «Lettura iconologica dell'immagine di copertina» – la *catechesi dei disabili* (di GIUSEPPE MORANTE), offrendo in proposito elementi per la sensibilizzazione e orientamenti per l'azione. È un contributo sintetico, ma che acquista grande rilevanza anzitutto come segno di una viva attenzione a un settore, ancora molto trascurato, della catechesi.

■ Nell'ambito dell'impegno della Rivista nel far conoscere e utilizzare il Catechismo dei Giovani, si colloca l'intervento di GIOVANNI COSTI sulla *riconciliazione*, con elementi per l'analisi del testo e la delineazione di orientamenti operativi.

■ Per gli incontri di catechesi degli adulti (oltre che per le «missioni bibliche» e per gli itinerari catecumenali) è proposta una serie di *Schede bibliche* (di Andrea Fontana) sui temi fondamentali della fede e vita cristiana; a ogni tema viene dedicata una scheda di due pagine (fotocopiabili), con gli elementi essenziali per un lavoro personale, di gruppo e assembleare.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

In questa sezione abbiamo:

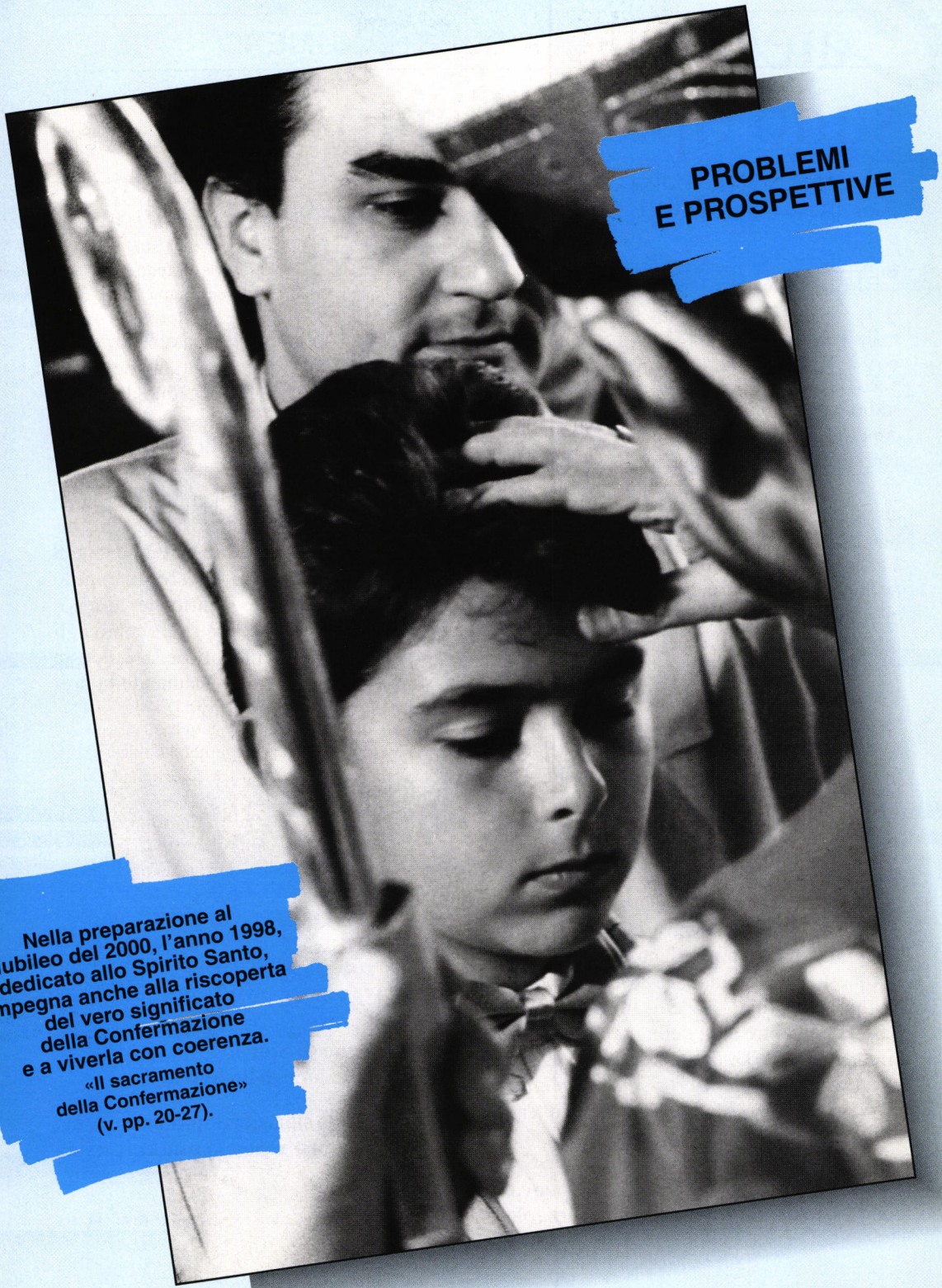
• la presentazione (a cura di CESARE BISSOLI) degli stimoli per la riflessione e l'azione catechistica emersi in un recente incontro tra catecheti italiani e tedeschi sulle *nuove sfide alla pedagogia religiosa* provenienti da un progetto e dalla relativa esperienza: la *presentazione dei temi «giustizia e pace» in prospettiva ecumenica*;

• la relazione (STEFANO PAGAZZI) di un'esperienza parrocchiale di *catechesi in famiglia*;

• la rilettura, in chiave di attualizzazione, della *pietà e iconografia mariana* dei secoli XII-XVI (GIOVANNI COSTI);

• il *servizio di informazione bibliografica*, per gli operatori della pastorale e della catechesi (a cura di PIETRO AMBROSIO e della REDAZIONE).

PIETRO DAMU



PROBLEMI E PROSPETTIVE

Nella preparazione al Giubileo del 2000, l'anno 1998, dedicato allo Spirito Santo, impegna anche alla riscoperta del vero significato della Confermazione e a viverla con coerenza.

«Il sacramento della Confermazione» (v. pp. 20-27).

Catechesi sullo Spirito Santo/1

Annotazioni biblico-teologiche e catechistiche

PIETRO DAMU

• **La riscoperta dello Spirito Santo**

• Negli *Atti degli Apostoli* si legge un episodio emblematico. A Efeso, Paolo trova alcuni discepoli e domanda loro: «Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete diventati cristiani?». Ed essi gli rispondono: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che esiste uno Spirito Santo» (cf *At* 19,2).
La risposta di questi cristiani di Efeso potrebbe essere fatta propria anche da molti cristiani d'oggi. Per parecchi altri, poi, il rapporto con lo Spirito Santo non va oltre l'accettazione della sua esistenza.
E non è che se ne debba fare colpa esclusivamente a loro: lo Spirito Santo risulta scarsamente conosciuto un po' in tutta la Chiesa, nonostante la funzione essenzialissima che Egli ha nella vita personale e comunitaria dei cristiani, come testimonia in modo ampio e significativo l'intero Nuovo Testamento.
• Quanto mai opportuna appare perciò la lettera enciclica che Giovanni Paolo II ha scritto sullo Spirito Santo: *Dominum et vivificantem* («Lo Spirito Santo nella vita della Chiesa e del mondo», 1986); e opportuno risulta il suo invito a dedicare allo Spirito Santo uno dei tre anni della preparazione al Giubileo del 2000: precisamente il 1998 (cf «Lettera apostolica» *Tertio millennio adveniente* – *TMA* –, «Mentre si avvicina il terzo millennio della nostra era...», 1994, n. 44). Questo richiamo alla «riscoperta» dello Spirito Santo, in vista di un rapporto «nuovo» con Lui, deve essere raccolto con particolare impegno soprattutto dai catechisti, primi mediatori del messaggio cristiano nella sua verità e compiutezza. Essi devono diventare capaci di guidare efficacemente i catechizzandi all'accoglienza dello Spirito Santo nella fede e nella vita.
• Sul tema offriamo degli stimoli per la riflessione personale e la mediazione catechistica. E per contestualizzare culturalmente il discorso, iniziamo con il dare un rapido sguardo alla situazione «spirituale» del nostro tempo, con particolare riferimento agli atteggiamenti nei confronti della proposta cristiana, vista come espressione della presenza e azione dello Spirito.

1. LO SPIRITO SANTO E IL NOSTRO TEMPO[1]

1.1. LUCI E OMBRE, APERTURE E CHIUSURE NEI CONFRONTI DELLA PROPOSTA CRISTIANA (E DELL'AZIONE DELLO SPIRITO)

1.1.1. Bisogno di Spirito e presenza-azione dello Spirito?

• Di fronte alla situazione spirituale di oggi c'è chi ne ha una visione positiva (persino

[1] Per un approfondimento si vedano due testi che se-

ottimistica) e chi ne ha una visione negativa (pessimistica). Certamente, trattandosi di una situazione complessa, si richiede cautela nell'interpretazione e lucidità nel dare ragione di essa.
– Si parla di bisogno di Spirito e di presenza-azione particolare dello Spirito negli uomini e donne del nostro tempo. Ma si tratta di un fenomeno reale, effettivo? Se sì, in che senso deve essere inteso? In concreto ci si deve chiedere che cosa stia dietro alle formule-etichette «bisogno di Spirito», «ritorno del sacro, del religioso».
– D'altra parte si afferma che il nostro è un tempo di indifferenza religiosa, di morte del bisogno di senso, di un venir meno della domanda di spiritualità... Anche qui: quale il contenuto e quale la realtà di queste affermazioni?
• Comunque, al di là delle interpretazioni ottimistiche o pessimistiche, sembra incontestabile che l'uomo del nostro tempo sia contrassegnato da irrequietezza, scontento, senso di inadeguatezza, bisogno di fare esperienze diverse da quelle routinarie (anche in ambito religioso o più ampiamente spirituale).
• Dunque, siamo di fronte a forme diverse, ambivalenti e anche ambigue, che esprimono un certo «bisogno di Spirito» e manifestano una certa «presenza-azione dello Spirito». Nello stesso tempo riscontriamo una religiosità «fluida», sfuggente, istintiva, caotica, senza punti di riferimento e norme precise.

1.1.2. Uno sforzo di individuazione e chiarificazione

La teologia, la pastorale e la catechesi sono sollecitate a individuare queste *espressioni del bisogno e della presenza-azione dello Spirito* per rispondervi in modo adeguato, attraverso un servizio di valorizzazione, correzione e integrazione in vista di una loro maturazione nel contesto specificamente cristiano.

• Queste *espressioni* sembrano presenti nel bisogno (aspirazione, ricerca) di:
– trovare un principio, un fine, un senso;
– conoscere in profondità, al di là dei limiti dell'intelligenza umana, del sapere umano (scienza, filosofia);
– superare il limite, il fuggente, il contingente, il provvisorio, il manipolabile (rivolta contro ciò che imprigiona);
– giungere a qualche cosa di essenziale, al bene non solo apparente, al bene che non deluda (valori stabili, autentici, veri);
– vivere nella «tranquillità» (con l'anima «pacificata»);
– purificarsi (liberarsi dal male), soprattutto attraverso il contatto giusto (nuovo) con la natura, l'esperienza del bello e la preghiera (meditazione, ritualità, celebrazione).
• Davanti a queste *espressioni*, dobbiamo porci un interrogativo di fondo: è possibile che in esse, nonostante tutto, sia in qualche modo presente la ricerca di un Tu trascendente, di Dio, o si tratta semplicemente di una tensione immanente, di un «gioco» psicologico?
Sembra si possa rispondere che la ricerca del Trascendente deve essere intensamente educata, attraverso (come si è già accennato) un'azione di correzione (purificazione) e integrazione, previa la valorizzazione.
• È necessaria dunque un'attenzione critica (positiva e insieme problematizzante) a questa spiritualità varia, ambivalente (e spesso anche ambigua) nella quale si riscontra il pericolo del ripiegamento su se stessi, della ricerca ossessiva del proprio io, del ritualismo esasperato (magismo).
Quanto all'*azione positiva* da parte della pastorale e della catechesi, essa è impegnata a:
– liberare le spinte o tensioni spirituali-religiose dalla zavorra (v. sopra) e orientarle

guiamo nella nostra esposizione: GIANNI AMBROSIO, in «Servizio della Parola», 290, sett. 1997, *Lo Spirito di Dio...* 1. Uno sguardo alla situazione presente pp. 34-38; e CARD. CARLO MARIA MARTINI, *Tre racconti dello Spirito*, Centro Ambrosiano, Milano 1997, pp. 59.

verso il rapporto giusto, vero, autentico con Dio e con gli altri;
– comprendere l'esigenza di realizzare una nuova connessione tra i bisogni del soggetto e la verità della fede cristiana, tra la prospettiva di un senso soggettivisticamente inteso e la salvezza propria del Vangelo (e favorire questa realizzazione).

1.2. SEGNI DELLO SPIRITO

Da quanto abbiamo finora rilevato si può intuire che, oltre al «bisogno di Spirito», esiste anche una «presenza-azione dello Spirito». Proponiamo, in proposito, qualche sviluppo.
Bisogna cogliere-scoprire i «segni dello Spirito» sia nella Chiesa che, più ampiamente, nell'umanità.
Infatti la Chiesa non ha il «monopolio», l'«esclusiva» dello Spirito; lo Spirito opera anche fuori della Chiesa (di qui, l'esigenza del dialogo culturale e interreligioso). Tuttavia il cristiano riconosce, per fede, una speciale presenza dello Spirito nella Chiesa.

a) Per quanto riguarda la realtà Chiesa, «segni dello Spirito» sono:
– anzitutto la stessa comunità cristiana (la sua storia, il suo esserci ancora nonostante tutto); è un segno come interrogativo (Perché c'è?);
– i sacramenti (segni per eccellenza all'interno della appartenenza ecclesiale);
– i doni (carismi), che realizzano la testimonianza cristiana mediante la vita e la parola (cf martiri, santi, testimoni feriali).
In realtà la Chiesa è tutta sotto lo Spirito: condotta, spinta dallo Spirito verso la sempre rinnovata fedeltà (radicale, essenziale) al Vangelo, e verso il continuo «aggiornamento», giusto adeguamento all'uomo (apertura al mondo, missionarietà). La Chiesa è tutta sotto lo Spirito nelle sue dimensioni carismatica, sacramentale, magisteriale-gerarchica (per la guida-discernimento). La presenza dello Spirito è riscontrabile sia nei grandi eventi ecclesiali come nelle piccole e quotidiane realtà (diocesi, parrocchia, gruppi, famiglia...).

b) Per quanto riguarda l'umanità, segni della presenza-azione dello Spirito sono:
– gli uomini e le donne di buona volontà;
– l'esperienza dell'arte: bellezza e gratuità (oltre il consumismo);
– la speranza e l'utopia;
– il senso dell'onestà, della lealtà e della coerenza;
– la realtà della famiglia; il rispetto e l'amore per la vita;
– l'attenzione al diverso, al disabile;
– l'impegno per la pace, la tolleranza, la condivisione;
– l'impegno per la salvaguardia della natura (amore per le cose, per i viventi, per l'uomo): volontariato per l'ecologia, per le persone e i popoli in difficoltà, per la pace;
– i grandi eventi umanitari;
– le varie esperienze religiose (cf le altre religioni), in particolare di preghiera.
Siamo nell'ambito della convergenza – cosciente e non – di tutti, per la salvezza di tutti, collaborando alla costruzione del Regno di Dio.

1.3. UN RINNOVAMENTO RELIGIOSO-CRISTIANO (SPECIFICAMENTE CATECHISTICO) GUIDATO E SOSTENUTO DALLO SPIRITO

Lo Spirito guida e sostiene tutta l'opera di rinnovamento spirituale del mondo, che trova la sua più alta espressione nella «nuova evangelizzazione»: essa, a sua volta, ha nell'azione catechistica l'essenziale momento formativo, sul quale fissiamo ora la nostra attenzione.

SCOPRIRE E ACCOGLIERE I SEGNI DELLA PRESENZA DELLO SPIRITO

Da «Tre racconti dello Spirito» del card. Carlo Maria Martini

L'arcivescovo di Milano, il card. Carlo Maria Martini, ha proposto alla sua diocesi un'efficace riflessione sullo Spirito Santo (*Tre racconti dello Spirito.* Lettera pastorale per verificarci sui doni del Consolatore, Centro Ambrosiano, Milano 1997). Riportiamo alcuni stralci, particolarmente suggestivi, sulla scoperta e accoglienza dei segni dello Spirito oggi.

■ Lo Spirito c'è, anche oggi, come al tempo di Gesù e degli Apostoli: *c'è e sta operando*; arriva prima di noi, lavora più di noi e meglio di noi; a noi non tocca né seminarlo né svegliarlo, ma anzitutto riconoscerlo, accoglierlo, assecondarlo, fargli strada, andargli dietro. C'è e non si è mai perso d'animo rispetto al nostro tempo; al contrario sorride, danza, penetra, investe, avvolge, arriva anche là dove mai avremmo immaginato.
Di fronte alla crisi nodale della nostra epoca che è la perdita del senso dell'invisibile e del Trascendente, la crisi del senso di Dio, lo Spirito sta giocando, nell'invisibilità e nella piccolezza, la sua partita vittoriosa (p. 11).

■ Certo, lo Spirito Santo è invisibile, ma è dappertutto, pervade ogni cosa, è al di là di ogni cosa. Tutto ciò che di bello e positivo avviene nel mondo è opera sua, tutto ciò che di santo e di vero si fa e si dice nella Chiesa è opera sua (p. 23). Dobbiamo domandarci se e come riconosciamo la presenza attiva dello Spirito, la molteplicità e diversità dei suoi doni sia nella comunità ecclesiale sia nell'ordinarietà della vita di tanti uomini e donne che sono tempio dello Spirito, a volte perfino al di là della loro consapevolezza (p. 32).
Occorre riconoscere lo Spirito, che soffia dove vuole, dovunque egli soffi, senza rigidezze e sclerotizzazioni, senza pregiudizi e forzature, senza chiusure e indebite assolutizzazioni della propria appartenenza, anche dell'appartenenza al corpo visibile della Chiesa cattolica: «Dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà» (2 Cor 3,17).
Lo Spirito c'è, opera dappertutto, c'è e opera prima di noi, meglio di noi, più di noi. Una delle tentazioni più sottili e perfide del Maligno è quella di farci dimenticare la presenza dello Spirito, di farci cadere nella tristezza come se Dio ci avesse abbandonato in un mondo cattivo, contro il quale lottiamo ad armi impari, perché l'indifferenza, l'egoismo e la dimenticanza di Dio hanno a poco a poco il sopravvento.
È questo un grave peccato «contro lo Spirito Santo» (cf Mt 12,31s), che nega in pratica la sua forza e la sua capacità pervasiva, la sua penetrazione come vento e come soffio in tutti i meandri della storia (p. 32).

■ Notiamo che esistono innumerevoli cammini silenziosi guidati dallo Spirito... Colpisce lo scoprire quanto bene nascosto ci sia in tanti ammalati, in persone anziane o sole, in famiglie che, senza clamore, accudiscono con eroismo bambini e adolescenti disabili e li colmano di affetto (p. 14).
Colpisce l'apertura di cuore di tanti carcerati, la disponibilità e le esigenti domande di senso di tanti giovani. Si vede con ammirazione la crescita del bisogno di silenzio, di tempi prolungati di preghiera, di voglia di stare con i poveri, di fame della Parola di Dio.
Impressiona lo scoprire – con gli occhi della fede – come lo Spirito agisce anche in quelli che si possono definire i «paesi»della lontananza o perfino dell'assenza di Dio... (p.17).

2. CATECHESI SULLO SPIRITO: SITUAZIONE E PROSPETTIVE

2.1. FREQUENTI RIFERIMENTI ALLO SPIRITO SANTO...

Lo Spirito Santo era ed è frequentemente «nominato» nella preghiera e nella celebrazione liturgica: richiamiamo le occasioni più comuni.

• Ogni volta che facciamo il segno della croce e diamo o riceviamo una benedizione, nominiamo lo Spirito Santo. Lo stesso avviene con la formula «Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo...» che recitiamo a conclusione di ogni Salmo e della decina del Rosario. Con il richiamo allo Spirito Santo termina la preghiera-colletta in ogni Messa, come pure a Lodi e a Vespri. In particolare, è nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo che viene celebrato ogni Sacramento.

• Nella Messa di ogni domenica e solennità l'assemblea proclama la propria fede nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo. Viene usata normalmente la formula antica e solenne del Credo niceno-costantinopolitano, elaborata nei Concili ecumenici di Nicea (325) e di Costantinopoli (381), che in riferimento allo Spirito Santo afferma:

«(Credo) in... Gesù Cristo
(che) per opera dello Spirito Santo
si è incarnato nel seno della Vergine Maria
e si è fatto uomo (...)
Credo nello Spirito Santo
che è Signore e dà la vita
e procede dal Padre e dal Figlio.
Con il Padre e il Figlio
è adorato e glorificato,
e ha parlato per mezzo dei profeti».

2.2. ... MA SCARSA CONOSCENZA

• A questo frequente richiamo materiale del nome «Spirito Santo» non corrisponde una sua adeguata conoscenza da parte della maggioranza dei cristiani. Si può anzi dire che Egli sia spesso ignorato. L'ignoranza è certamente dovuta anche a una predicazione e catechesi con scarsi riferimenti biblici e poco attenta all'azione dello Spirito nella Chiesa e nel mondo, più preoccupata di parlare dello Spirito Santo in sé, indagando nel mistero di Dio. Questa osservazione riguarda soprattutto il passato, ma dobbiamo ammettere che anche oggi – a parte quanto avviene in alcuni movimenti spirituali e gruppi di preghiera – in genere dello Spirito Santo si parla poco, con il risultato che i fedeli non sono sufficientemente «istruiti» in proposito.

• Tuttavia ciò non sembra dovuto a semplice inadempienza da parte dei catechisti e dei ministri ordinati; deriva anche dal fatto che, se è relativamente facile – com'è ovvio nei limiti consentiti dal mistero – dire qualcosa sul Padre e sul Figlio, non altrettanto avviene per lo Spirito Santo: ci mancano concetti e parole.

2.3. COME PARLARE DELLO SPIRITO SANTO NELLA CATECHESI?

Dello Spirito Santo non è facile parlare; eppure è necessario farlo, perché la sua persona (e azione) è un dato fondamentale e imprescindibile della fede e vita cristiana: infatti, senza la conoscenza dello Spirito Santo e senza l'adesione a Lui nella fede e nell'amore, non si è veri cristiani.

Il problema è dunque quello del «modo» in cui parlare dello Spirito Santo. E questo problema è ovviamente avvertito da tutti coloro che sono impegnati nella comunicazione della fede. Certo esistono ottimi trattati di Teologia e splendidi e autorevolissimi documenti ecclesiali (cf soprattutto il Concilio Vaticano II e l'enciclica di Giovanni Paolo II *Dominum et vivificantem:* «Lo Spirito San-

to nella vita della Chiesa e del mondo»); abbiamo inoltre il *Catechismo della Chiesa Cattolica* e il Catechismo degli adulti della Chiesa italiana *La verità vi farà liberi*; per la mediazione catechistica in generale sono di aiuto soprattutto *Il rinnovamento della catechesi* e il *Direttorio catechistico generale*; per l'azione catechistica nelle diverse età ci sono gli appositi *Catechismi.* Eppure i catechisti possono avere la sensazione di restare sprovveduti, spiazzati, nel discorso sullo Spirito Santo. E pensiamo che la difficoltà sia reale, e non del tutto superabile dall'«esterno»; in altre parole, al di là dei certamente utili (necessari) sussidi teologici e catechistici, c'è una realtà «interna» al catechista, legata alla sua fede e vita cristiana, che sola gli può dare quanto ancora «manca» alla capacità di fare catechesi sullo Spirito Santo. Si tratta di spiritualità e di creatività, di docilità e di iniziativa, con la guida e il sostegno dello stesso Spirito.

2.3.1. Il ruolo fondamentale dello Spirito Santo nella catechesi

È profonda convinzione ecclesiale che lo Spirito Santo sia il «principale artefice» della catechesi. Ne sono eco significativa e autorevole i più importanti documenti catechistici. Ne riportiamo qui i passaggi salienti:

- «La catechesi si compie sotto l'azione dello Spirito Santo: per mezzo di Lui, la viva voce del Vangelo risuona nella Chiesa e nel mondo» (*RdC*, n. 79, 1970).
- «L'intelligenza del mistero di Cristo e la via al Padre ci vengono date nello Spirito Santo. Nell'esporre il contenuto del messaggio cristiano, la catechesi deve sempre mettere in evidenza l'azione dello Spirito Santo che conduce gli uomini alla comunione con Dio e tra loro e all'impegno vitale» (*DCG,* n. 41, 1971; cf *Direttorio generale per la catechesi*, nn. 42-45, 1997).
- «L'evangelizzazione non sarà mai possibile senza l'azione dello Spirito Santo... È lui che spiega ai fedeli il significato profondo dell'insegnamento di Gesù e del suo mistero. È lui che, oggi come agli inizi della Chiesa, opera in ogni evangelizzatore che si lasci possedere e condurre da lui, che gli suggerisce le parole che da solo non saprebbe trovare, predisponendo nello stesso tempo l'animo di chi ascolta perché sia aperto ad accogliere la Buona Novella e il Regno annunziato... Si può dire che lo Spirito Santo è l'agente principale dell'evangelizzazione...» (Paolo VI, *Evangelii nuntiandi,* «L'impegno di annunciare il Vangelo», n. 75, 1975).
- «... il principio ispiratore di tutta l'opera catechetica: lo Spirito del Padre e del Figlio, lo Spirito Santo... La catechesi, che è crescita nella fede e maturazione della vita cristiana verso la pienezza, è conseguentemente opera dello Spirito Santo, opera che egli soltanto può suscitare e alimentare nella Chiesa» (Giovanni Paolo II, *Catechesi tradendae,* «Educare alla fede oggi», n. 72, 1979).

2.3.2. È lo Spirito che anima l'atto catechistico

La specificità del rapporto tra la catechesi e lo Spirito Santo è fondata sul servizio della Parola che è proprio della catechesi e che, d'altra parte, non può essere realizzato se non sotto la guida e il sostegno dello Spirito Santo. È quanto viene bene espresso nelle citazioni seguenti:

- «Nella Chiesa ogni credente è, per la sua parte, responsabile della parola di Dio. Ognuno riceve lo Spirito Santo per annunciarla fino alla estremità della terra. A tal fine, lo Spirito Santo dispensa a ciascuno grazie, carismi e uffici, secondo la posizione che occupa nella Chiesa» *(RdC*, n. 12).
- «La catechesi è sempre ordinata a disporre e a guidare i credenti ad accogliere l'azione dello Spirito Santo per ravvivare e sviluppare la fede, per renderla esplicita e operosa in una vita coerente cristiana. La catechesi è testimonianza sempre più completa e organica della parola che, mediante la Chie-

sa, lo Spirito Santo insegna e richiama alla memoria, per comunicare a ciascuno un possesso del pensiero di Cristo quale si addice a uomini nuovi» (*RdC,* n. 37).

2.3.3. Il catechista si lascia guidare dallo Spirito

■ Lo Spirito Santo è dunque l'artefice della prima accoglienza della fede e dell'intero sviluppo di essa. Il catechista si mette con umiltà, rispetto e amore a servizio di questa azione misteriosa e straordinaria dello Spirito Santo nei singoli catechizzandi. Offriamo alla riflessione quanto scrivono in proposito i documenti catechistici.

• Al n. 35 del documento della Commissione CEI per la catechesi: *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana* (FC), leggiamo: «Il catechista non può limitarsi a proporre una dottrina, ma deve essere un testimone di Dio nella vita e nella storia... Il catechista guarda allo Spirito Santo come al suo formatore, alla sua guida prima e fondamentale. Allo Spirito egli deve chiedere la trasformazione della sua vita, a immagine del Cristo che egli annuncia. Le esigenze di formazione... non devono scoraggiare, quasi che il catechista sia posto di fronte a un compito impossibile. La sua guida interiore, lo Spirito Santo, è un Maestro che indica il cammino e insieme dà la forza per percorrerlo».

• *Il rinnovamento della catechesi* al n. 185 afferma: «Il catechista è consacrato e inviato da Cristo e può fare affidamento su questa grazia: deve anzi sollecitarne l'abbondanza, per divenire, nello Spirito, strumento adatto della benevolenza del Padre».

• L'azione del catechista si svolge dunque nello Spirito. E nel n. 133 viene efficacemente esplicitato un aspetto fondamentale di questa «azione nello Spirito», realizzata dal catechista nel suo servizio ai catechizzandi: «L'attenzione personale e concreta, che i discepoli meritano, non deve oscurare nei catechisti la consapevolezza di agire come mediatori dell'incontro tra Dio e l'uomo. Per accogliere con libertà e docilità la parola di Dio, l'uomo ha bisogno della grazia e dell'impulso soave e forte dello Spirito Santo, che muove al consenso e dà la gioia del credere».

• Nel n. 188, poi, si aggiunge: «Mai il catechista dimentica che lo sviluppo della "nuova creatura" verso la pienezza di età di Cristo, voluta per tutti dal Padre, è opera dello Spirito Santo: lo deve sempre riconoscere, con umiltà e gratitudine».

• Significativa in proposito è anche l'affermazione complementare del *Direttorio catechistico generale* (1971) al n. 114: «La missione che il catechista è chiamato a svolgere richiede in lui... la ricerca di un atteggiamento di carità, di umiltà e di prudenza che permetta allo Spirito Santo di compiere nei catechizzandi la sua opera feconda».

■ Come si vede, secondo i testi riportati «l'azione nello Spirito» nasce dalla docilità del catechista all'iniziativa dello Spirito Santo nella mente e nel cuore dei catechizzandi e diventa coerentemente servizio umile e insieme generoso al mistero di grazia che si sta realizzando in essi.

Ovviamente questa religiosa attenzione all'opera dello Spirito nei catechizzandi presuppone nel catechista la coscienza di quanto lo Spirito sta realizzando già nella sua personalità di cristiano e specificamente di catechista.

3. ALLA SCOPERTA DELL'IDENTITÀ DELLO SPIRITO SANTO

3.1. LO SPIRITO SANTO NEL NT

3.1.1. Perché lo Spirito Santo nel cristianesimo: un evento che si impone

• Constatiamo una forte, straordinaria va-

lenza dell'attenzione allo Spirito Santo nella Chiesa degli inizi (NT). Si assiste alla «scoperta» e valorizzazione dello Spirito, che segna l'originalità cristiana (Atti, Lettere, Vangeli, Apocalisse). Si tratta di un fenomeno eccezionale, che fa riflettere (si noti, in particolare, la «reazione» dei Pentecostali, del Rinnovamento nello Spirito, con un vistoso ritorno, a proposito della presenza-azione dello Spirito, alla sensibilità della Chiesa degli inizi).

• Al principio di tutto, la promessa di Gesù: il dono dello Spirito. Con l'Ascensione, Gesù non è più visibile. Segue l'avveramento della promessa: è l'«invasione» dello Spirito a Pentecoste: con il coraggio e lo slancio nella predicazione, con i suoi effetti straordinari (numero dei convertiti, fervore della comunità).

• Si ha il ritorno (richiamo) delle parole ed eventi di Gesù con riferimento allo Spirito Santo; risalendo allo stesso AT (ripresa, evidenziazione, esplicitazione).

• Si prosegue con la riflessione sullo Spirito Santo, in particolare sulla sua presenza-azione che continua nelle Chiese (NT: Atti come «Vangelo dello Spirito Santo», Lettere, Vangeli, Apocalisse).

• Lo Spirito Santo è visto sempre come Spirito di Gesù e del Padre: come presenza del Padre in Gesù risorto (risuscitato e reso Signore dal Padre); come presenza del Risorto nella Chiesa (cf *Mt* 28,20: «Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo», proprio mediante lo Spirito Santo). Si è sempre coscienti del rapporto tra Spirito Santo e Gesù risorto: compito fondamentale dello Spirito del Risorto è quello di rendere presente appunto il Risorto: con la forza dell'Annuncio, la testimonianza di Gesù nelle opere, con l'azione salvifica nei sacramenti.

• L'annuncio dello Spirito Santo non ha il taglio della speculazione, ma invece quello del racconto della sua azione: è negli eventi che si fa esperienza di questa realtà invisibile.

3.1.2. Lo Spirito Santo negli Atti degli apostoli

• In At è evidenziata soprattutto la dimensione ecclesiale della presenza-azione dello Spirito: costituisce, sostiene, guida la Chiesa. Converte e aggrega alla Chiesa, anima l'annuncio (coraggio, franchezza), spinge alla missione (verso i non ebrei): cf soprattutto i sette collaboratori (Stefano, Filippo), Pietro e Cornelio, designazione di Paolo e Barnaba, Concilio di Gerusalemme, azione apostolica di Paolo.

• Quale la modalità della presenza-azione dello Spirito? Non facile dirlo: ma si tratta di un'esperienza potente, straordinaria dello Spirito, visto da Luca (Vangelo e Atti) nel contesto della storia della salvezza con il vertice in Gesù e la Chiesa: nell'incarnazione di Gesù e nella sua azione, nella nascita e vita della Chiesa.

3.1.3. Lo Spirito Santo nelle Lettere (paoline)

• In esse viene evidenziata soprattutto la vita secondo lo Spirito, nei singoli battezzati e nel loro insieme (Corpo di Cristo, Chiesa). I cristiani si lasciano guidare dallo Spirito, camminano secondo lo Spirito.

• Suscita e sostiene la Fede («Gesù è il Signore»), la Preghiera (Abbà Padre), la Carità («effuso nei nostri cuori»), la Speranza. Abita nei battezzati (come in un tempio); fa sperimentare le cose spirituali. È la sorgente della vita comunitaria (Corpo di Cristo). Elargisce molteplici doni-carismi e suscita ministeri e attività, sempre per l'unità del Corpo di Cristo (carismi e ministeri: ministero come carisma e carisma come ministero-servizio: accentuazione dell'appello o della risposta, del dono o del servizio, del ricevere o del donare; creatività e insieme norma-ordine, discernimento ed equilibrio; non ministero senza dimensione carismatica, non carisma senza sbocco nel servizio, confronto, dialogo con il ministero gerarchico).

• Lo Spirito Santo si manifesta nei suoi frutti: amore, benevolenza, bontà, dominio di sé, pazienza, mitezza, gioia, pace (cf *Gal* 5,22).

3.1.4. Lo Spirito Santo nell'Apocalisse

• Viene privilegiata la dimensione ecclesiale: lo Spirito dice alle Chiese, a tutte le Chiese (sette indica universalità).
• Lo Spirito insegna, illumina, corregge, consola (Chiese nella persecuzione).
• Gesù è presente nella comunità attraverso lo Spirito Santo (compimento di *Mt* 28,20: «Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo»). Lo Spirito conduce la Sposa (la Chiesa) allo Sposo (Gesù risorto); fa dire alla Sposa, rivolta al Signore Gesù: «Vieni» (*Ap* 22,17-20).

3.1.5. Lo Spirito Santo nei Vangeli

a) Il riferimento fondamentale: chi ci rivela lo Spirito Santo è Gesù

Nel parlare dello Spirito Santo, che cosa dobbiamo tenere soprattutto presente? Essendo lo Spirito Santo invisibile, quale via dobbiamo percorrere per conoscerlo e farlo conoscere?
• San Giovanni nel suo Vangelo, riferendosi a Dio Padre, afferma: «Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (1,18). Quanto diciamo del Padre, dobbiamo dirlo anche dello Spirito Santo, e di tutto il mistero della Trinità. La conoscenza passa per Gesù Cristo che, nella umanità, «è immagine del Dio invisibile» (*Col* 1,15).
• Per questo, «il sublime mistero della vita di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, deve essere proposto dalla catechesi nella maniera con cui è stato rivelato al mondo, e cioè, supremamente, attraverso la conoscenza e l'esperienza che ne ebbe Gesù Cristo e che Egli ha annunciato e offerto agli uomini» (*RdC*, n. 82).

b) In ascolto di Gesù che ci rivela lo Spirito Santo

• Dai *Vangeli* e dagli *Atti degli apostoli* sappiamo che Gesù ha parlato in modo esplicito dello Spirito Santo.
Sono da ricordare soprattutto i seguenti testi:
– nel *Vangelo di Giovanni*: 3,5-6.8.34; 4,23 14,16-17.25-26; 15,26; 16,7.13-15; 20,22-23;
– nel *Vangelo di Luca*: 11,13; 12,11-12; 4,18:
– nel *Vangelo di Matteo*: 10,20; 12,31-32; 28,19;
– negli *Atti degli apostoli*: 1,8.
• Le parole esplicite di Gesù sullo Spirito Santo sono i «riferimenti essenziali», da tenere sempre presenti nella meditazione, nello studio personale, nella catechesi. Ci devono diventare familiari. Ad esse va data particolare rilevanza nella catechesi, come fanno anche i Catechismi della CEI.
• Per comodità dei lettori, riportiamo qui i testi evangelici fondamentali.

c) Nel Vangelo di Giovanni

Cominciamo con «catechesi sullo Spirito Santo» (cc. 14-16), collocata dall'evangelista nel contesto del discorso di Gesù durante l'ultima cena.
• *«Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà con voi»* (14,16-17).
• *«...il Consolatore, lo Spirito che il Padre manderà nel mio nome, egli vi ingegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto»* (14,25-26).
• *«Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza...»* (15,26).
• *«Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne*

vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò» (16,7).

• *«Quando verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve lo annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve lo annunzierà»* (16,13-15).

■ Ancora nel *Vangelo di Giovanni* troviamo un'altra fondamentale testimonianza sullo Spirito Santo, stavolta di Gesù risorto.

• *«Gesù alitò sui discepoli e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e chi non li rimetterete, resteranno non rimessi"»* (20,22-23).

d) Nei Vangeli di Luca e Matteo

• Nel *Vangelo di Luca* (11,13) Gesù assicura:*«Il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono»*.

• E in *Luca* 12,11-12 dice:*«Quando vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi come discolparvi o che cosa dire; perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire»*.

• Infine in *Matteo* 28,19 ordina ai discepoli: *«Andate e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo»*.

3.2. I «NOMI» O «APPELLATIVI» BIBLICI DELLO SPIRITO SANTO

Il «nome proprio» *Spirito Santo* è quello maggiormente presente in tutto il Nuovo Testamento. Ma a cominciare dallo stesso Gesù, allo Spirito Santo vengono attribuiti alcuni «appellativi» che ci aiutano a comprendere meglio la sua identità e azione.

• Gesù, quando annuncia e promette la venuta dello Spirito Santo, lo chiama il *Consolatore* (cf *Gv* 14,16.26; 15,26; 16,7): è colui che «sta accanto» («Paraclito»), che è nostro «avvocato»; è dunque colui che ci assiste, ci difende e intercede per noi.

• Gesù lo chiama ancora *Spirito di verità*, perché è Lui che guida alla conoscenza di tutta la verità (cf *Gv* 16,13).

• San Paolo, poi, lo chiama:

– *Spirito della promessa* (cf *Gal* 3,14), in quanto dato a compimento della grande promessa di salvezza che attraversa tutto l'AT;

– *Spirito di adozione*, perché ci fa diventare figli di Dio (cf *Rm* 8,15; *Gal* 4,6);

– *Spirito di Cristo* (cf *Rm* 8,9) e *Spirito del Signore*, perché mandato da Gesù risorto, che è il Signore (cf *2 Cor* 3,17);

– *Spirito di Dio*, per esprimere il suo rapporto con il Padre (cf *Rm* 8,9.14; 15,19; *1 Cor* 6,11; 7,40).

• San Pietro, infine, lo chiama *Spirito della gloria* e *Spirito di Dio*, con riferimento alla sua divinità (cf *1 Pt* 4,14).

3.3. I SIMBOLI CHE ESPRIMONO LA SUA AZIONE

3.3.1. Simboli per parlare dello Spirito Santo[2]

• Nella bellissima «Sequenza» della messa di Pentecoste, così preghiamo: «Vieni, Spirito Santo, *soffio di vita, fuoco di amore, luce dei cuori...*». Sono tre dei numerosi simboli, molto suggestivi, utilizzati per esprimere l'azione dello Spirito Santo. Questi simboli, già presenti nel Nuovo Testamento, vogliono sostanzialmente dire che lo Spirito Santo è principio di vita, è forza che suscita sempre qualcosa di bello e di grande.

[2] Per un primo approfondimento rimandiamo a: DOM MIQUEL, *Breve trattato di teologia simbolica*, Queriniana 1989, pp. 73-90 (la cui proposta seguiamo da vicino nelle nostre riflessioni), e al *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 694-701.

• Il simbolo più importante e comune è il *vento* (soffio, alito di vita), e a questo simbolo è legato lo stesso nome dello Spirito Santo («spirito» vuol dire appunto «soffio», «alito»). Parliamo anzitutto di esso, per passare poi agli altri simboli, che guidano a conoscere più compiutamente l'azione dello Spirito. Quanto viene qui proposto è diretto ai catechisti sia per la *riflessione personale e di gruppo* sia per la *mediazione catechistica.*

3.3.2. Vento, soffio, alito di vita

a) Perché il nome «Spirito Santo»? Nella professione di fede proclamiamo: «Credo nello *Spirito Santo,* che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato». Crediamo che lo *Spirito Santo* è Dio, e lo chiamiamo con il nome che è stato indicato dallo stesso Gesù: cf *Mt* 28,19; *Lc* 11,13 e 12,12; *Gv* 20,22; *At* 1,8. *Spirito Santo* costituisce, per così dire, il suo «nome proprio». È importante comprendere che cosa esprime questo nome, e comunicarne il significato nella catechesi.

b) Spirito. La parola «Spirito» traduce il termine ebraico «Ruah», che nel suo senso primario significa soffio, aria, vento. Durante l'incontro con Nicodemo, Gesù dice: «Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va; così è di chiunque è nato dallo Spirito» (*Gv* 3,8). Gesù usa l'immagine sensibile del vento per indicare l'identità e l'azione di Colui che il Padre e Lui stesso «manderanno» per guidare e sostenere la vita dei credenti.

• *L'immagine del vento.* Riflettiamo brevemente su questa immagine del vento (aria, soffio, alito), esplicitando la chiave di lettura: lo «Spirito Santo», come il vento, è *principio* di *forza,* di *vita,* di *purificazione* e di *convocazione.*

– Il vento è «invisibile», ma si può percepirne la presenza e l'azione (la *forza*): agita le foglie, fa sventolare le bandiere, gonfia le vele delle imbarcazioni, fa ruotare le pale del mulino.

– Il vento (l'aria) richiama la respirazione, necessaria per la *vita.* Leggiamo in *Genesi 2,7:* quando Dio creò l'uomo «soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente».

– Il vento permette di separare il grano dalla pula (cf *Mt* 3,12). Così è ancora la ventilazione che dà la possibilità di *purificare* l'aria di un ambiente chiuso.

– Il vento, in autunno, accumula le foglie morte; in inverno, spazza la neve in cumuli, così come forma le dune di sabbia lungo la spiaggia del mare (*convocazione*).

• *L'applicazione allo Spirito Santo.* Lo Spirito Santo è Colui che:

– «dà la *vita*» (come proclamiamo anche nel Credo), perché è «Spirito Creatore»: la vita del credente è legata intimamente a Lui;

– dà *forza:* sostiene nel cammino della esistenza, insegnando a pregare e facendo crescere nella fede, nella speranza e nella carità;

– *purifica:* toglie il male che c'è nell'uomo: lo Spirito Santo è «effuso per la remissione dei peccati» (cf *Gv* 20,22-23 e la formula della assoluzione);

– *convoca:* orienta gli uomini verso Dio Padre e verso Gesù Cristo, e tiene unita la comunità dei credenti.

c) Santo. Nella Bibbia la «santità» è prerogativa essenzialmente di Dio: «Dio solo è santo».

Spirito e Santo – come ricorda il *Catechismo della Chiesa Cattolica* al n. 691 – sono attributi divini: congiungendo i due termini si indica inequivocabilmente la Persona dello *Spirito Santo.*

3.3.3. Fuoco

• Giovanni il Battezzatore promette ai suoi discepoli un battesimo «in Spirito Santo e *fuoco*» (*Mt* 3,11; *Lc* 3,16). Gesù desidera ardentemente la venuta del giorno in cui lo Spirito accenderà l'universo: «Sono venuto

a portare il *fuoco* sulla terra e come vorrei che fosse già acceso!» (*Lc* 12,49). Nel giorno di Pentecoste lo Spirito Santo discende sugli apostoli sotto forma di lingue di *fuoco* (*At* 2,3). L'apostolo Paolo raccomanda ai cristiani: «*Non spegnete* lo Spirito» (*1 Ts* 5,9).

• La tradizione cristiana ha ritenuto il simbolismo del *fuoco* come uno dei più espressivi dell'azione dello Spirito Santo, della sua energia trasformante. Il fuoco, infatti, «trasforma» tutto ciò che tocca: *riscalda*; è necessario per la *vita* (senza calore non c'è vita); *purifica* (nel crogiolo elimina le scorie dell'argento e dell'oro); *unisce* (salda due pezzi di ferro resi incandescenti; riunisce la famiglia intorno al focolare).

• Come il fuoco, lo Spirito Santo riscalda i cuori freddi e comunica loro il suo ardore, dona la vita, purifica, convoca e unisce. È quindi *principio di forza, di vita, di purificazione, di convocazione e unione*.

3.3.4. Acqua

• «Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati» (*Ez* 36,25). «Lavami e sarò più bianco della neve» (*Sal* 51,9). «Gesù esclamò a gran voce: "Chi ha sete si avvicini a me, e chi ha fede in me beva... da lui sgorgheranno fiumi d'*acqua viva*". Egli diceva questo riferendosi allo Spirito che i credenti in lui avrebbero poi ricevuto» (*Gv* 7,37-39). «*Battezzati* in un solo Spirito», «ci siamo *dissetati* a un solo Spirito» (*1 Cor* 12,13). Lo Spirito è l'*acqua* viva che scaturisce da Gesù Cristo crocifisso come dalla sua sorgente e che zampilla per la vita eterna (*Gv* 19,34; 4,10-4). Altri testi del NT nei quali il simbolo dell'acqua viene riferito allo Spirito Santo sono: *Gv* 4,7-14; 19,34; *Ap* 7,16; 21,6; 22,17; *1 Gv* 5,6-8

• L'acqua significa l'azione dello Spirito Santo nel Battesimo; dopo l'invocazione dello Spirito, essa diviene il segno efficace della nuova nascita. Come la gestazione della nostra prima nascita si è operata nell'acqua, così l'acqua battesimale significa realmente che la nostra nascita alla vita divina ci è donata nello Spirito Santo (cf *CCC*, n. 694).

• L'acqua è *forza* (se contenuta e canalizzata, è energia); è necessaria alla *vita* (perché questa possa sorgere e svilupparsi); serve per *lavare* il corpo e pulire gli abiti; *unisce* (il fiume è mezzo di contatto tra la gente delle due sponde; l'acqua serve a impastare la farina per fare il pane e permette alla calce o al cemento di fare presa).

• Come l'acqua, lo Spirito Santo dà forza, dà vita, purifica, convoca e unisce. È quindi *principio di forza, di vita, di purificazione, di convocazione e di unione*.

3.3.5. Nube e luce

Nella Bibbia, nube e luce sono due simboli inseparabili. Nelle manifestazioni di Dio (teofanie) dell'Antico Testamento, la *nube* – a volte oscura, altre volte luminosa – nello stesso tempo rivela («svela») il Dio vivente e salvatore e nasconde («vela») la trascendenza della sua gloria (cf *Es* 24,15-18). Nel Nuovo Testamento lo Spirito Santo scende sulla Vergine Maria e su di lei stende la «sua *ombra*» affinché ella concepisca e dia alla luce Gesù (*Lc* 1,35).

3.3.6. Unzione

• Nell'AT l'*olio* viene usato per la consacrazione di una persona (profeta, re, sacerdote) o di un oggetto (altare). Il Messia, profeta-re-sacerdote, è l'«unto del Signore». Nel NT troviamo: «Ora voi avete l'*unzione* ricevuta dal Santo», vale a dire: «A voi Dio ha dato lo *Spirito Santo*» (così nella traduzione *Parola del Signore*; *1 Gv* 2,20; cf *2 Cor* 1,21). «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'*unzione*» (*Lc* 4,18).

• L'olio, usato per l'unzione, è segno di *abbondanza, gioia* (olio profumato), *guarigio-*

ne (lenisce le ferite e le piaghe), *luce* (lampada), *unzione* (penetra e si diffonde con dolcezza), *consacrazione*.

3.3.7. Profumo

• Mosè prepara un profumo, riservato al Signore (cf *Es* 30,34-37). I credenti sono esortati a spandere con la loro vita un buon profumo (*Sir* 39,14); i cristiani sono chiamati «profumo di Cristo» (*2 Cor* 2,14-16).
• «Il *santo crisma*, dopo l'invocazione, non è più una sostanza ordinaria, ma è diventato grazia di Cristo e dello Spirito Santo per realizzare la presenza divina» (SAN CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesi mistagogica III*).

3.3.8. Sigillo

• Nella Bibbia il sigillo è simbolo della persona, è segno della sua autorità e del suo diritto di proprietà su un oggetto; garantisce l'autenticità di un documento e può dargli carattere di segretezza. «Avete ricevuto il sigillo (suggello) dello Spirito Santo» (*Ef* 1,13). «Non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio con il quale foste *segnati* (marcati con il suo sigillo)» (*Ef* 4,30).
• Lo Spirito Santo è paragonato al sigillo perché è lui che nel sacramento del Battesimo imprime il suo *marchio*, *sigillo* o *carattere* in colui che viene battezzato.
Il *carattere* è l'*effetto indelebile* dell'unzione dello Spirito Santo nel Battesimo, nella Cresima e nell'Ordine: per questo tali sacramenti non possono essere ripetuti.

3.3.9. Colomba

• La *colomba* torna all'arca di Noè portando nel becco un freschissimo ramoscello di ulivo, segno che la terra è di nuovo abitabile (cf *Gn* 8,8-12). Quando Gesù risale dall'acqua nel suo battesimo al Giordano, lo Spirito Santo, sotto forma di *colomba*, scende su di lui e in lui rimane (*Mt* 3,16). Come per Gesù, lo Spirito Santo scende e prende dimora nel cuore purificato dei battezzati.
• Nell'iconografia la colomba è il simbolo più usato per indicare la presenza dello Spirito Santo.

3.3.10. Mano, dito

• Da sant'Ireneo lo Spirito Santo è chiamato *«mano di Dio»*, perché è per mezzo dello Spirito che il Padre agisce. È pure chiamato *«dito di Dio»*, perché – come il dito – designa e opera. Nell'inno *Veni, Creator Spiritus,* lo Spirito Santo è invocato come «dito della destra del Padre».
• È mediante l'imposizione delle mani da parte degli Apostoli che viene donato lo Spirito Santo (*At* 8,17-19). La Chiesa ha conservato questo segno dell'effusione onnipotente dello Spirito Santo nelle *epiclesi* («invocazioni») sacramentali.

3.3.11. Altri simboli dello Spirito Santo

Lo Spirito Santo è chiamato *avvocato* e *testimone* (*cf Gv* 15,26-27; *Rm* 8, 16); *tutore* (*Gv* 4,16-18) e *consolatore* (*Rm* 8,26); *interprete* ed *esegeta* (*1 Cor* 2,10-12; *Gv* 16,13; 1,18); *caparra* e *pegno,* perché lo Spirito Santo è *già* stato donato ma, insieme, bisogna *ancora* attenderlo (*Ef* 1,14; *2 Cor* 1,22). Infatti «noi possediamo le *primizie* dello Spirito» (*Rm* 8,23): vale a dire, il dono attuale della grazia costituisce l'«anticipo» (caparra, pegno, primizia) del dono totale dello Spirito Santo, per la partecipazione piena e definitiva alla vita trinitaria.

Concludendo

Come si è visto, i simboli che la Bibbia ci propone per designare lo Spirito Santo sono molto belli e significativi. In essi possiamo distinguere due caratteri specifici della *azione dello Spirito*: è, nello stesso tempo, FOR-

ZA (attraverso il simbolismo del vento, del fuoco, dell'acqua, del sigillo...) e DOLCEZZA (attraverso il simbolismo dell'olio, del profumo, della colomba...). E alla forza e dolcezza dello Spirito si farà richiamo costante nella riflessione e nella catechesi.

3.4. I DONI E I FRUTTI DELLO SPIRITO[3]

Proponiamo ora, per la riflessione personale e di gruppo, alcuni stimoli complementari – di indole biblico-teologica – sull'azione dello Spirito Santo nella vita morale del cristiano e sul rapporto tra lo Spirito e la virtù della speranza.

3.4.1. Una vita nello Spirito e secondo lo Spirito

• «Dio è Amore» (*1 Gv* 4,8.16) e l'Amore è il primo dono, quello che contiene tutti gli altri. Questo amore, Dio l'ha «riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato » (*Rm* 5,5) (cf CCC 733).

• A opera dello Spirito Santo il battezzato viene inserito nel *mistero trinitario*. L'intera esistenza cristiana, perciò, è una *vita secondo lo Spirito*: «tutti coloro che si lasciano guidare dallo Spirito di Dio sono figli di Dio» (*Rm* 8,14); «se viviamo in forza dello Spirito, camminiamo seguendo lo Spirito» (*Gal* 5,25). Il «camminare» e il «lasciarsi guidare» esprimono l'aspetto attivo dell'impatto dello Spirito, che informa di sé tutta la quotidianità del cristiano nei molteplici risvolti del vissuto: è il «servire a Dio nell'ordine nuovo dello Spirito» (*Rm* 7,6).

• Dono dello Spirito è fondamentalmente l'amore. Tra la legge dello Spirito e l'amore c'è un rapporto del tutto privilegiato, addirittura una mutua identificazione (cf *Rm* 5,5): l'amore infatti è il primo frutto dello Spirito (cf *Gal* 5,22) e in esso si compendia tutta la legge (cf *Gal* 5,14; *Rm* 13,8-10), che per il cristiano non è un comandamento esterno ma un principio interiore (cf *Ez* 36,26-27). La stessa libertà, che pure è dono dello Spirito (cf *2 Cor* 3,17), va orientata al servizio dell'amore (cf *Gal* 5,1.13).

• Il cristiano vive «nello Spirito» (*Rm* 2,29; 8,9; 14,17, ecc.) o «secondo lo Spirito» (*Rm* 8,4.5; *Gal* 29). Esso è per lui un «sigillo» (cf *2 Cor* 1,22; *Ef* 1,13; 4,30), che lo contrassegna nella sua nuova natura e gli ricorda, anzi gli permette di vivere in conformità con il suo nuovo status. Ed è anche una «unzione» (*1 Gv* 2,20.27), che rende attivo e operante ascolto della parola di Dio (cf Penna, cc. 1514-1515).

• Nel Battesimo ha principio la vita nuova in Cristo, nella «forza dallo Spirito Santo» (*At* 1,8) (cf CCC 735). È per questa potenza dello Spirito che i figli di Dio possono portare frutto. Colui che ci ha innestati sulla vera Vite, farà sì che portiamo «il frutto dello Spirito che è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (*Gal* 5,22-23). «Lo Spirito è la nostra vita»: quanto più rinunciamo a noi stessi, tanto più «camminiamo secondo lo Spirito» (*Gal* 5,25) (cf CCC 736).

• Lo Spirito è la fonte della *nuova vita* (cf «novità dello Spirito», *Rm* 7,6; alleanza dello Spirito che vivifica, *2 Cor* 3, 6; legge dello Spirito, *Rm* 7,18.25; 8,2.4; frutti dello Spirito, *Gal* 5,19-23). Noi nello Spirito non manchiamo di alcun dono (*1 Cor* 1, 7), ma la vita nuova ci è data nella lotta, perché in questo mondo non abbiamo ancora dello Spirito che la «caparra » (*2 Cor* 1,22; 5,5; *Ef* 1,14) e le « primizie » (*Rm* 8,23) (Guillet, cc. 1099-1100).

• Il *dono dello Spirito Santo* è la presenza in noi della gloria del Signore che ci trasforma

[3] Cf ROMANO PENNA, *Spirito Santo*, in *Nuovo dizionario di teologia biblica*, Edizioni Paoline, Cinisello-Mi 1988, pp. 1514,1516-1517; JACQUES GUILLET, *Spirito di Dio*, in Dizionario di teologia biblica, Marietti, Torino 1968, cc. 1099-1100; CARLO MARIA MARTINI, *Tre racconti dello Spirito*, cit., pp. 41-54, 26.

a sua immagine. Non c'è separazione quindi tra Cristo e lo Spirito, tra vita «in Cristo» e vita «nello Spirito»: essere «in Cristo Gesù» (*Rm* 8,1) è vivere «nello Spirito» (8,5).

• La vita nello Spirito non è ancora possesso intuitivo dello Spirito, ma una vita nella fede; tuttavia è un'esperienza reale e una certezza concreta, perché è, attraverso segni, l'esperienza di una presenza. Questi segni sono molto vari e vanno dai carismi relativamente esterni, quali il dono delle lingue o di guarigione (*1 Cor* 12,28 s; 14,12) fino ai «doni superiori» (12,31) di fede, di speranza e di carità: tutti però sono al servizio del vangelo a cui rendono testimonianza (1 *Ts* 1,5 s; *1 Cor* 1,5 s) e del corpo di Cristo che edificano (*1 Cor* 12,4-30). Attraverso questi «doni che Dio ci ha fatti» (*1 Cor* 2,12) percepiamo una presenza personale, qualcuno che «abita» (*Rm* 8,11) in noi, che «attesta» (8,16), che «intercede» (8,26). Lo Spirito dona la «caparra» o le «primizie» della nostra eredità, che è pienezza di vita della Trinità.

• Il card. Martini, tenendo presenti:
– i doni dello Spirito (*Is* 11,1-2: sapienza, intelligenza, consiglio, fortezza, conoscenza, timore del Signore; con l'aggiunta della pietà nella traduzione dei LXX e nella Volgata);
– i frutti dello Spirito: «il frutto dello Spirito che è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (*Gal* 5,22-23);
– le beatitudini;
– le virtù teologali
propone (cf pp. 41-54) «quasi un decalogo della vita secondo lo Spirito», centrata sulla fede (1), che illumina l'intelligenza (dono dell'intelletto; (2), a cui è connessa la scienza (scienza della fede); (3). Dall'intelletto e dalla scienza, illuminati dalla fede, deriva il dono del consiglio (4). Segue la speranza (5), a cui si collegano il timore di Dio (6) e la fortezza (7). Abbiamo infine la carità (8), a cui si riferiscono tutti i doni dello Spirito e in particolare la pietà (9) e la sapienza (10).

3.4.2. Lo Spirito Santo e la virtù della speranza

• Lo Spirito qualifica già l'oggi del cristiano e della Chiesa, e insieme apre al futuro escatologico, del quale costituisce un'anticipazione e una garanzia:
– un'anticipazione o «primizia» (cf *Rm* 8,23: «Abbiamo il primo dono dello Spirito... in attesa dell'adozione a figli...; fummo infatti salvati nella speranza»);
– una garanzia o «caparra» (cf 2 *Cor* 1,22: «ci ha dato il sigillo e la caparra dello Spirito nei nostri cuori»).
Lo Spirito dunque costituisce il comune denominatore della vita cristiana presente e di quella futura.

• L'azione dello Spirito non si limita alla dimensione interiore, ma (come già in *Ez* 37) investe anche la corporeità dell'uomo: «Se lo Spirito di colui che risuscitò Gesù da morte abita in voi, colui che risuscitò da morte Cristo darà la vita anche ai vostri corpi mortali, in forza dello Spirito che abita in voi» (*Rm* 8,11). È come se esso costituisse una forza tale da traboccare e riversarsi fuori dalla semplice interiorità, così da coinvolgere pure i «vostri corpi mortali» in un destino di promozione escatologica, cioè di vita definitiva e totale. Anche nel futuro escatologico all'uomo non viene sottratta la sua somaticità, e dunque non solo l'anima ma anche il corpo ha un futuro; d'altra parte esso subirà una trasformazione tale che passerà dallo squallore allo splendore (cf *1 Cor* 15,43). Di questa metamorfosi è causa appunto lo Spirito (Penna, cc. 1516-1517).

• Lo Spirito di Pasqua è Spirito di riconciliazione e di unità, Spirito della pace, che unisce il Padre e il Figlio nella comunione vittoriosa della risurrezione, e fa entrare in essa i separati da Dio e i lontani. Si fonda qui la tradizione teologica soprattutto occidentale che vede lo Spirito come «vincolo della carità eterna», amore ricevuto e donato che unisce l'Amante all'Amato, il Padre al Figlio, e in lui unisce il Padre a coloro di cui il

Figlio si è fatto fratello. Secondo questa lettura teologica lo Spirito è amore, non l'Amore fontale che è il Padre, né l'Amore accogliente che è il Figlio, ma l'Amore personale, donato dall'Uno all'Altro, ricevuto in totale accoglienza reciproca, così forte da coinvolgere i peccatori riconciliandoli col Padre (Martini, p. 26).

PROPOSTE DI ATTIVITÀ

Prima traccia

Nella relazione sono citati parecchi testi significativi: approfonditene il commento, esplicitando le conseguenze per la spiritualità del catechista e per il suo servizio. Offriamo qui una pista per la riflessione, formulata anzitutto per una revisione individuale; ma essa è facilmente adattabile anche a una revisione comunitaria.

- Che posto occupa, effettivamente, lo Spirito Santo nella mia vita di cristiano? È una semplice «idea» o «verità astratta», accettata dal mio intelletto? oppure è una persona con cui ho un vivo rapporto di fede e d'amore?
- In che modo lo Spirito Santo è presente nel mio servizio catechistico? Mi metto in attento ascolto della sua voce? Colgo la sua azione nei catechizzandi? Mi lascio docilmente guidare da Lui nei miei interventi?
- Nelle mie catechesi, sono per così dire «imbarazzato» quando devo parlare dello Spirito Santo? Lo presento come un'«idea» o un'«entità astratta»? Che cosa penso di fare per proporlo adeguatamente (cioè come Persona con cui entrare in rapporto vitale per realizzare un'autentica esperienza cristiana)?
- Il catechismo o i sussidi che ho a disposizione presentano in modo efficace lo Spirito Santo e la sua azione nei singoli, nella Chiesa e nel mondo? (Segnala nel gruppo dei catechisti gli aspetti positivi e gli eventuali limiti di essi, sollecitando una riflessione comune).

Seconda traccia

- Riflettete sui riferimenti allo Spirito Santo, presenti nella preghiera e nella celebrazione dei sacramenti. Che cosa vi suggeriscono per la vostra vita spirituale? E per il concreto impegno catechistico?
- Per conoscere lo Spirito Santo è necessario tenere presente, in modo privilegiato, quanto dice di Lui lo stesso Gesù. Rintracciate e commentate brevemente le citazioni indicate nell'articolo.
- Riflettete sul modo di riprendere queste citazioni nelle vostre catechesi. In particolare date rilevanza alle parole di Gesù riportate nei *Catechismi.*
- Confrontatevi sul modo di «tradurre» nelle vostre catechesi le indicazioni sul «nome proprio» Spirito Santo, sugli «appellativi» a Lui attribuiti, e sulla immagine del vento (aria, soffio).
- Degli altri numerosi simboli utilizzati nel NT per esprimere l'azione dello Spirito Santo, quali sono più familiari ai vostri catechizzandi? Pensate che ne abbiano una comprensione corretta o, invece, in qualche modo deviata (interpretando, per es., lo Spirito Santo come una «cosa»)? Nel caso sia necessario correggerla, come fare?
- Esaminate i riferimenti ai simboli dello Spirito Santo, presenti nei *Catechismi.* Osservate su che cosa insistono e come lo fanno, e ricavatene indicazioni per le vostre catechesi.
- Approfondite il significato dei simboli sul piano naturale e biblico-teologico. Enucleatene gli orientamenti per la vostra spiritualità e per la prassi catechistica.
- Con i catechizzandi più giovani, cercate di vivacizzare e attivizzare l'accostamento ai simboli dello Spirito Santo con tecniche espressive come il disegno, la gestualità, la drammatizzazione, un montaggio di immagini su carta o in diapositive, un breve racconto...

Il sacramento della Confermazione

Problemi e prospettive

LUCIANO BORDIGNON

■ Oggi sono ancora molti a chiedersi quale sia il vero significato della Cresima o Confermazione; da ciò si arguisce che su questo sacramento gravano parecchi *problemi*, posti sia dalla teologia che dalla pastorale.

• Un tempo la Confermazione non sollevava alcun problema, anche se, a dire il vero, non godeva di una grande considerazione; e avveniva che, tra coloro che stavano per sposarsi o addirittura per ricevere i ministeri ordinati, ci fosse chi non lo aveva ricevuto. Si era in un *regime di cristianità*, per cui ai cristiani che si muovevano all'interno di una società che si considerava cristiana, non era richiesta una testimonianza forte.

• Oggi, invece, il cristiano si muove dentro a un contesto secolarizzato; per questo anche la Confermazione tende ad assumere *maggior rilievo.* Catechisti, operatori pastorali in genere, parroci, vescovi... vedono in essa un'occasione quanto mai opportuna per una catechesi agli adolescenti (realizzata sia nella fase preparatoria sia in quella successiva alla ricezione del sacramento, chiamata approssimativamente "dopo-Cresima"). Il fatto merita *una osservazione.* È normale preoccuparsi che le giovani generazioni, sempre più in difficoltà di fronte alla fede e alla corrispondente pratica religiosa, vengano accompagnate verso la maturazione della fede; e non è casuale che le Chiese locali sentano pressante l'impegno di elaborare una seria pastorale giovanile. Ci si chiede però se ciò abbia bisogno del supporto di un sacramento, con il rischio – non sempre avvertito – che siano le urgenze pastorali a determinare *il come e il quando della fede* e non la fede stessa. L'osservazione poi non è così sottile: infatti, se si decidesse di dare, come qualcuno auspica, il Battesimo *da adulti*, tutto l'arco dell'infanzia e dell'adolescenza non vedrebbe la celebrazione di alcun sacramento, ma non per questo dovrebbe essere segnato da un vuoto educativo.

■ Sullo sfondo di questo rinnovato interesse per la Confermazione, si registrano però delle *difficoltà* e delle *perplessità*.

1. DIFFICOLTÀ E PROBLEMI

1.1. A LIVELLO DEI GENITORI

Quel po' di catechesi che si fa ai genitori dei «confermandi» prima della celebrazione del sacramento serve certamente a precisare qualche idea, a ravvivare in alcuni una certa convinzione e dei ricordi; ma i risultati sono abbastanza modesti.

■ Se chiediamo ai genitori che cosa pensano della Confermazione, rispondono che è stato un fatto "accaduto" nella loro vita, inferiore per importanza e significato alla Prima Comunione; per cui il ricordo è quasi svanito, e permane solo traccia di qualche elemento secondario (il padrino, il regalo,

l'incontro preoccupato con il vescovo). Ci fanno intendere, in ogni caso, che la loro vita quotidiana non si definisce certo in riferimento alla Confermazione. I più attrezzati, forse, diranno che la Confermazione ha qualcosa a che fare con lo Spirito Santo: ma su di Lui e sulla sua azione le idee sono piuttosto confuse.

■ Apprezzano invece questi incontri perché li vedono come una delle poche occasioni per mettere in comune problemi sull'educazione, il futuro dei figli, forse anche sulla fede; ma in genere non colgono lo specifico collegamento con la Confermazione.

1.2. A LIVELLO DEI RAGAZZI

Sono essi attualmente i candidati abituali a ricezione di questo sacramento. La loro età varia dai 12 ai 14 anni. Che cosa pensano della Confermazione?

• Parecchi hanno l'impressione che questo sacramento non sia preso sul serio dagli adulti.

• Alcuni lo sentono come l'ultimo legame che condiziona la loro libertà; infatti, dopo la ricezione della Confermazione, tendono a prendere le distanze dalla comunità cristiana, cominciando dal non frequentare più il gruppo di catechesi.

• Un po' tutti percepiscono un forte scarto tra ciò che viene proposto dalla Confermazione e la loro vita in famiglia, a scuola, nel paese o nel quartiere.

1.3. A LIVELLO DI PASTORI, CATECHISTI, OPERATORI PASTORALI

• Catechisti, preti, vescovi constatano che quanto i cresimandi e i loro genitori si aspettano è lontano dal significato vero della Confermazione. In molti casi si chiede e si riceve questo sacramento perché «si deve farlo»: se i preti e i catechisti non lo proponessero, andrebbe probabilmente in abbandono.

• Un secondo motivo di malessere è costituito da una serie di incertezze circa il sacramento stesso, che stenta a trovare una sua precisa definizione e collocazione.

1.4. IL PROBLEMA DEL NOME

Ai nomi che lo designavano nell'antichità: *Cresima* (crismazione o unzione con il crisma) e *Confermazione* (nel duplice significato di «conferma» o rafforzamento del Battesimo e di «*consignatio*» o impressione del sigillo-marchio), in epoca recente se ne sono affiancati altri (un po' problematici): *sacramento dello Spirito Santo* (ma non lo è già il Battesimo?), *sacramento della maturità cristiana* (ma in che senso?), *sacramento delle vocazioni cristiane, sacramento dell'apostolato o della testimonianza*, ecc.

1.5. IL SIGNIFICATO E IL SENSO TEOLOGICO

• Si dice che la Cresima è «il sacramento del dono dello Spirito Santo»: ma questo dono in che cosa si distingue da quello già ricevuto nel Battesimo?

• Si dice che è «confermazione» del Battesimo: ma in che senso il Battesimo viene completato dalla Cresima?

• Il gesto rituale che configura la Cresima, in *Oriente* è costituito dall'*unzione* con l'olio profumato (= myron), in *Occidente* oscilla tra la *crismazione* (= unzione con il crisma), l'*imposizione* delle mani e la *consignatio* (= segno di croce in fronte). Con la Costituzione «Divinae consortium naturae» (15 agosto 1971), che ha preceduto il decreto di pubblicazione del nuovo rito della Confermazione (22 agosto 1971), Paolo VI ha operato una fusione tra diversi segni rituali, affermando esplicitamente: «il sacramento della Cresima si conferisce mediante l'*un-*

zione del crisma sulla fronte che si fa con l'*imposizione* della mano»; tuttavia il peso sembra cadere piuttosto sull'*unzione*. Questa oscillazione, non risolta del tutto neppure dal nuovo rito, lascia intravedere una incertezza teologica relativa allo scopo specifico e all'effetto proprio del sacramento.

1.6. IL PROBLEMA DELL'ETÀ

In proposito assistiamo a una specie di moto pendolare.

- Nei *decenni anteriori al Concilio*, sull'onda delle indicazioni date da san Pio X perché i bambini ricevessero l'Eucaristia «attorno agli anni della discrezione» (6-7 anni), si cercò di anticipare il più possibile la Confermazione (premettendola alla «Prima Comunione»).
- *Dopo il Concilio* si ha un suo spostamento in avanti sempre più pronunciato. Molti pastori pensano che la Confermazione debba segnare una fase di maturità anche psicologica e debba dunque essere data agli inizi della giovinezza (15-18 anni).
- Dopo una fase di accentuata oscillazione, il nuovo Codice di Diritto Canonico conferma per la ricezione del sacramento «l'età della discrezione» e la CEI precisa che va ricevuto «intorno al 12° anno di età».

1.7. IL RAPPORTO CON L'EUCARISTIA

Dal punto di vista teologico abbiamo inoltre il non trascurabile problema del rapporto con l'Eucaristia.

- L'*ordine tradizionale*, mai messo in discussione in linea di principio, vede questa successione: Battesimo-Confermazione-Eucaristia.
- La *prassi comune* delle nostre chiese conosce invece quest'altra successione: Battesimo-Eucarestia-Confermazione. In realtà non si è trattato mai di una scelta «a ragione veduta», in modo teologicamente fondato. L'anticipazione della Comunione eucaristica sulla Confermazione è avvenuta soltanto *per motivi «pratici»*: il rimando in attesa del vescovo, la trascuratezza dei genitori... Negli ultimi anni, però, si è avuta nella Chiesa italiana una certa «ufficializzazione» attraverso il *Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* che pone la preparazione alla Confermazione solo al terzo volume, a distanza di tre o più anni dalla preparazione alla prima Confessione e alla prima Comunione.
- Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ribadisce l'ordine tradizionale dell'iniziazione cristiana (Battesimo-Confermazione-Eucaristia), esplicitando che la Confermazione si colloca in successione al Battesimo (cf n. 1298); circa l'età ricorda quanto dice il CIC: «l'età della discrezione» (n. 1307). Ignora quindi che ci sia una «prassi diversa». In ogni caso, l'attuale prassi sembra andar bene per i pastori; che la vedono in prospettiva pedagogica; fa invece difficoltà ai liturgisti e ai teologi.

1.8. CHE COSA FARE?

L'insieme dei problemi sollevati potrebbe dare l'impressione di un quadro così incerto da consigliare di «sospendere i lavori» in attesa di chiarificazioni. Ma, nonostante questi problemi, la Chiesa ha continuato a celebrare la Confermazione, forte di quel «sensus fidei» che le garantisce di trovarsi di fronte a un dono di cui non può essere privato nessuno dei suoi figli. Inoltre si deve riconoscere che i dubbi e le incertezze non intaccano il quadro di dati essenziali sul sacramento: dati che vogliamo qui richiamare.

2. IL FONDAMENTO SCRITTURISTICO E IL CARATTERE APOSTOLICO DELLA CONFERMAZIONE

■ Da dove partire per comprendere la natura di questo sacramento? Tra gli autori contemporanei che trattano della Confermazione, è molto diffusa la tendenza a considerarla come «*il sacramento dello Spirito Santo*». Nessuno ha mai dubitato che la Confermazione conferisca il dono dello Spirito Santo; qui però viene evidenziato un rapporto privilegiato con lo Spirito. Ciò porta a vedere la Confermazione alla luce dell'*azione dello Spirito Santo nella storia della salvezza* e, più immediatamente, alla luce della promessa/invio dello Spirito Santo sul popolo di Dio da parte del Cristo risorto. Tutti i sacramenti, Confermazione compresa, vanno letti sullo sfondo della storia dei gesti salvifici di Dio; essi infatti rendono attuale – qui e ora, per me – la salvezza realizzata da Dio in Cristo. Proprio questa prospettiva conferisce alla Confermazione luce, vitalità, concretezza, e la sottrae al suo isolamento, permettendo di coglierla in collegamento con gli altri sacramenti e, più in generale, con l'unica azione salvifica di Dio in Gesù.

■ Considerando la Confermazione secondo la prospettiva biblica, deve essere evidenziato soprattutto il fatto che essa trova il suo fondamento nella prassi della Chiesa apostolica.
Ci sono due episodi negli *Atti* in cui si parla del dono dello Spirito Santo connesso con l'invocazione e l'imposizione delle mani da parte degli apostoli, in stretta connessione con il Battesimo (cf *At* 8,14-17: Pietro e Giovanni in Samaria impongono le mani per il dono dello Spirito su alcuni che erano stati solo battezzati; *At* 19,5-6: sui dodici discepoli di Efeso, che hanno ricevuto unicamente il battesimo di Giovanni, Paolo impone le mani per il dono dello Spirito). Sarebbe eccessivo vedere in questi gesti degli apostoli l'espressione della Confermazione come sacramento a sé stante, già pienamente delineato nella coscienza e nella prassi della Chiesa: in realtà, ancora per alcuni secoli la Chiesa non conosce un rito della Confermazione distinto da quello del Battesimo (la distinzione comincerà solo agli inizi del sec. V); si vuole semplicemente dire che la Confermazione si svilupperà in connessione e in continuità con i gesti compiuti dagli apostoli.
Inoltre, parlando della Confermazione, non si può prescindere dall'effusione dello Spirito avvenuta sugli apostoli a Pentecoste, quando essi, ripieni della potenza dello Spirito Santo, cominciarono ad annunciare con coraggio la risurrezione di Cristo.
Da quanto detto, un'importante conclusione: se la Confermazione si pone come lo sviluppo di questa esperienza fondante della Chiesa degli inizi, il suo «specifico» sta nella «*effusione pentecostale dello Spirito per la missione del cristiano*».

3. DUE PROSPETTIVE COMPLEMENTARI

Presentare la Confermazione come «sacramento che dona lo Spirito Santo» fa emergere questo interrogativo: «Dato che anche il Battesimo conferisce il dono dello Spirito, che cosa può lo stesso Spirito aggiungere alla pienezza della grazia battesimale? Qual è allora la natura specifica della Confermazione?». Proprio partendo dalla risposta a questo interrogativo, in continuità con la riflessione teologica e liturgica, siamo in grado di precisare due aspetti fondamentali che *insieme* definiscono la natura della Confermazione; dico «insieme» perché spesso sono presi in alternativa l'uno all'altro, mentre invece sono due prospettive diverse ma complementari:

1) la *prospettiva individuale*, in base alla quale la Confermazione è definita come il «sacramento della maturità cristiana»;
2) la *prospettiva comunitaria* per cui la Confermazione è definita il «sacramento della comunione ecclesiale».
Riflettiamo in modo sintetico su queste due prospettive.

3.1. LA CONFERMAZIONE SACRAMENTO DELLA «MATURITÀ CRISTIANA»

3.1.1. Quale «maturità cristiana»?

■ Secondo la prospettiva più attuale e diffusa, influenzata dalla mentalità moderna che privilegia l'individuo, la Confermazione è il sacramento che presiede al processo di maturazione nella fede e nell'impegno. Partendo dall'idea che la fede è matura quando diventa «*decisione*» personale e libera, si afferma che la Confermazione è il momento in cui la fede, ricevuta nel Battesimo «come dono», diventa assenso, consenso e accettazione dell'appartenenza alla Chiesa; si fa impegno e servizio nello Spirito di Cristo. Dunque, è il momento della fede come «decisione» personale. Questo modo di vedere le cose è spesso anche il motivo per cui pastori e catechisti tendono a posticipare il conferimento della Confermazione.

■ Ovviamente si impone una chiarificazione sul concetto di *maturità*, per evitare degli equivoci. Il termine «*maturità*» non proviene né dalla teologia né dalla liturgia ma appartiene alle scienze antropologiche. Questo fa sì che tale termine, portato nella teologia, possa prestarsi a interpretazioni erronee. È quindi opportuno chiarire *in che senso* la Confermazione può essere considerata «sacramento della maturità». Volendo conservare questa espressione (che peraltro nella introduzione al Rito non è presente), dobbiamo:
– evitare di pensarla in termini quantitativi (un aumento della grazia battesimale);
– evitare di considerarla come maturazione del Battesimo, quasi che il Battesimo fosse qualcosa di incompleto (i battezzati non sono membra immature del corpo di Cristo);
– positivamente, vedere la maturità della Confermazione anzitutto in prospettiva ecclesiale (come inserimento specifico nella comunità), e solo successivamente in prospettiva soggettiva (come «maggiore conformità a Cristo», e ciò in quanto dono e non in quanto sforzo personale: non si tratta quindi di semplice maturità psicologica da parte di chi riceve il sacramento).
Dunque, occorre fondamentalmente evitare questa grave sfasatura: pensare che la «maturità cristiana» sia anzitutto frutto di uno sforzo umano; essa è invece dono dello Spirito: è una maturità donata e, proprio perché ci è donata, noi siamo in grado di comportarci da cristiani adulti e maturi.

3.1.2. Due linee di approfondimento

In tale prospettiva, *quali sono gli elementi da approfondire per dare corpo a questa idea di maturità?* A me sembra che ci si dovrebbe muovere su due linee:
– partendo dall'idea che la maturità è dono dello Spirito Santo, si dovrebbe sviluppare una buona catechesi sullo stesso Spirito Santo;
– successivamente e in connessione, si dovrebbe riflettere sul compito della «testimonianza».

a) Il dono dello Spirito

• Il riferimento allo Spirito Santo è sempre presente nella liturgia e nella teologia della Confermazione, intesa nella sua accezione *pentecostale* (= concernente cioè lo Spirito di Pentecoste), vale a dire nella forma di forza («dynamis») dall'alto che mette in azione verso altri. È lo Spirito che sta all'origine della «testimonianza».

• Nella Bibbia, una delle costanti dell'azione dello Spirito è il vivificare gli uomini *mediante altri uomini* da lui suscitati e animati. Lo Spirito di Jahvè abilita i *giudici* al loro compito; ispira i *profeti* nella loro missione a favore del popolo; avvia e sostiene Gesù, il Messia, nella sua azione; assiste e sostiene gli *apostoli* nella loro opera di approfondimento, diffusione e testimonianza del Vangelo fino agli estremi confini della terra.
• In questa direzione si può sviluppare la riflessione sui «sette doni dello Spirito Santo», visti non come un «di più» esornativo del cristiano, ma come la «vitalità» della vita divina, il dinamismo della grazia operante in tutte le dimensioni della persona (sapienza-intelletto-consiglio-fortezza-scienza-pietà-timore di Dio). E ciò richiede il *discernimento*, perché l'«esultanza sentimentale» non è segno, per se stessa, dell'azione dello Spirito.

b) Il compito della testimonianza

L'altra linea da sviluppare nella catechesi, sempre in relazione al «dono della maturità», è la testimonianza.

■ Il compito a cui il confermato è chiamato dal Padre e abilitato dallo Spirito Santo è stato a lungo descritto in termini di *lotta.* Secondo il catechismo di Pio X, la Cresima imprime nell'anima nostra il carattere di «soldati» di Gesù Cristo. E la cosa non è così strana, dato che lo stesso san Paolo, quando tratta della vita cristiana, ne parla appunto in termini di lotta (*Ef* 6,10-20); bisogna dire però che dal significato di combattimento contro i «nemici spirituali» la metafora scivolò presto a indicare la battaglia contro «i nemici della Chiesa» assediata. È questa la ragione principale per cui, dopo il Concilio Vaticano II, nella prospettiva ormai prevalente del dialogo tra Chiesa e mondo, il termine «soldati» è stato abbandonato in favore di quello di «testimoni» di Cristo.

■ Volendo delineare l'identikit del vero testimone, potremmo rifarci proprio al modello che è Paolo, dalla cui esperienza ricaviamo questi elementi:
– la testimonianza suppone l'*esperienza di un fatto*; nel nostro caso l'esperienza dell'incontro personale con Cristo: non si rende testimonianza a un ragionamento;
– la testimonianza si basa però su una *convinzione ragionata*, non sul fanatismo istintivo e irrazionale;
– la testimonianza suppone *adesione libera e serena* alla fede e all'impegno che l'esperienza di Cristo provoca: non si confonde con il *proselitismo*, secondo il quale si vuole a tutti i costi il successo;
– la testimonianza esige *coraggio*, che non nasce dalla voglia di vincere, ma dalla fiducia nella forza persuasiva del Messaggio;
– la testimonianza, infine, assume il metodo del *dialogo*: essa mira a suscitare nel destinatario una risposta libera, quindi evita l'imposizione e l'imbonimento ideologico.

■ Fa parte del compito della testimonianza il «saper leggere i segni dei tempi»; e una buona catechesi dovrebbe abilitare a questa «lettura»: virtù difficile, anzi *dono* dello Spirito. In concreto, un corretto discernimento passa attraverso la capacità di *cogliere i fatti* (eventi e aspirazioni) *caratteristici del proprio tempo* (buoni o cattivi) e di *interpretarli alla luce del Vangelo* (cercandone il significato di annuncio e di appello per noi).

3.2. LA CONFERMAZIONE SACRAMENTO DELLA COMUNIONE ECCLESIALE

■ Secondo questo orientamento teologico, la Confermazione manifesta e realizza la piena *incorporazione* nella Chiesa per chi riceve il dono dello Spirito: scopo del sacramento è perciò condurre alla Eucaristia in cui si celebra la nostra vita in Cristo nella prospettiva del suo Regno. In questa direzione si

esprime Giovanni Paolo II, nel suo discorso ai Vescovi della Francia meridionale (27 marzo 1987), mettendo in guardia dalla tendenza a «ridurre la Confermazione a una nuova professione di fede o a un maggior impegno quale potrebbe aver luogo in diverse tappe della vita». E sottolinea una dimensione che la prospettiva della «Confermazione come sacramento della maturità» trascura, ossia il carattere comunitario della celebrazione. Per il Papa, a celebrare il dono dello Spirito è innanzitutto la Chiesa. È la Chiesa che, tramite i cresimati, riceve il dono dello Spirito. Quindi non si può ridurre il senso di questo sacramento alla sola dimensione individuale, perché esso influisce anche sulla comunità.

■ Gli *aspetti soggiacenti* a questa affermazione, da evidenziare in una buona catechesi, sono riconducibili ai seguenti.

• Lo Spirito dato nella Confermazione crea una *più profonda unione tra i confermati e la Chiesa.* Ciò traspare già dall'insegnamento di Paolo (*2 Cor* 1,21-22; *Ef* 1,13-14) per il quale il «sigillo» (= sphragìs) ha anche la funzione di manifestare l'unione dei cristiani fra loro. Essendo infatti «sigillati dal medesimo Spirito», essi portano la stessa impronta divina.

• La Confermazione *stimola l'espansione missionaria della Chiesa.* Dai legami tra i nuovi e i vecchi cresimati dipende anche la crescita della Chiesa. La Chiesa che celebra la Confermazione è una Chiesa in piena espansione. Per questo motivo c'è chi afferma che la Confermazione rivela come sia lo Spirito Santo a fare la Chiesa e che la Chiesa è sotto il segno della Confermazione: ciò significa che la missione non è un'attività che si aggiunge dall'esterno alla Chiesa, ma fa parte del suo stesso essere, è il dinamismo profondo dell'essere della Chiesa. In questa prospettiva si comprende meglio anche il ruolo del *vescovo*, dei *padrini* e della *comunità.*

a) Il vescovo

• Il vescovo non è solo colui che amministra il sacramento; la sua presenza è elemento essenziale nella celebrazione perché se la vita cristiana è vita ecclesiale, la Chiesa è l'insieme delle comunità locali riunite attorno al proprio vescovo. Pertanto, tramite il vescovo, il battezzato viene introdotto nella Chiesa universale di cui il vescovo è il segno efficace: egli dà ai confermati il senso di appartenenza alla Chiesa universale della quale ogni vescovo è responsabile insieme con gli altri vescovi.

• Il vescovo, inoltre, coinvolge i confermati nella missione della Chiesa. L'incontro personale con lui mette in risalto l'impegno personale del cresimato all'interno di una comunità ecclesiale concreta. La Confermazione si presenta così come il sacramento della responsabilità ecclesiale.

b) I padrini

Anche la loro presenza, a suo modo, mette in evidenza la dimensione ecclesiale. Essi infatti agiscono come incaricati della comunità: il loro compito non è quindi un affare privato. Esso dovrebbe svolgersi, già prima della celebrazione della Confermazione, a livello di preparazione; poi, durante il rito, a livello di partecipazione; e, dopo la celebrazione, a livello di vita. Tale compito si concretizza in termini di esempio convincente di vita cristiana, di dialogo aperto e incoraggiante sui problemi della fede, di solidarietà nella fede e nella preghiera.

c) La comunità

Deve essere a fianco dei nuovi confermandi, offrendo un contesto e delle strutture di accompagnamento, e ponendosi come luogo di ascolto (nei confronti di queste persone che sono doni dello Spirito per la comunità).

4. CON LA CONFERMAZIONE, UN NUOVO RUOLO NELLA CHIESA

• Da quanto detto finora si deduce che con la Confermazione il cristiano acquista un ruolo nuovo nella Chiesa. Per questo la Confermazione viene definita anche *sacramento delle vocazioni.* Infatti l'unzione dello Spirito Santo «significa e realizza» per il cristiano una nuova *consacrazione* che gli conferisce la pienezza dei diritti propri di ogni membro della Chiesa. Questi diritti si concretizzano nella partecipazione alla dignità e alla missione – sacerdotale, profetica, regale – propria di Cristo e che Cristo ha partecipato alla sua Chiesa. Ciò significa che, con la Confermazione, al cristiano viene assegnato *il suo posto* nella comunità ecclesiale e gli vengono conferite tutte le responsabilità spirituali che gli competono come membro del corpo di Cristo. Egli è chiamato a realizzare, con il proprio dono e nell'armonia della comunione, il piano salvifico di Dio. In questo senso la Confermazione può essere considerata come il «sacramento delle *vocazioni cristiane*».

• La Confermazione esplicita la vocazione battesimale, mostrandola come vocazione non generica ma sacerdotale, profetica e regale, che spinge verso un'attuazione storica specifica. In questa prospettiva si può anche chiarire il rapporto tra Battesimo e Confermazione e tra Confermazione ed Eucaristia.

– Tra Battesimo e Confermazione c'è un rapporto analogo a quello esistente tra la nascita e la vocazione personale. Nella nascita ogni essere è chiamato all'esistenza e allo sviluppo di tutte le proprie potenzialità: si tratta di una vocazione generica, comune agli uomini di tutti i tempi; nella storia, poi, ognuno realizza questa comune vocazione «a suo modo», in modo specifico appunto. Analogamente possiamo dire lo stesso sul rapporto Battesimo-Confermazione: la Confermazione si configura come specificazione della vocazione battesimale, sulla base di un dono costitutivo, che poi troverà progressivamente attuazione nel corso della vita del cresimato.

– La Confermazione è ordinata, orientata all'Eucarestia per cui fa convergere le vocazioni, i carismi e i ruoli verso l'unità: questi diversi doni si realizzano pienamente solo nel servizio vicendevole tra i cristiani, per l'edificazione dell'unico Corpo. Proprio a motivo di questo stretto rapporto, per celebrare convenientemente l'Eucaristia come «luogo» dei diversi doni, non basta essere in grazia di Dio; occorre verificare la fedeltà con cui si adempie il proprio carisma: in sostanza bisogna essere fedeli realizzatori della propria Cresima.

CONCLUSIONE

Al termine di queste riflessioni possiamo affermare che il quadro dei dati positivi e comunemente accolti è ben superiore a quello dei problemi e delle incertezze, evocato all'inizio. Non solo, ma è talmente ricco che ci impegna a togliere questo sacramento dalla marginalità, rispetto al Battesimo e alla Eucaristia, nella quale era stato confinato. Non è assolutamente sostenibile l'affermazione che la Cresima sia meno importante del Battesimo e dell'Eucaristia. Infatti, che la fede si apra alla testimonianza non è qualcosa di facoltativo: la fede è autentica quando diventa forza per operare nella storia, quando si fa speranza attiva che mira a trasformare il mondo. Ora la Cresima sta all'origine di questo dinamismo.

«Venite e vedrete»: l'incontro dei giovani a Parigi

Riflessioni di pastorale catechistica sulla XII Giornata Mondiale della Gioventù (Parigi 18-24 agosto 1997)

CESARE BISSOLI

Una premessa

Parigi '97 è anzitutto un dato di fatto, che per l'ordine di grandezza impressiona fortemente e chiama di conseguenza a una interpretazione o comprensione tanto necessaria quanto complessa. Questo compito ermeneutico viene esaltato da due fattori:
– la risonanza del fatto è stata mondiale e dunque riveste una singolarità non abituale a standard valutativi bloccati nella propria cucina di provincia;
– vi è attorno un pluralismo interpretativo, sia *de jure* (si danno necessariamente molti punti di vista nel considerare un fatto aggregativo come questo), sia *de facto* (è il pluralismo dei giudizi che si è verificato, stante anche il fenomeno della forte presenza dei media, con oltre 3.000 corrispondenti accreditati). È dunque in un atteggiamento di umiltà e di consapevole inevitabile parzialità che può esprimersi un qualsiasi giudizio, anche il nostro.
Esso si articola in tre punti: il *fatto*, l'*interpretazione*, la *ripercussione in ordine alla pastorale e catechesi giovanile.*

1. IL FATTO

È noto. Senza fare la cronaca, ne richiamo alcuni tratti maggiori.

1.1. TRA SCETTICISMO E SPERANZA

A Parigi '97 ha fatto da contesto *un clima, almeno iniziale, di cauta attesa* da parte della Chiesa (e ancor più della società) francese: sfiducia nell'esperienza aggregativa della Giornata mondiale dei giovani (= GMG)? sfiducia nella risposta dei giovani, segnatamente francesi ed europei? Si veda, per opposizione, il gran respiro di liberazione e di festa dei vescovi francesi a cose avvenute (a Champ de Mars come a Longchamp): «Un immense merci!» ha detto il card. Lustiger nel saluto di congedo al Papa.

1.2. UNA PRESENZA SORPRENDENTE

In tale contesto non tanto ottimista, ma che si è reso responsabile di una buona organizzazione, si è avuta la presenza di *un milione di giovani* (nell'atto finale), con i grandi numeri dei provenienti dall'Italia (100.000), dalla Spagna (50.000), dalla Polonia e dai paesi dell'Est europeo, fino agli USA, Australia, Corea... per 160 nazioni. Con il soprassalto finale, «devastante» (ai fini logistici) ma bene accolto, dei "francesi" (l'applauso più forte si alzò quando il Papa si rivolse a loro!).
Giovani per la maggior parte (non adolescenti); ragazzi e ragazze, con lo stile fervi-

do dell'aggregazione gradita, diciamo pure della festa (Parigi '97 è stata vissuta come una grande festa); ogni gruppo con i propri segni di identificazione (bandiere, vessilli e altro). Centinaia i vescovi, di cui oltre una sessantina gli italiani: e anche questo è da segnalare come novità rispetto a raduni precedenti.

1.3. UNA INTERAZIONE DECISIVA

Si è trattato di una *presenza essenzialmente e continuamente polarizzata sulla figura del Papa*, di questo Papa Wojtyla. Senza la sua presenza sarebbe stato impossibile il farsi dell'aggregazione.
I segnali di ciò sono stati tantissimi e convincenti: gli applausi infiniti e non di maniera, la manifesta comprensione e assenso alle affermazioni centrali dei discorsi del Papa, l'incoraggiamento quando i colpi di tosse velavano la voce, scritte varie a lui inneggianti, l'attesa fisicamente durissima (per ore sotto il sole e nella polvere a Campo di Marte) con il rischio di non vedere niente e con la certezza, per i più, di vedere poco e da lontano.
Emblematica e giustamente citata la scritta di giovani francesi: «Jean Paul II, tu es notre jeunesse». Meriterebbe diventare il logo postumo di Parigi '97.
Chiaramente alla polarizzazione dei giovani verso il Papa corrisponde quella del Papa verso i giovani, intensa quanto mai, da lui attesa ansiosamente in Vaticano da mesi, resa ancor più visibile e commossa dai gesti di innalzamento delle fragili braccia per un caldo abbraccio. Che voleva dire questa reciprocità, anzi questa simbiosi, così straordinaria, quasi strana tra il vecchio Papa e i giovani di oggi? Il Papa come pretesto, o come guru carismatico, o come testimone coinvolgente di un «mistero» più grande, quello cristiano, del resto sempre affermato da Giovanni Paolo II con lealtà e senza sconti?

1.4. ALTRI ELEMENTI DEL QUADRO

Fanno parte del «dato di fatto» *altri aspetti*:
• la *partecipazione «intima»* dei più agli impegni della settimana, dai tre giorni di catechesi e ai raduni globali (due a Campo di Marte e due a Longchamp). Si potrebbe dire partecipazione religiosa; ma cercheremo più sotto di capire di che livello religioso si possa parlare;
• uno *stile di serenità e fraternità, di festa gioiosa*, oltre a tutti gli «sbarramenti» di lingue, razze ecc.; con una buona dose di accettazione di tanti inconvenienti faticosi, dovuti al cammino, al caldo eccessivo, all'alloggio...; e senza incidenti sul versante penale, tipo diffusione di droga, violenze, eccessi sessuali..., tanto da suscitare lo stupore dei flic parigini. E a questo stile dei giovani hanno corrisposto l'accoglienza cordiale delle famiglie ospitanti nella «banlieue» parigina, un adeguato servizio (ampio, efficiente, ricco culturalmente e spiritualmente) offerto dall'organizzazione (in cui i volontari erano giovani stessi), la magnifica «performance» dei grandi incontri (si pensi alla regia splendida della veglia pasquale a Longchamp);
• l'*attenzione prestata dai media*, specie in Francia, sia con la TV (in Italia pressoché assente!) sia con i giornali. Dei media conta rilevare l'incidenza interpretativa. In Francia (e anche in Italia) si è avuto un notevole consenso sulla positività degli esiti, esaltandone i valori di umanità; ma decisamente scettica è stata la valutazione sulla rilevanza religiosa-cristiana, soprattutto in riferimento al futuro. Ma è proprio sulla componente della fede che si verifica il nodo cruciale dell'interpretazione.

2. L' INTERPRETAZIONE

I giudizi che sono stati espressi, così pluralistici sui significati e sulla rilevanza dell'e-

vento, danno luogo a una serie di affermazioni di diverso valore, oscillante tra la certezza fondata, la plausibilità, la possibilità. Situandomi sul livello delle *certezze fondate*, mi sembra che gli indicatori maggiori siano almeno quattro.

2.1. UN AVVENIMENTO A PIÙ DIMENSIONI

Parigi '97 rappresenta un «*fatto*» *complesso*, in cui confluiscono tante ragioni: per ciascuna di esse è difficile indicare la percentuale di influenza, ma non può esserne negata la presenza. In altri termini, sarebbe fuori strada chi dicesse che tutti i giovani sono venuti a Parigi per un intimo e consapevole senso religioso cristiano, «attirati da Cristo» (anche se non mancavano – e anzi penso fossero in grande numero – giovani che hanno fatto una scelta di fede); ma sarebbe fuori strada anche chi affermasse che tutti i giovani sono venuti solo per stare insieme, per fare vacanza, per l'attrazione di Parigi (anche se tali fattori hanno inciso).[1]
È più corretto non ridurre il fatto a un'unica dimensione, vederlo o come diversivo eccezionale o come esplosione inattesa dell'anima cristiana dei giovani o come esaltazione dell'Uomo carismatico... Vi sono infatti altri indicatori che spingono più avanti l'interpretazione dell'evento. Sono almeno tre.

2.2. SEGNALI DI RICERCA ALTERNATIVA E DI DENUNCIA DELL'ESISTENTE

Un primo indicatore lo convogliamo nella categoria «*inquietudine*», intesa come insoddisfazione («così non basta più»). La riesprimiamo con le parole perspicaci di un commentatore:«Questo andare di tanti giovani a Parigi, specchio quanto mai significativo della modernità autocentrata e superaccessoriata (si pensi come immagine-tipo al quartiere della Défense), al seguito di un vecchio Papa; questo fermentare l'esperienza di intensi atti religiosi proprio in una cultura dove vige la laicità al massimo; questo adattarsi al sacco a pelo, alla castità e al poco cibo, quando le possibilità di stare a proprio agio erano numerose e facili..., tutto questo rivela una tensione interiore giovanile come di chi è alla ricerca di un nuovo "habitat" vitale, in denuncia dell'Est attuale...».

2.2.1. Un mondo di cose altre

Perché questi giovani – e l'universo giovanile nella misura in cui essi ne possono essere legittimamente rappresentativi (e certamente lo sono in parte non piccola!) – sono attirati dal Papa? perché vanno da lui? Con una coscienza più o meno lucida, ma con una spinta interiore reale,[2] sembrano andare dal Papa perché egli porta in sé (nella carne, quasi prima che nelle parole) un mondo di cose *altre* (valori, certezze, orizzonti, esperienze di vita...), diverse dalle abituali; perché esprime qualità della vita che non si trovano più o non abbastanza nel consueto «banchetto» scolastico, familiare, sociale, e anche talora parrocchiale: che di certo non sono presenti sul mercato dei consumi di massa, come le manifestazioni sportive, le discoteche e altri eventi musicali (ai quali questi stessi ragazzi sono pure tante volte presenti).
«Insomma questi giovani – annota ancora un commentatore – paiono manifestare con-

[1] Mi pare confusa e frettolosa l'equivalenza fatta da qualcuno: « Parigi agosto '97» è equivalente a «Berlino luglio 1997» (quando si svolse il meeting di un milione di giovani sul versante del puro divertimento), e aberrante mi sembra l' affermazione che Parigi '97 non è altro che una replica al correre della gente a Memphis intorno a J. Presley.
[2] Lo testimoniano tra l'altro numerose interviste a singoli giovani riportate sui giornali o in TV.

fusamente, talora contraddittoriamente, la ricerca di un pane diverso come è diverso Colui, il Papa, da cui vanno a cercarlo: un Papa che afferma con coraggio, voce alta e in solitudine, posizioni, così umanamente «anacronistiche», di fraternità universale, di centralità dell'uomo, di solidarietà con gli ultimi, di relazione con il Dio di Gesù Cristo, di affermazione della trascendenza della vita, di vittoria sul dolore e sulla morte. Egli riesce diverso dalla società, anzi alternativo, e talora in termini radicali; e per questo sembra affascinare ed attirare i giovani: perché converge sulle loro inquietudini confuse a loro stessi e le interpreta meglio...».

2.2.2. Miopia e vecchiezza dell'attuale supermarket «giovani»

È stato rilevato il carattere di tacita, ma reale «protesta giovanile» di Parigi '97, che si fa denuncia della miopia dei grandi mezzi di comunicazione e degli «intellettuali» rampanti che vi stanno dietro, i quali omologano i giovani secondo un progetto rattrappito, decisamente vecchio e sorpassato. Come è stato evidenziato da un grande esperto, T. Anatrella, «questi giovani smascherano gli specchietti della politica-spettacolo, del microcosmo mediatico, della laicità alla francese, di tutti questi clichés che pretendono di rappresentarli, e che in realtà li escludono così come essi sono. Ne hanno abbastanza del show-business o della politica che propone loro oggetti kitsch, si compiace dei loro costumi, li inclina alla facilità, storce i valori in maniera malsana e chiama amore il contrario dell'amore».

2.2.3. Una vocazione all'esodo

Parigi '97 è dunque segnale a suo modo della massima evangelica che «non di solo pane vive l'uomo»; esprime una vocazione all'esodo. Ripeto: non è che di questo i giovani fossero perfettamente coscienti, o così pronti a fare drastiche alternative; ma sono apparsi abbastanza chiari nel manifestare una nuova direzione di marcia rispetto alle aggregazioni giovanili degli anni '70 e '80: dall' inquietudine in chiave sociale-politica all'inquietudine in chiave spirituale-religiosa.

2.3. UN SEGNALE DI PROMESSA E SPERANZA

Ma non si tratta soltanto di inquietudine e di denuncia. Parigi '97 va posto anche nel segno della promessa e della speranza. Questo appare dal versante positivo della polarizzazione giovani-Papa. Il famoso testo citato «Giovanni Paolo II, tu sei la nostra giovinezza» non indica solo l'istanza alternativa rappresentata dal Papa e condivisa dai giovani, ma il contenuto stesso che fa l'alternativa: cioè valori, certezze, attese, stile di vita..., insomma «il credo» proprio del Papa. Naturalmente non mi affretto a dire che ci sia stata automaticamente un'assunzione di questa alternativa con la stessa soggettività credente del Papa, quindi in chiave specificamente religiosa-cristiana (anche se per moltissimi è stato così). Mi limito a riscontrare come «denominatore comune» positivo la profonda consonanza dei giovani con il messaggio del Papa in ciò che riguarda l'invito alla solidarietà, all'attenzione verso i poveri, alla «non globalizzazione» dell'uomo, al superamento delle frontiere, al rifiuto della violenza e della guerra, al primato dell'amore (santa Teresa di Gesù Bambino è stata per molti un primissimo, ma benefico impatto), al ruolo di futuro attribuito ai giovani con l'incisività della formula: «Chiesa giovane». I giovani, iniziatori del III millennio, sono resi finalmente responsabili di cose grandi rispetto alla meschinità fallimentare degli adulti e dei potenti della terra, fino alla plausibilità, anzi alla bellezza della componente religiosa nella vita (preghiera,

silenzio...), alla condivisione della visione cristiana dell'esistenza e della storia: ultimamente – e centralmente – fino all'esperienza decisiva dell' incontro con Cristo, secondo quel «venite e vedrete» che faceva da «leitmotiv» a Parigi '97.... Sono tutte tematiche toccate dal Papa e condivise largamente dai giovani.
In questo senso si può situare Parigi '97 in una *dinamica di speranza*, a tre livelli:
– perché di speranza si sostanzia la proposta del Papa nel cammino verso il terzo millennio;
– proposta raccolta dai giovani che perciò ritrovano per se stessi questa nuova possibilità di futuro (secondo livello dell'effetto speranza);
– ma questo loro rinascere alla speranza diventa fonte di consolazione e di speranza per il mondo di noi adulti, della Chiesa come della società. Il seme della speranza è stato gettato e anche accolto. Di più non c'è da aspettarsi. Rimane tutta intera la stagione del cambio e della crescita.

2.4. CHE DIRE DELLA COMPONENTE CRISTIANA DI PARIGI '97?

2.4.1. Le tante domande

Sono già apparse ed è utile porsele con un'ampiezza certamente superiore alla realtà. Si può parlare di esperienza cristiana sufficientemente riscontrabile a livello di gesti e soprattutto nella mentalità dei giovani partecipanti? chi è per loro il Papa? e la Chiesa? e Cristo? e Dio? La loro soggettività, umanamente così pregna di protesta e di promessa, è cristiana in termini accettabili? Non può essere una rifrazione clamorosa di un New Age strisciante? O prevale il paradosso, messo in luce da un giornalista italiano: «giovani tanto più credenti al papa e alla chiesa quanto meno lo sono in Dio»? O è la corsa al supermarket della religiosità per riempire un vuoto? O anche l'affermazione forte dei tradizionalisti per una nuova civiltà cristiana? O emerge il segnale di una evangelizzazione intrinsecamente nuova, che ha nei giovani le avanguardie?
Agli italiani radunati a Lourdes due giorni dopo, il card. Ruini indicava sinteticamente, a questo proposito, due linee interpretative, che saggiamente distingueva e invitava a integrare in termini corretti. Rifacendosi a una copiosa lettura dei giornali, parlava di una prima linea interpretativa chiamata «orizzontale» che riporta le ragioni del successo sostanzialmente a fattori extrareligiosi; invece una seconda linea di tipo «verticale», propria dei credenti, vede all'opera anche una componente di grazia, per quanto può essere appurabile nei fatti. Concretamente, osservando l'evento in chiave di comprensione cristiana, fondata su parametri della «fides ecclesiae» (dunque teologici, cristologici, sacramentali, ecclesiali, etici...), sembra si possa fare la seguente scaletta interpretativa.

2.4.2. L' irresistibile stare insieme

Per tutti ha certamente funzionato o funziona la forza attraente dello stare insieme in termini di condivisione e di libera espressione soggettiva, gratuita, canora (con canti belli, suggestivi, come ad es. avviene nei movimenti). Qui la qualità cristiana, nella misura che vi sia, è come schermata dalla mediazione di questo essere e vivere insieme. Devo dire infatti che, avendo condiviso in prima persona l'esperienza Parigi '97, non riesco a vedere questi giovani giungere da soli all'incontro parigino e viverlo singolarmente. C'è stata dunque una mediazione da parte della soggettività comune, che aggrega facilmente la soggettività individuale; e ciò è stato ed è un fattore di grande influenza, da tener presente per una corretta valutazione dell'evento e in vista di una efficace pastorale.

2.4.3. Oltre l'emotività, segni di una coscienza credente

Certo, vari giovani possono essersi fermati al livello dello stare insieme gratificante; ma sarebbe ingiusto ridurre l'esperienza della maggioranza a una sorta di carovana delle emozioni. Si sono infatti riscontrati, a livello di massa, grande attenzione durante le catechesi, notevole frequenza al sacramento della confessione e comunione, consenso non automatico ma critico (benché ampio, anzi amplissimo) ai discorsi dei vescovi, grandissima partecipazione negli incontri con il Papa (pure così ferreamente legati a contenuti forti, come è stata la liturgia pasquale del Sabato sera, resa peraltro con genialità creativa)...: tutto ciò mostra che la «fides ecclesiae» non era estranea al mondo dei giovani, ma semmai si esprimeva a livelli differenziati.

a) Abbiamo anzitutto *coloro che hanno fatto la scelta di fede* (ed erano forse i più, se si pensa che si trattava di giovani scelti dai loro preti e che avevano aderito con convinzione all'iniziativa). Entrano in questa prima fascia, e con un'avvertibile visibilità esteriore, gli aderenti ai movimenti (carismatici, neocatecumenali, GAM, Azione Cattolica...), mai così presenti e vivaci. Ma vi sono anche giovani delle comunità parrocchiali. Per tutti questi giovani l'adesione a Cristo era ed è reale, dimostrando quanto meno che esistono giovani credenti («innamorati di Cristo», mi diceva una ragazza), o che essere cristiano si addice anche al giovane di oggi.

b) Vi è poi la larga fascia degli *intermittenti,* in cui l'adesione religiosa – in certo modo rinnovata nelle mani del Papa – appare cosparsa di lacune, sostanzialmente in due ambiti: riguardo all'identità di Dio, Gesù, Chiesa, fede cristiana (dove si riscontra un'amplissima – quasi ingenua – serena ignoranza); riguardo ai valori morali (dove la soggettività diventa criterio di verità rispetto alle stesse cose dette dal Papa, per cui un «sì» deciso alla solidarietà si accompagna a un «sì» meno forte – fino al rifiuto – nei confronti della posizione del Papa sugli anticoncezionali e sull'etica sessuale e familiare). Indagini tra giovani francesi (ma analogamente vale per gli italiani), apparse durante la GMG, mostrano chiaramente il paradosso dell'entusiasmo per il Papa che convive con l'obbedienza discrezionale su questo o quel punto della fede e morale cristiana...

c) Un elemento che crea notevole perplessità, anche perché pare essere presente nella maggioranza dei giovani credenti o meno, è l'*ignoranza della storia*, della storia della Chiesa e della storia civile: e quindi la sua non significatività e irrilevanza nel cammino di fede. Quanti dei giovani di Parigi '97 sapevano qualcosa su Teresa di Gesù Bambino e la sua «piccola via»? Su Federico Ozanam, beatificato negli stessi giorni? Sulla «strage di san Bartolomeo» a proposito della quale il Papa prese la coraggiosa posizione? Sulla condizione della Chiesa di Francia e sulla cosiddetta «laicità»? Sulla stessa Parigi, luogo fondamentale della storia europea e mondiale? Tra Eurodisneyland e il Louvre, chi si pensa abbia avuto più visite? Non è che i giovani potessero sapere tutto, ma gli animatori hanno fatto loro un ripasso culturale appropriato?

2.4.4. Un sommario di risposte

Che dire, in conclusione, circa la fede dei giovani a Parigi '97? Facendo l'inventario delle interpretazioni avanzate, si ha un ventaglio di risposte quanto mai variegato:
– è stato un sì a esigenze di liberazione interiore (trascendenza immanente) cui la presenza del Papa ha fatto più da volano che da motivazione radicale;
– è stato un sì al Papa più che alla Chiesa;
– un sì al Papa e alla Chiesa più che a Dio;

– un sì al religioso e non alla confessione religiosa (cristiana);
– un sì a Cristo come gigantesca cifra dell'umano che ognuno vorrebbe essere, ma un glissare sul mistero di Dio (= ateismo cristiano);
– un sì globale alla confessione cattolica, ma con una riserva più o meno ampia sui singoli contenuti;
– si è avuto un approccio carismatico al cristianesimo e non alla sua fondazione culturale...;
– è stato la rivincita di movimenti cattolici integristi...

Giudizi espressi un po' tutti in questi giorni; e probabilmente ciascuno è riscontrabile in una qualche fetta dei giovani o addirittura rispecchia un livello di presenza nella vita di ognuno. Personalmente filtro questi giudizi (ovviamente non tutti compossibili) e giungo a scartarne parecchi, avvalendomi degli indicatori proposti nei nn. 2.1.-2.4. Evidenzio così quello che ritengo più fondato e per altro ampiamente affermato, con senso di responsabilità e realismo, da ragguardevoli uomini di Chiesa: Parigi '97 ha rappresentato per la larga maggioranza dei giovani un sostanziale sì al Cristo della Chiesa, secondo la proposta del Papa, semmai con il richiamo forte a una maggiore radicalità del vangelo e dunque con una certa critica a proposte di fede di basso profilo e prive di testimonianza.

3. QUALE PASTORALE GIOVANILE?

L'esito, che ritengo sostanzialmente positivo di Parigi '97 nei termini detti sopra, stimola una riflessione pastorale articolata che cerco di evidenziare nei passaggi seguenti.

Partiamo dal principio che nell'azione pastorale della Chiesa è l'amore di Dio e non la situazione che motiva l'impegno di annunciare il vangelo, benché questa certamente lo moduli secondo determinati parametri.

Globalmente direi di non farsi illusioni: così non concluderei annunciando una inattesa «primavera giovanile cristiana felice» (stento a identificare Parigi '97 con una *Damasco '97*), ma nemmeno chiuderei gli occhi sulle potenzialità dell'avvenimento, sui «gemiti dello Spirito» in esso operante.

3.1. DIO, IN CRISTO, VUOL BENE A QUESTI GIOVANI

Sarebbe già un frutto enorme se dalla visione di fede dell'avvenimento parigino scaturisse ciò che è in sé ovvio, ma che pure resta tanto trascurato: *l'a priori della convinzione basilare* che Dio in Cristo, nel campo del mondo, ama questi giovani, li ama per primo.

Anche se Parigi '97 fosse stato un fallimento, resterebbe sempre il principio apostolico che ci chiede di evangelizzare i giovani, siano essi stessi in movimento o meno verso Dio. Se poi si desse il fatto – come crediamo sia – che moltissimi giovani sono in ricerca nella direzione di Colui che li sta cercando («venite e vedrete»), allora l'azione pastorale si intensifica con coraggio e fiducia come per un «segno dei tempi»: «la chiesa giovane», come l'ha chiamata il Papa.

Concretamente lo Spirito ci chiede di lasciarci guidare dal criterio paolino del buon discernimento, del «tutto esaminate, ciò che è buono tenetelo»: il che ci impedisce di generalizzare le situazioni e di uniformare le proposte, come pure ci proibisce di pensare che uno «choc» di vangelo possa sostituire un processo di maturazione per il quale la fede giovanile, la fede di ogni giovane, deve passare. Ciò è intrinseco allo stesso comando di Gesù: «Venite e vedrete», un cammino per una «visione» che non si risolve certamente in un istante, se stiamo alla diuturna e paziente pedagogia di Gesù con i suoi discepoli.

3.2. UNA PASTORALE DELL' INTELLIGENZA E DEL CUORE

Parigi '97 alla luce di quanto detto sopra profila una pastorale intrisa di determinati accenti che semplicemente richiamo.

3.2.1. Avvertire le dinamiche soggiacenti al mondo giovanile

Tralasciata ogni superficiale sicurezza, globalmente ci si richiede attenzione per un mondo giovanile che è complesso e sfaccettato, percorso da dinamiche diverse, confuse, fragili, contraddittorie, ma reali, non alieno anzi alla ricerca positiva di contatti – è fondamentale notarlo ed è la vera novità – con la dimensione spirituale, anzi religiosa della vita, dimensione per tantissimi di tipo cristiano-cattolico, sia come fatto (pratica religiosa) sia come visione di senso, di valori, di istituzioni.

- Una prima è la dinamica dell'*inquietudine* nei confronti della abituale tavola di valori, quella che, straordinariamente «imposta» dai media, sta sul mercato dell'opinione pubblica occidentale, a sua volta ritenuto frutto del vuoto spirituale-religioso del '68 (questi giovani sono figli di quei padri). Potremmo chiamarla la dinamica dell'esodo verso altri territori alternativi («terra promessa») di vita.
- Sotto muovono, sempre in termini confusi, ma reali e non in piccola percentuale, le altre due dinamiche della *radicalità* e della *promessa-speranza.* Vuol dire che non si tratta soltanto di trovare valori, ma di trovarli in autenticità, andando alla sorgente, andando cioè sia alla istituzione oggi così solitaria che ne parla (la Chiesa, il Papa) sia alla fonte-matrice che è il Vangelo di Gesù Cristo; e ancora la ricerca e la radicalità vanno assunte come base promettente di progetto e di futuro e dunque come cantiere di speranza.

3.2.2. Riconoscere le differenze di posizione dei giovani verso la fede pur facendo magari stessi segni esteriori di fede

Occorre avvertire che, religiosamente parlando, ossia in relazione alla scelta di fede, ci troviamo di fronte a un pianeta dove vi sono giovani cristiani convinti, che la scelta di fede hanno fatta e onorano in maniera incredibile, nei segni talora della santità alta; ma vi sono anche giovani cristiani incipienti e vagolanti, stretti tra il desiderio di decidere e la comodità del non decidere, pur andando a trovare il Papa e inneggiando a Lui, piangendo se gli capitasse qualcosa di male; vi sono poi quelli in lista di attesa, sulla soglia come Cornelio negli Atti degli Apostoli (cc. 10-11), scossi dai segni-presagi più inverosimili, che li spingono a cambiare, a trovare altri valori, ma sono senza una guida e amico interprete che salga sul loro carro (cf *At* 8, 31 s).

3.2.3. Proporre un discorso della fede come dialogo, portarlo avanti come confronto e a partire dai fondamenti

Tocca all'educatore scavare, e parlare ai giovani non in modo certamente cattedratico, né a tipo omelia, unidirezionale, senza possibilità di riscontro. Concretamente la parola deve poter andare nella direzione delle loro attese e in dialogo con loro. Questo comporta:

- *accettare e stimolare le domande*, che sono tantissime e per lo più assai serie (alla catechesi di mons. Scola in pochi minuti sono giunte 227 domande; all'incontro di Lourdes del card. Ruini con gli italiani in una decina di minuti si proposero una trentina di richiedenti), riconoscendole come la prima via della risposta;
- riconoscere pure che per tantissime volte si tratta non di domande pittoresche sulla

religione o abbastanza estrinseche (i soldi del Vaticano o il tempo di digiuno prima di fare la comunione), ma di quesiti fondamentali su Dio, Cristo: se sono presenti e operano o meno nella storia, se il vangelo ha possibilità di cambio, se l'umanità può avere futuro, perché la Chiesa ha una sua posizione così rigida in materia sessuale, perché le donne non possono diventare prete... Si avverte subito che il filo della risposta è necessariamente proprio di una teologia fondamentale, intesa come verità radicale fondante e insieme illuminatrice dell'esistenza (quindi non una risposta carismatica o devota o fideistica, anche se questa via viene preferita, ma si capisce il perché, da diversi aderenti ai movimenti). In questa direzione vedo conferma dall'ampio consenso a interventi come a quelli del card. Ruini nella sua catechesi ai giovani romani, articolati sul tema della ricerca di Dio, dove fede e ragione si cercano, si interpretano, si sostengono, liberandosi dal puro formulario dogmatico, preciso, ma arido e fuori della cultura attuale. Nella stessa direzione si muove il discorso testuale di Martini, cioè a filo di Vangelo, di Bibbia in relazione all'esistenza di Dio e dell'uomo. Quello che conta è che possa emergere la visione, tanto essenzialmente concentrata quanto esistenzialmente tradotta, della religione cristiana secondo la gerarchia bene armonica delle componenti teologiche, cristologiche, ecclesiali, antropologiche, etiche, che invece vediamo frammentate e talora assenti nel quadro concettuale di tanti giovani;

• *realizzare un confronto* con «sistemi di significato» diversi. Si vive in un pluralismo, sentito con forza, e anzi legittimato da parte dei giovani per il fatto se non altro che vi nascono dentro, pluralismo fatto di culture, di istituzioni e ora anche di religioni, soprattutto di sistemi etici con cui fare i conti. Si potrà vedere che diversi ragazzi di movimenti rifiutano il confronto per restare nel bozzolo; altri sono obbligati a entrarvi perché fa parte del pane quotidiano. Tocca agli educatori realizzare questo confronto interculturale e interreligioso nella stessa proposta della fede cristiana. Qui ci si colloca e si partecipa a quella scelta pastorale propria della Chiesa italiana che va sotto il nome di «progetto culturale orientato in senso cristiano» realizzato nel servizio ai giovani. Obiettivo quanto mai importante, trattandosi dei nostri prossimi adulti nella Chiesa e nella società.

3.2.4. Modulare la proposta secondo alcune esigenze peculiari

Parigi '97 le ha evidenziate, per cui è saggezza valorizzarle.

• *Rifocillarsi al pozzo del Vangelo*, cioè realizzare il «venite e vedrete» di Gesù come pedagogia della proposta, intesa come via esistenziale di verità e di prassi. Il sostare sul vangelo (lectio divina), il rendere i giovani capaci di esegesi esistenziale dei testi evangelici dovrebbe essere la prima catechesi-catechismo dei giovani, un po' nella linea che una volta era chiamata scoperta dei «misteri di Cristo» e così bene esemplificata da *Il Signore* di Romano Guardini. Sul versante sacramentale i Vescovi francesi hanno fatto della GMG una celebrazione del triduo pasquale, dal Giovedì santo alla Domenica di risurrezione. E certamente la veglia pasquale del Sabato sera, con i dieci battesimi, splendida nella esecuzione, poté preservare la GMG dallo scadere in un happening spiritualistico, ma come fu compresa dai giovani, posti così lontano e senza spiegazione adeguata?

• Riproporre la vocazione cristiana come *vocazione all'amore secondo la pienezza di senso datole da Teresa di Gesù Bambino*, secondo cioè quella autenticità di lasciarsi amare e di amare gli altri perché Dio continui ad amare tutti, proclamata e vissuta da Teresa e proposta come «piccola (semplice e universale) via». La proclamazione di Teresa dottore della Chiesa, annunciata dal Pa-

pa nel cuore dell'incontro giovanile, sembra tracciare una strada nuova di spiritualità quanto mai consona e gradita da questi giovani. È tutto un campo nuovo che si apre.

• Rendere visibile e tangibile la «vocazione all'amore» nella dedizione al prossimo senza frontiere. L' omaggio del Papa a P. Wresinski – apostolo del quarto mondo – nel decennale della morte e la beatificazione di un testimone del cristianesimo sociale come F. Ozanam hanno supportato il discorso ormai divenuto così abituale in Giovanni Paolo II: alla luce del Cristo, mettere al centro la persona dell'uomo, di ogni uomo, con la sua dignità, i suoi diritti e doveri, a partire dai deboli contro ogni globalizzazione dell'umano... Parigi '97 è stato in questo uno straordinario messaggio di fede sociale, tra i più forti del Papa, in continuità per altro con il precedente viaggio di Giovanni Paolo II in Francia, nel centenario di san Martino di Tours. Occorre vedere fino a che punto la lezione è stata recepita dai giovani. I quali per altro ebbero l'occasione di approfondire l'argomento nei diversi festival dei giovani, nella bella testimonianza degli stessi «volontari» addetti alla GMG e anche nel segno espressivo, ma forse troppo rapido, dell'«abbraccio di pace» alla città di Parigi.

• Contrariamente all'immagine di un cristianesimo vero perché forte di numero (tale poté essere la prima impressione di Parigi '97 e penso sia stata anche quella di tanti giovani dimentichi che un milione è niente rispetto alle altre cifre della condizione giovanile), la verità vuole che si accetti di *vivere la fede in situazione di minoranza, ma animata da due grossi fattori*: la esperienza di comunione in comunità (giovanile) e la testimonianza missionaria di giovani verso altri giovani, del «vieni anche tu». In fondo proprio questi due fattori sono stati nell'esperienza di tanti: poterono essere a Parigi in forza di appartenenza a comunità giovanili efficienti, esservi perché «me lo ha detto il mio amico, e io sono venuto e mi trovo contento».

• L' esperienza così stimolante dell'*incontro con il Papa*, non può perdersi, ma deve restare una costante della comunicazione del messaggio, esprimendone l'incidenza in due direzioni:

– la prima è quella geografica, ossia mantenere con il Papa la sua visione universalista, oltre le frontiere e chiusure etniche e razziali, per un Dio, Cristo, Chiesa, uomo senza confini. Cosa che ai giovani non pare essere proprio difficile, vedendo lo stile di pronta fraternità di Parigi '97;

– la seconda direzione di comunione con il Papa, secondo i tantissimi accenni da lui fatti, sta nell'assumere un sentimento di responsabilità verso il futuro del pianeta: futuro anzitutto di trasmissione del Vangelo, ma in termini più ampi come garanzia di difesa dell'uomo e del creato.

3.2.5. Attendere ad uno stile di comunicazione pastorale adatto e atteso dai giovani

Non si tratta certo dell'avallo di ogni spontaneismo giovanile, ma dell'impegno a educarlo così come si manifesta, tanto più se fa parte del gradimento e del costume giovanile. Da tener presente ed educare sono ad es.:

– l'intensa dimensione di soggettività giovanile nella comprensione e decisione circa questioni di fede e di etica;

– il gusto irrefrenabile dello stare insieme dei giovani tra loro, l'adesione totalizzante a un movimento (l'ho potuto constatare presso giovani carismatici), la predilezione per l'espressione rituale vistosa, gratificante, cantata, anzi ritmata ed espressa in un contesto di rumori (batteria, batter le mani) in misura super. Di qui prende assoluto valore il fare *silenzio, meditazione, preghiera, compagnia con Gesù...*

Il card. Martini, interrogato dal giornale «La Croix», ha dato forse il giudizio più severo quando ha valutato insufficienti le GMG per se stesse, data l'attrattiva della vacanza e di

altri fattori socio-affettivi naturali tra i giovani di oggi. Il Cardinale non ha negato ovviamente altri aspetti operanti positivi, in ogni caso ha definito necessario un tempo di maturazione di ogni GMG nel silenzio e nella preghiera. Ha colpito penso tutti la viva partecipazione alla preghiera con i fratelli di Taizé a San Sulpizio, ma anche la partecipazione profonda di tanti giovani alle catechesi e all'Eucarestia, all'adorazione nella basilica del Sacro Cuore, alla visita-incontro con monasteri di clausura (come le Carmelitane di Montmartre che hanno aperto il convento ai giovani), o presso il centro ignaziano di Rue de Sèvres...

CONCLUSIONE

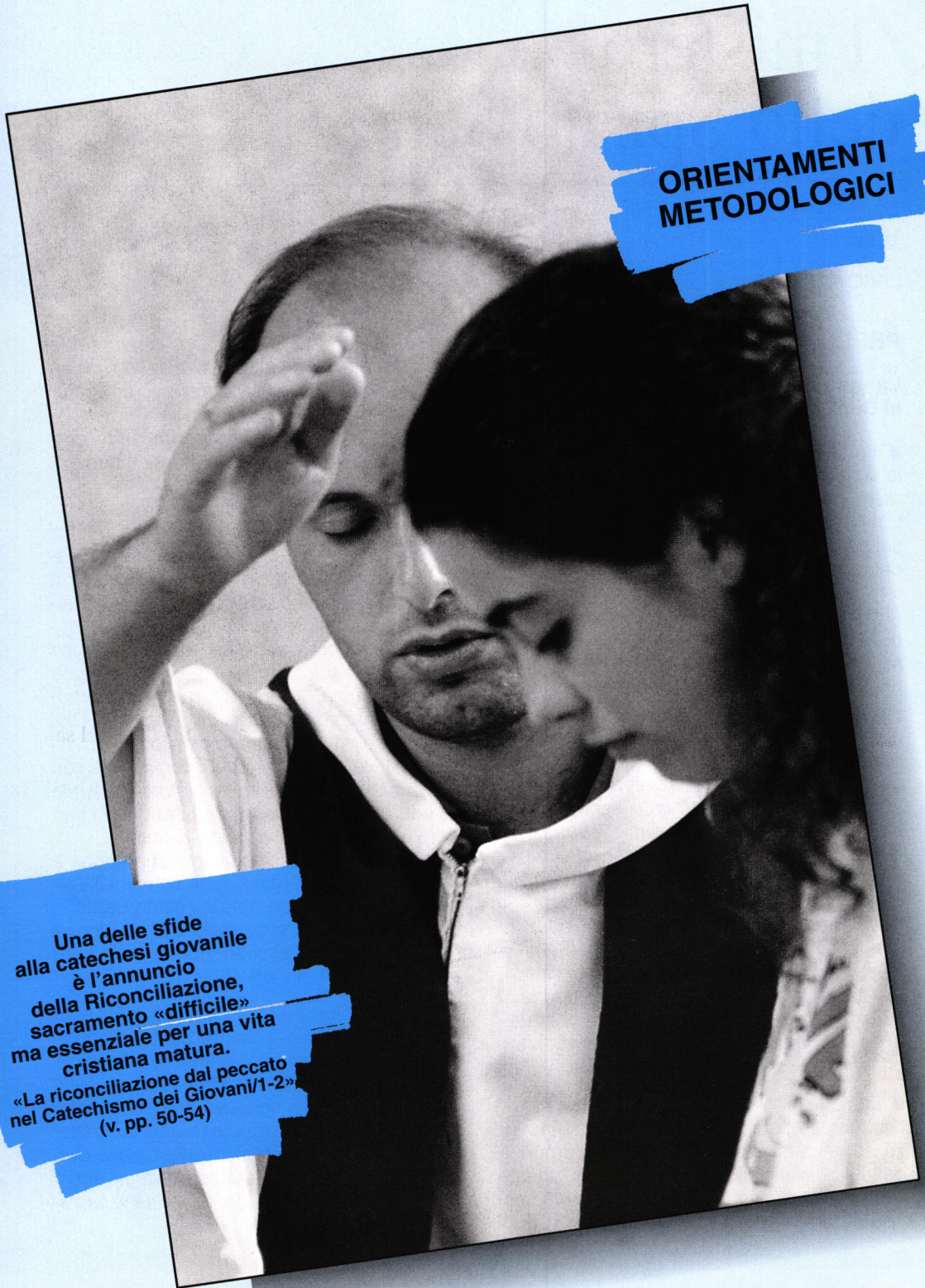
«Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano»

La fede può dire con semplicità e assoluta certezza che Dio in Cristo va incontro ai giovani i quali lo stanno cercando. Situarsi in questo cammino di mutua ricerca definisce la nostra condizione e il nostro compito pastorale. Alla semplicità della fede d'altra parte, per il mistero dell'incarnazione e insieme – come suo opposto – per il «mistero operante dell'iniquità» (*2 Ts* 2, 7), chiede di accompagnarsi un forte senso di serietà e responsabilità come chi si trova davanti a un problema complesso, che include punti diversi di attenzione, di valutazione e di impegno. Non si confanno l'illusione o la delusione, ma l'ascolto del vento dello Spirito (cf *Gv* 3,8)

Per esprimere Parigi '97, mi viene in mente una situazione rilevata da Gesù in un detto famoso, quando duemila anni fa, nella congiuntura del grande cambiamento di allora di cui egli stava diventando protagonista, vide la sua patria, anzi l'umanità come un immenso campo di grano pronto alla raccolta messianica: «Ecco io vi dico: levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura» (*Gv* 4,35). E le parabole del Regno (cf *Mt* c.13) diventano oggi manifesto necessario della pastorale giovanile.

Forse Parigi '97 non ci mostra un milione di cristiani, ma ci pone sulla strada perché lo possano essere. Bisogna accettarli come giovani che non sanno tutto, anzi mostrano ignoranza in cose sostanziali, ma mostrano di sapere ciò che conta, poter essere uomini e donne diversi, nuovi, al seguito del Vangelo, manifestando anzi la disponibilità ad apprendere, se al posto di maestri trovano testimoni, e al posto di burocrati, anche del sacro, trovano degli amici... «Mes amis, mes chers amis»: quante volte lo ha detto il Papa a loro, e con accenti di intima sofferta verità. E gli hanno dato ragione, aprendosi e accogliendo le sue ragioni.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



Una delle sfide alla catechesi giovanile è l'annuncio della Riconciliazione, sacramento «difficile» ma essenziale per una vita cristiana matura.
«La riconciliazione dal peccato nel Catechismo dei Giovani/1-2»
(v. pp. 50-54)

Il mistero dello Spirito Santo/1

«Lo Spirito del Signore aleggiava sulle acque»: mosaico della Cappella Palatina, Palermo

LIVIO TARICCO

PRESENTAZIONE

La «preparazione diretta e immediata» al Giubileo dell'anno 2000

■ La Chiesa Cattolica si sta preparando alla solenne celebrazione del Giubileo che fa memoria dei 2000 anni della nascita di Gesù. L'impegno in questa preparazione è stato sollecitato e sostenuto in modo particolare dal papa Giovanni Paolo II con la sua «Lettera apostolica» *Tertio millennio adveniente* (*TMA*, «Mentre si avvicina il terzo millennio della nostra era...», 1994). In essa, oltre a mostrare il significato profondo della celebrazione giubilare, il Papa indica un ampio programma di preparazione, la cui fase «diretta e immediata» è collocata nel *triennio* 1997-1999, «tutta orientata alla celebrazione del mistero di Cristo Salvatore» (*TMA*, n. 30). Più avanti il documento esplicita: «La struttura ideale per tale triennio, *centrato su Cristo*, Figlio di Dio fatto uomo, non può che essere teologica, cioè *trinitaria*» (n. 39). In concreto, nella proposta del Papa, il primo dei tre anni (il 1997) è dedicato a *Gesù Cristo*, il secondo (il 1998) allo *Spirito Santo*, il terzo (il 1999) a *Dio Padre*. L'approfondimento del tema Gesù Cristo è già stato fatto sulla nostra Rivista nello scorso anno; quello su Dio Padre avverrà nel 1999; quest'anno offriamo uno sviluppo del tema *Spirito Santo*.

■ Dunque, il 1998 è «dedicato in modo particolare allo *Spirito Santo* e alla sua presenza santificatrice all'interno della Comunità dei discepoli di Cristo» (*TMA*, n. 44). Questo *tema generale* viene dallo stesso Papa così *specificato*:

- «uno degli impegni primari è *la riscoperta della presenza e dell'azione dello Spirito*, che agisce nella Chiesa sia sacramentalmente, soprattutto mediante la *Confermazione*, sia attraverso molteplici carismi, compiti e ministeri da Lui suscitati per il bene di essa...»;
- così pure è importante prendere coscienza che «lo Spirito è, anche per la nostra epoca, *l'agente principale della nuova evangelizzazione...*» e «Colui che costruisce il Regno di Dio nel corso della storia... » fino alla salvezza definitiva;
- «in questa *prospettiva escatologica*, i fedeli sono chiamati a riscoprire la virtù teologale della *speranza..., rinnovando la loro speranza nell'avvento definitivo del Regno di Dio*, preparandolo giorno dopo giorno...»;
- inoltre «la riflessione dovrà convergere con sollecitudine particolare sul *valore dell'unità* all'interno della Chiesa, a cui tendono i vari doni e carismi suscitati dallo Spirito»;
- infine viene sollecitata la contemplazione e imitazione della Vergine, «che concepì il Verbo incarnato per opera dello Spirito Santo...; donna docile alla voce dello Spirito, donna del silenzio e dell'ascolto, donna della speranza...» (*TMA*, nn. 45-46).

■ Per l'ampliamento e l'approfondimento della riflessione sullo Spirito Santo, si consiglia di fare particolare riferimento all'enciclica di Giovanni Paolo II *Dominum et vivificantem (DeV)*, a *Il rinnovamento della catechesi (RdC)*, al *Direttorio catechistico generale (DCG)*, al *Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC)* e al *Catechismo degli adulti della Chiesa italiana (CdA: La verità vi farà liberi)*.

Un richiamo costante nella rivista attraverso le immagini di copertina

■ La nostra rivista avrà presente il Giubileo, e specificamente l'anno sullo Spirito Santo, intervenendo con vari articoli. Ma vogliamo anche avere un riferimento continuativo mediante le cinque immagini di copertina, dedicate tutte al mistero dello Spirito Santo. Un commento (di LIVIO TARICCO) aiuterà a fare la lettura iconologica di ciascuna immagine; una breve pista di lavoro (di BARTOLINO BARTOLINI e PIETRO DAMU) stimolerà a una «traduzione» catechistica e celebrativa del messaggio proposto dall'immagine stessa.

■ Nella sequenza delle cinque copertine incontreremo queste opere:
1. *«Lo Spirito del Signore aleggiava sulle acque»* (mosaico della Cappella Palatina, Palermo, sec. XII);
2. *Annunciazione* (Beato Angelico, Cortona, Museo Diocesano, 1428-1438);
3. *Battesimo di Gesù* (Piero della Francesca, Londra, National Gallery, 1445-1450);
4. *Pentecoste* (Maestro di Játiva, Barcellona, Museo d'Arte Catalana, fine sec. XV);



5. *Icona della Trinità* (Andrej Rublev, Mosca, Museo Tretjakov, 1422).
Come si vede, pur in forma estremamente sintetica, vengono richiamati i principali «eventi» e «misteri» dello Spirito Santo, con chiaro rapporto anche con l'anno liturgico. Il sussidio, quindi, vuol essere funzionale sia alla catechesi che alla celebrazione.

■ La scelta di queste opere è giustificata dalla significatività in sé di ciascuna di esse, senza preoccupazioni di ordine cronologico, di omogeneità artistica o di altro genere. È evidente, tuttavia, il «respiro» europeo della sequenza.

Pietro Damu

«LO SPIRITO DEL SIGNORE ALEGGIAVA SULLE ACQUE»

(Spiritus Domini ferebatur super aquas, Gn 1,2 Volgata)
Mosaico della Cappella Palatina, Palermo, sec. XII

Alcune brevi premesse per contestualizzare questo piccolo frammento nel mondo che lo ha prodotto. Un accenno anzitutto al tempo e al luogo della sua realizzazione e poi alla tecnica utilizzata, quella del mosaico (vedi *riquadro*).

L'epoca e il luogo

■ Tra il 1060 e il 1091 la Sicilia viene invasa dai Normanni e nel 1131 Ruggero II controlla Sicilia, Calabria e Puglia. La chiesa di San Pietro – detta «Cappella Palatina» perché annessa al Palazzo Reale – viene costruita durante il suo regno, tra il 1143 e il 1189; e, sempre in questo periodo, ne viene iniziata la decorazione a mosaico, che sarà terminata durante il regno del successore Guglielmo I. I lavori furono condotti da diverse maestranze, che hanno lasciato molteplici segni di distinzione; due comunque

sembrano essere i principali indirizzi: quello greco e quello locale (latino). «Più di quanto comunemente non si ritenga, dall'età delle prime crociate in poi la civiltà artistica occidentale, con tutto il suo portato pre-romanico e protoromanico, influenza gradatamente la civiltà artistica greco-orientalizzata tanto da attenuarne, in sommo grado, quei particolari che così incisivamente la fisionomizzarono nella remota età giustinianea. Ma la forza viva di una splendente tradizione artistica non si cancella mai del tutto».[1]

■ Vi è dunque, all'interno della Cappella Palatina, la compresenza e la simbiosi di diverse concezioni dello spazio, connesse a una diversa concezione del mondo e della spiritualità: una più astratta e ieratica derivata dall'oriente, ed una più tridimensionale, realistica e, in un certo senso, pragmatica, di origine occidentale. Tale dualità emerge inoltre dalla differenza fra le iscrizioni, alcune in greco e altre invece in latino (come nella nostra immagine).

[1] FILIPPO DI PIETRO, *I musaici siciliani dell'età normanna*, I.R.E.S., Palermo 1946, pp. 21-22.

TECNICA DEL MOSAICO

• Nel mosaico le immagini non vengono realizzate con i colori (cioè con terre, minerali raffinati e poi mescolati ad acqua, oppure a olio e colle diverse, così come accade nella pittura), ma con l'accostamento di tessere (frammenti più o meno regolari di materiali resistenti come il vetro, la pietra o il marmo).

• La parola mosaico deriva da Musa (opus musivum). Vi è accordo fra gli studiosi sul luogo di origine di questa tecnica, che è sicuramente orientale; mentre non c'è certezza circa la datazione, comunque molto remota (intorno al III millennio a.C., quando probabilmente fu realizzato il più antico mosaico giunto sino a noi: la tavola scoperta a Ur in Sumeria).* In Italia si trovano splendidi esempi di opere musive a Roma, Venezia, Aquileia, Firenze, Ravenna e in Sicilia. Il mosaico ha mantenuto integra la sua identità nel tempo. In ultima analisi di origine greca, non si è mai fuso completamente con la concezione occidentale dello spazio pittorico e proprio per questo motivo la sua presenza documenta spesso il mutare di specifici equilibri politici, come segno di riconoscimento di una cultura diversa. Le oscillazioni di gusto che possiamo vedere nei mosaici di epoche e luoghi diversi sono, spesso, in strettissima connessione con vicende totalmente estranee al mondo delle arti visive. La storia dell'arte è in questo caso più che mai sovrapponibile alla storia delle conquiste militari e a quella delle istituzioni politiche.

* Cf FERDINANDO ROSSI, *La pittura di pietra*, Giunti Martello, Firenze 1984.

Lettura iconologica dell'immagine

■ L'immagine che proponiamo in copertina è un particolare di un comparto musivo più ampio (vedi riproduzione a p. 41), il primo del ciclo che richiama gli eventi descritti in *Genesi* (dalla creazione della luce – il nostro quadro – alle vicende di Adamo ed Eva, Caino e Abele, Noè, Babele, Abramo, Isacco, Giacobbe). Questo ciclo è sviluppato nella navata centrale della chiesa. Altri cicli narrativi concernono: la vita di Gesù (cupola, coro e diaconico), la vita della Chiesa degli inizi (navatelle destra e sinistra), il Pantocrator e il Redentore in trono (cupola e parete di fondo della navata maggiore). Co-

me si vede, l'attenzione è centrata totalmente sugli inizi dell'umanità e della storia della salvezza e sul suo compimento in Cristo e nella Chiesa.

■ Considerato nella sua completezza, il nostro quadro presenta in alto un *cerchio* (simbolo dell'assoluto, dell'eterno, della perfezione) in *azzurro* (che è il colore del cielo, di Dio), secondo una gradazione che va dal meno intenso al più intenso, in movimento centripeto. Dentro al cerchio sta la figura del Creatore, con le due lettere DS (sovrastate da una graffa), che stanno a indicare DeuS o DominuS. La testa del Creatore è circondata da un'aureola dorata, segno della sua santità; il vestito o tunica è azzurro e il mantello è rosso porpora (colore regale); il gesto della mano è quello della benedizione. In particolare è da notare che il Creatore, nell'intero ciclo in questione, viene rappresentato non con le fattezze tradizionali del Padre, ma con il volto e con il gesto benedicente di Cristo (il Verbo creatore incarnato, il «Pantocrator» o Creatore di tutto), con riferimento a *Gv* 1,3 («Tutto è stato fatto per mezzo di lui», cf anche *Col* 1,16).

■ La scritta latina completa, tratta da *Genesi* 1,1-3 (Volgata), suona: «In principio creavit Deus celum et terram... Spiritus Domini ferabam super aquas... Fiat lux et facta est lux» *(«In principio Dio creò il cielo e la terra... lo spirito di Dio aleggiava sulle acque Dio disse: "Sia la luce"! E la luce fu»).* Si notino la forma di alcune lettere, le abbreviazioni e gli errori dovuti alle maestranze (celum invece di coelum, ferebam al posto di ferebatur). Le scritte (in nero), come pure le immagini, sono collocate su sfondo oro, colore del divino.

■ Dal cerchio che contiene la figura del Creatore fuoriescono, verso *destra*, dei raggi di luce (con la relativa scritta); mentre verso il *basso* si ha l'emanazione delle acque, quasi in una cascata che va a formare, in fondo, la distesa delle acque. Qui viene collocata la colomba.

Si noti anche il contrasto tra la massa scura e compatta della terra e la massa chiara e ondulata delle acque.

La colomba

Una colomba, ad ali spiegate, si libra su uno sfondo sinuoso e dinamico, che evoca i riflessi dell'acqua.
Molteplici sono i significati simbolici legati alla colomba, in nessun caso però con valenza negativa. In particolare, essa è portatrice di pace e di concordia (dopo la vicenda del diluvio: cf storia di Noè); rappresenta l'anima del giusto; le sue ali simboleggiano la partecipazione dell'uomo alla natura divina (Gregorio di Nissa).
Nella nostra immagine le ali rivolte verso l'alto assumono quindi uno specifico significato: indicano il prendere pienamente parte alla perfezione divina, già simboleggiata dal colore delle piume: il bianco. Ancora in riferimento al colore, è da sottolineare un altro aspetto: come il *bianco*, anche il colore *oro* è simbolo del mondo spirituale; e qui, oltre ad apparire nello sfondo dell'immagine, caratterizza pure l'aureola attorno al capo della colomba. Concependo il color oro, che fa da sfondo alle iscrizioni, come rappresentazione dell'infinito, possiamo allora vedere nel nimbo un varco tra le acque, una specie di finestra che proietta la colomba nell'assoluto.
In concreto, il valore simbolico che – in rapporto con la cultura da cui deriva l'immagine – può essere esplicitamente attribuito alla colomba è quello trinitario: «...la colomba è il simbolo dello Spirito Santo, che personifica nelle raffigurazioni della Trinità. È lo spirito di Dio che aleggia sulle acque della sostanza primordiale indifferenziata».[2]

[2] JEAN CHEVALIER- ALAIN GHEERBRANT, *Dizionario dei simboli*, Rizzoli, Milano 1986, p. 295.

L'acqua

■ Il valore simbolico dell'acqua è pressoché universale: richiama sempre l'origine, la purezza e la stessa vita. In quasi tutte le religioni la creazione del mondo è originata da un gesto ordinatore di Dio, che riconduce il caos primordiale alla regola divina. Nel nostro caso appare evidente come la scena ritragga la realtà *durante* l'intervento divino: si può osservare come le acque, dalla convulsione che caratterizza il loro sviluppo orizzontale, vengano convogliate verso l'*alto*, verso lo spirito, e come in questa ascensione i loro contorni diventino netti e rettilinei, guidati appunto dalla regola divina.

■ Ancora a questo riguardo può essere indicativa, dopo una lettura *verticale*, l'attenzione al movimento *orizzontale* delle acque: è infatti netto il dominio della corrente che proviene da *destra* (la destra che, proprio come l'*alto*, è sede della volontà divina e del bene, soprattutto nella concezione medioevale delle distinzioni tra destra e sinistra e fra alto e basso). A ribadire la legittimità di tale lettura vi è anche il fatto che la colomba stessa volge il suo sguardo verso destra.

LIVIO TARICCO

TRACCIA PER L'ATTIVITÀ

■ Chi fa catechesi a piccoli gruppi di adolescenti, giovani e adulti, può utilizzare l'immagine di copertina (mostrandola e facendola circolare tra loro) come stimolo per una riflessione sul mistero dello Spirito Santo. La riflessione può ovviamente svilupparsi poi anche in preghiera. E propriamente una delle attività che suggeriamo è quella di far comporre a ciascuno dei presenti una breve preghiera partendo da quanto il quadro ha detto loro.

■ Alla traccia per l'attività premettiamo una riflessione più generale, da sviluppare nel gruppo. La traduzione in modalità espressive umane (verbalizzazione, visualizzazione...) di un evento trascendente, com'è per esempio l'atto creativo, è un'operazione problematica, impegnativa, anzi «impossibile» se pretendesse di realizzare una «traduzione» adeguata. Eppure l'uomo sente il bisogno di parlare degli eventi trascendenti e di rappresentarli, in sequenze di concetti-parole (narrazione verbale) e di immagini (narrazione per immagini), in necessaria connessione con la propria epoca storica. Facendo riferimento al nostro mosaico, abbiamo in particolare la raffigurazione della colomba, collocata nel contesto dell'acqua, come simbolo dello Spirito Santo. Abbiamo qui la lettura cristiana (presente ampiamente nei Padri della Chiesa) del versetto «lo Spirito del Signore aleggiava sulle acque» (*Gn* 1,2): lettura chiaramente orientata dall'evento del Battesimo di Gesù al Giordano (cf *Lc* 3,21-22) quando lo Spirito Santo scende su di lui «in apparenza corporea, come di colomba». In questa «seconda creazione» abbiamo, come nella prima, la presenza dell'acqua, simbolo della vita, e la presenza dello Spirito che «feconda le acque», che dà la vita (come si afferma dello Spirito nel Credo). Documento visivo di tale esegesi cristiana è appunto la nostra immagine.

■ Per favorire l'analisi dell'immagine, proponiamo una traccia di domande (che trovano normalmente risposta nell'intervento di Livio Taricco).

• Il significato dello Spirito Santo viene espresso più comunemente attraverso il codice verbale: potete richiamarlo sinteticamente?

• Ma il significato di questo mistero può essere espresso anche attraverso il codice iconico. Usando i mezzi a sua disposizione – vale a dire la linea, il colore, la composizione, la gestualità... – che «messaggio» globale è riuscito a dare l'autore di questo mosaico?

• Osservando analiticamente il mosaico (nel suo complesso e non solo nel particolare ri-

prodotto in copertina), cercate di rispondere alle seguenti domande:
– quali elementi lo compongono? quale rapporto esiste tra essi?
– chi viene rappresentato nel cerchio superiore? che cosa significa il gesto che compie con la mano? che cosa esprime l'abbreviazione DS? che cosa emana (verso destra) dalla figura collocata nel cerchio?
– perché in questo ciclo di dipinti il Creatore ha le fattezze di Gesù Cristo? su quali passi biblici si basa questa scelta?
– che cosa emana (verso il basso) sempre dalla figura nel cerchio? perché per raffigurare «lo Spirito del Signore» che «aleggiava sulle acque» è stata scelta la colomba? a quale passo del Vangelo si richiama tale scelta?
– in quale rapporto vengono posti lo Spirito e l'acqua?
– quali sono le principali valenze simboliche dell'acqua nella Bibbia?
– oltre a quello della colomba, quali altri simboli dello Spirito Santo sono presenti nella Bibbia?

■ La presenza nella liturgia quaresimale dei temi «acqua» e «Spirito» suggerisce l'utilizzazione privilegiata di questa immagine nella catechesi svolta in tale periodo.

■ Un'indicazione per la preghiera, che ricalca la benedizione dell'acqua per il Battesimo (cf Veglia pasquale o Rito del Battesimo). Può essere recitata come richiamo al proprio Battesimo.

O Dio, nostro Padre,
per mezzo dei segni sacramentali,
tu operi con invisibile potenza
le meraviglie della salvezza.
In molti modi, attraverso i tempi,
hai preparato l'acqua, tua creatura,
ad essere segno del Battesimo:
fin dalle origini
il tuo Spirito si librava sulle acque
perché contenessero in germe
la forza di santificare...;
nella pienezza dei tempi,
il tuo Figlio,
battezzato nell'acqua del Giordano,
fu consacrato dallo Spirito Santo...
Guardando con amore ciascuno di noi,
nella tua Chiesa,
tu, o Padre, hai fatto scaturire
la sorgente del Battesimo.
Hai infuso nell'acqua,
per opera dello Spirito Santo,
la grazia del tuo unico Figlio,
affinché, con il sacramento del Battesimo,
ciascuno di noi, fatto a tua immagine,
fosse lavato dalla macchia del peccato;
dall'acqua e dallo Spirito Santo
rinascesse come creatura nuova,
e sepolto con Cristo nella morte,
con lui risorgesse alla vita immortale.
Per questo immenso dono,
con tutti i battezzati,
ti rendiamo grazie ora e sempre,
per Gesù Cristo e nello Spirito Santo. Amen.

BARTOLINO BARTOLINI
PIETRO DAMU

Iniziare i disabili ai sacramenti?

Riflessioni pastorali-catechistiche

GIUSEPPE MORANTE

1. COME COMPORTARSI?

■ Le nostre comunità ecclesiali si preparano al grande giubileo del 2000, sforzandosi di ricordare e rendere attuale oggi l'insegnamento di Gesù, caratterizzato da una fondamentale predilezione per i poveri. I «2000 compleanni» di Gesù devono rendere sempre più attuale la sua persona e i suoi segni salvifici per tutte le persone del nostro tempo. Ma che cosa avviene per i fratelli disabili? Nella cultura attuale non sono essi i più poveri tra i poveri? Oggi si prediligono le forme esteriori, appariscenti e si dimenticano i valori profondi della persona. I disabili non sono oggetto di attenzione; sono sempre più emarginati dalla società efficientista; sono guardati con distacco o con indifferenza, quando non con disprezzo.
Si ha l'impressione che spesso anche le nostre comunità parrocchiali smentiscano, nella prassi comune, quello che credono di affermare, nell'evangelizzazione, a livello di principio.

■ All'autore di queste riflessioni capita di ricevere lettere di catechisti che chiedono come comportarsi circa la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana con i disabili, soprattutto mentali. Catechisti più sensibili al messaggio evangelico intuiscono che qualcosa non va quando si trovano davanti a casi a cui non si amministrano i sacramenti, con la speciosa giustificazione che «tanto essi non capiscono».
In realtà molto cammino è stato fatto a proposito della pastorale dei disabili e della loro accoglienza a pieno titolo nella vita della comunità cristiana; ma molto rimane ancora da fare circa il loro inserimento ecclesiale, circa una catechesi speciale di accompagnamento personalizzato, circa l'ammissione ai sacramenti.
Vogliamo riflettere pastoralmente, perciò, sulle ragioni profonde che possano aiutarci a superare quelle esitazioni o quei rifiuti, quelle reticenze e quei disagi che si evidenziano (forse anche inconsciamente) davanti a certi disabili portatori di handicap gravi o chiusi nel proprio autismo.

■ Come tutti i chiamati alla vita, anche essi hanno diritto di condividere i tesori offerti da Dio all'umanità:
• essendo nati alla vita, come tutti, hanno bisogno del Battesimo per diventare figli e figlie di Dio;
• dovendo vivere una vita cristiana, come tutti i battezzati, hanno bisogno del nutrimento dell'eucaristia e del perdono di Dio;
• dovendo crescere nell'esperienza della fede, hanno bisogno di ricevere la Confermazione e l'unzione che dà forza, pazienza e fiducia, nella malattia e nel passaggio verso Dio.
Spesso invece ci si difende pensando che i disabili mentali gravi non possano andare a Dio, perché non hanno «mezzi intellettuali

adeguati», perché... «tanto essi non capiscono».

2. LE RAGIONI DELLA FEDE

■ La domanda che sorge nel considerare come Gesù ha dedicato gran parte della sua giornata evangelizzatrice a guarire i malati, a incoraggiare i limitati umanamente, ad accogliere i disprezzati e gli emarginati dalla società del tempo è: «i disabili hanno bisogno dei sacramenti? L'amore di Dio lo vuole? I sacramenti non sono prima di tutto per le persone più bisognose?».
E invece spesso prevalgono le solite scontate obiezioni: «non ne è capace»; «dando i sacramenti, rischiamo di influenzarli, mettendoli alla mercé delle dipendenze imitative, senza reazione critica...».

■ Davanti a motivazioni che manifestano preoccupazioni più intellettualistiche che pastorali, proprio come pastori e catechisti dobbiamo essere mentalizzati da alcune convinzioni.
• Si deve riscoprire il valore fondamentale del sacramento, che è la modalità per cui la vita di ogni persona è presente nella Pasqua di Cristo, nella sua vita di uomo offerta al Padre. Il sacramento è il modo con cui Cristo si rende presente in «gesto umano», assumendolo, facendolo diventare suo. Nel sacramento, accanto alla realtà di Cristo che si rende presente, vi è la presenza dell'essere e della libertà umana.
• È necessaria la convinzione che la realtà umana assunta dal sacramento deve essere una realtà personale. Nella comunità cristiana, a seconda delle circostanze, questa acquisizione deve essere sottolineata dal fatto che la vita personale del bambino si sviluppa nel «contenitore» della famiglia. Se la Chiesa infatti battezza il bambino, senza chiedergli una prestazione di tipo personale, libera e volontaria, lo fa nella fede della sua famiglia e della sua comunità. Perciò il fatto che «essi non capiscono» non è un motivo sufficiente. Questa esclusione inoltre porta i genitori dei ragazzi disabili a ritenere che la non ammissione dei propri figli ai sacramenti sia ancora una volta un estremo marchio di rifiuto da parte della società, con la stessa comunità ecclesiale che fa delle discriminazioni. Il desiderio dei genitori va rispettato ed esaudito, soprattutto se diventa un punto di partenza per un coinvolgimento, insieme ad altri, nel processo di preparazione. Supplisce la fede dei genitori e della comunità.
• L'amministrazione dei sacramenti ai disabili serve anche alla nostra fede di credenti: credere cioè che proprio negli handicappati più gravi si manifesta la presenza di Dio. E si potrebbe dire che proprio loro sono chiamati ai sacramenti, dopo che sono stati trattati come figli di Dio nella vita di ogni giorno, perché anch'essi chiamati alla vita cristiana più piena. Il seno della comunità cristiana li deve alimentare, perché essi possano sentirsi avvolti da un clima di accoglienza gratificante e protettivo.

3. LE RAGIONI DEI DISABILI

■ Chi vive a contatto diretto con disabili gravi, come chi mette la propria vita al loro servizio nelle strutture di accoglienza, sa che essi più che «capire» possono «intuire», più che «ragionare» possono «comprendere», più che «imparare» possono «vivere». Dobbiamo essere capaci di concedere loro l'onore di credere a quella parte di libertà che è di ciascuno, con l'esigenza intrinseca di rispettarla e di predisporre tutte le condizioni perché il loro inserimento nella comunità ecclesiale sia completo.
Invece, davanti a certe situazioni ci si rende conto che quando i sacramenti vengono con-

feriti lo si fa generalmente o in totale assenza di formazione catechistica o adattando e riducendo i contenuti della proposta di fede. E il più delle volte i sacramenti vengono conferiti in contesti privati.
Tutto questo offende in vario modo la dignità dei portatori di handicap e lede i loro diritti naturali di persone e di figli di Dio.

■ Per far rispettare questi loro diritti, occorre facilitare la partecipazione piena delle persone con handicap alla vita della comunità, magari partendo dall'elemento più esterno che è costituito dall'abbattimento delle barriere architettoniche.
Ma bisogna andare oltre. I sacramenti sono al centro del mistero cristiano: viverli rimane un'esperienza necessaria per tutti; non c'è «uomo nuovo» senza i sacramenti; che perciò non possono essere preclusi ai disabili, mentre si «sacramentalizza» facilmente ogni «persona normale».

■ Rimane certamente il fatto che questa accessibilità sarà variabile in funzione di molti fattori. Ma fondamentalmente il sacramento è una delle manifestazioni più sorprendenti e più commoventi della stima, dell'amore e del rispetto con cui la Chiesa si rivolge a loro.
I sacramenti sono i segni concreti dell'amore di Dio per la persona umana. Se col tempo tali doni sono stati riservati solo agli intelligenti, questo significa ritenere che «gli altri» non sono degni di tali doni. Ma Dio chiede di rendere visibili i suoi gesti alla comunità, quando egli si rivolge a coloro che sembrano non capire, quando chiede di accompagnare i più deboli a Lui.

4. LE RAGIONI DEI SACRAMENTI

■ I sacramenti sono segni dell'amore di Dio che ama sempre la sua creatura, prima ancora che questa possa riamarlo, anzi anche quando questa di fatto non lo ama. Il suo amore poi è orientato particolarmente a chi è più povero, più debole, più emarginato, e suscita il *segno dell'amore* nella Chiesa, che si fa rivelazione dell'amore del Padre con gesti concreti, chiaramente profetici.
La celebrazione dei sacramenti per i disabili diventa anche un momento di chiara espressione di fede e di conseguente impegno missionario. In concreto dice che:
• la fede anche negli handicappati manifesta l'amore di Dio e si rende particolarmente presente;
• ogni cosa che si fa a favore degli ultimi è diretta a Dio stesso;
• perciò la Chiesa fa del servizio a questi un impegno sacramentale. Si potrebbe dire paradossalmente che proprio essi sono chiamati ai sacramenti prima degli altri.

■ È vero che questi segni della misericordia di Dio e dell'amore di Cristo non vanno mai dati «a cuore leggero», ma sempre nella fede di una comunità e quindi nella fede che aiuta la famiglia, soprattutto nei casi di presenza di disabili. Ma quando un bambino disabile è battezzato, non si vedono ragioni perché in seguito non possa e non debba ricevere questi segni della misericordia, accompagnati dal coinvolgimento della comunità e della famiglia.

■ Pare importante l'approfondimento, necessario soprattutto per noi e per la comunità che celebra, del significato dei sacramenti dentro la vita. Bisognerebbe superare l'atteggiamento padronale, che qualche volta – con la pretesa di difendere Dio – si assume nei confronti dei sacramenti e che non ha nulla a che fare con il senso del servizio e della misericordia.
Contemporaneamente, in forza del servizio e della misericordia, è necessario pretendere con serietà la fede nei sacramenti. Ma la serietà di fede non va addossata solo all'altro; deve coinvolgere tutti nel cammino di

umiltà e conversione. È una prospettiva che favorisce anche il dialogo, la formazione, l'educazione degli operatori pastorali.

■ Sappiamo che i diversi sacramenti si riferiscono ai bisogni fondamentali della nostra vita di figli di Dio, alla quale è chiamato ogni essere umano. Il Battesimo corrisponde alla nascita; la Cresima al momento della crescita; l'Eucaristia al bisogno di nutrirsi; la Penitenza e l'Unzione dei malati alla guarigione spirituale e corporale; il Matrimonio e l'Ordine alla capacità che Dio ci dona di trasmettere la vita e la Sua vita.
Sono bisogni che esistono più o meno avvertiti in ogni essere umano, che sia dotato o no di ciò che viene chiamata «la normalità». Non ne sono privi perciò neppure i disabili gravi; al contrario, questi bisogni in alcuni di loro sono molto più forti, e spesso essi ne sono anche consapevoli.

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

ATTILIO BONIFORTE E BARTOLINO BARTOLINI

PASTORALE BATTESIMALE

Guida per i catechisti che seguono i genitori prima e dopo il Battesimo dei figli

Collana «Strumenti per la catechesi», Pagine 128, Lire 8.000, Codice ISBN: 88-00956-9.

L'attesa e la nascita dei figli costituiscono un'occasione particolarmente preziosa e a volte unica di evangelizzazione dei genitori. Ogni parrocchia è chiamata perciò a preparare i genitori al Battesimo dei figli e a seguirli per aiutarli nella loro iniziazione cristiana. Questo volume vuole essere una guida pratica per la preparazione dei catechisti che seguono i genitori prima o dopo il Battesimo dei figli. INDICE: *Per la riflessione personale dei catechisti e per gli incontri di gruppo:* 1. Una proposta che nasce da una esperienza. 2. La fede diventa dialogo con Dio. 3. Ascolto della parola dei Vescovi. 4. Presentazione del «Catechismo dei bambini». 5. Il bambino dalla nascita a sei anni. *Per gli incontri con i genitori:* 6. L'incontro per la verifica delle motivazioni. 7. L'annuncio del nucleo centrale della fede. 8. La catechesi sul Battesimo. 9. Accompagnamento nell'educazione alla fede.

CATECHISTA: PRIMI PASSI

Per affrontare serenamente il servizio catechistico

Collana «Catechisti parrocchiali», Pagine 136, Lire 13.000, Codice ISBN: 88-01-00955-0.

Questo volume è stato ideato e realizzato dall'équipe redazionale della rivista catechistica «*Point de repère*», pubblicata dal Centro Nazionale Francese per l'Insegnamento Religioso. L'adattamento italiano è stato curato dal Centro Catechistico Salesiano di Leumann. Nei suoi nove capitoli prende sinteticamente in considerazione alcuni tra i problemi e temi più comuni che ogni catechista, in modo speciale chi è all'inizio del servizio catechistico, si trova ad affrontare. Come aiuto vengono proposti orientamenti pratici di grande utilità. Il linguaggio è estremamente semplice e stimolante. Il riferimento al vissuto catechistico è costante e significativo. L'impostazione grafica è gradevole e molto attenta all'istanza didattica. INDICE: 1. Che cosa vuol dire fare catechismo? 2. Chi sono i fanciulli? 3. Animare un gruppo di fanciulli. 4. Tecniche semplici per esprimersi. 5. Aprire la Bibbia. 6. Pregare con i fanciulli. 7. Iniziare all'Eucaristia e preparare alla prima Comunione. 8. Incontrare i genitori. 9. Riunioni tra catechisti.

TONINO LASCONI

ECCOMI, MANDA ME

Brani biblici, preghiere e segni per il mandato catechistico e per incontri di preghiera tra catechisti

Collana «Catechisti parrocchiali», Pagine 32, Lire 2.500, Codice ISBN: 88-01-00997-6.

Questo sussidio è un'offerta di brani biblici, di brevi riflessioni sugli stessi, di preghiere, di segni per il «mandato catechistico» celebrato durante la Messa, oppure con una paraliturgia appositamente costruita. Nelle parrocchie dove non esiste ancora la tradizione del «mandato», il sussidio potrà essere usato per approfondire il significato pastorale del servizio dei catechisti, e per sostenerne la non sempre facile pratica. Il sussidio è tale da poter essere adoperato dai catechisti liberando il parroco dall'assillo di dover essere presente. Nel sussidio si parla di «bambini» perché ad essi si dedica la maggior parte dei catechisti. Ma i brani biblici, le riflessioni, le preghiere e i segni valgono anche per i catechisti dei ragazzi, gli adolescenti, i giovani e gli adulti.

La riconciliazione dal peccato nel Catechismo dei Giovani/1-2

Elementi di analisi e orientamenti operativi

GIOVANNI COSTI

L'approccio e l'esame di un Catechismo ci mettono a contatto con la coscienza storica della Chiesa nella particolare dimensione di annuncio del dato di fede. Un catechismo ufficiale ha sempre la legittima pretesa di proporre una visione obiettiva e integrale della fede della Chiesa e della sua missione di annuncio; tale annuncio, pur nella brevità della trattazione catechistica, ha sempre di vista i soggetti e le situazioni a cui il catechismo è destinato. In quella particolare ottica va colta quindi la catechesi sulla riconciliazione dal peccato nel *Catechismo dei giovani/1-2* (*CdG/1-2*).

1. LA PORTATA TEOLOGICA DELLA «RICONCILIAZIONE» DAL PECCATO NEL CdG/1-2

■ Va sottolineata la particolare istanza in cui viene presentata la riconciliazione dal peccato nel Catechismo: si tratta del significato e della portata teologica della riconciliazione. È questo uno degli ambiti essenziali in cui si esercita il dialogo salvifico tra Dio e l'uomo.
Le pagine del Catechismo, di conseguenza, non si incentrano su una esperienza di riconciliazione o rappacificazione a livello psico-sociologico, quasi in una ripresa e capacità di accettazione di sé, o di rinnovate forme di relazionalità con gli altri, dopo l'esperienza di colpa. Il Catechismo presenta una lettura di fede sulla riconciliazione, a partire dalla rivelazione della fede.

■ Significato e portata teologica della riconciliazione presuppongono sempre da una parte il riconoscimento della libertà dell'uomo di fronte al suo male, la libertà e la responsabilità dell'uomo di fronte a se stesso, agli altri e a Dio (l'uomo è veramente peccatore); e, dall'altra, il superamento della fatalità ineluttabile di una legge di condanna per il peccato, perché l'uomo si trova, attraverso l'esperienza di fede, dinanzi all'amore gratuito e preveniente di Dio, capace sempre di creare efficacemente comunione e pace.
Di fatto, nella prospettiva cristiana, il peccato e la riconciliazione dal peccato hanno un'unica e lineare comprensione soltanto nella prospettiva teologica; essa ha il suo culmine nel mistero di Cristo, segno nella storia della totale gratuità e preventività della salvezza divina.
A partire da tale istanza teologica, risultano riduttive le visioni sulla riconciliazione sacramentale, colte unicamente come punto di arrivo e risultato di imprese umane, quasi a livello di un soddisfacimento giuridico e penale per la trasgressione di una legge punitiva.

2. LA CATECHESI SULLA PENITENZIALITÀ E LA RICONCILIAZIONE NEL CONTESTO UMANISTICO ODIERNO

Anche nel peccato l'uomo rivela se stesso ai propri occhi; è messo dinanzi ai suoi sentimenti, alle sue aspirazioni, alle caratteristiche culturali e psicologiche del contesto sociale in cui è inserito. Si potrebbe dire che il peccato è, tra l'altro, una delle documentazioni della realtà socio-ecclesiale.
Come linea generale, oggi, il nostro contesto culturale lascia trasparire, soggiacenti alle esperienze di peccato, le seguenti caratteristiche:
• una rivendicazione di autonomia anche nel fissare le norme etiche, da cui ci si sente allontanati con un'azione di peccato. Non si ha l'impressione che il proprio peccato interessi o raggiunga Dio; ma piuttosto il peccato fa sentire debitori nei confronti dell'ordine e armonia della natura, di alcune istituzioni da tutti riconosciute, di determinate persone alle quali si dovrebbero necessariamente amore e gratitudine;
• un certo umanesimo culturale, oggi, elabora in proprio particolari norme di vita, da cui il peccato si discosta.

■ Dinanzi a tale dimensione culturale, la catechesi ha il compito di superare una visione di peccato, colta come trasgressione di una legge, selezionata a misura del soggetto, per presentare invece il peccato come rifiuto e allontanamento dal progetto di comunione tra Dio e l'uomo, che ha nel mistero di Cristo la sua valenza salvifica e riconciliativa. Il peccato va sempre necessariamente colto all'interno del dato biblico-cristologico. Il peccato sta in rapporto a Dio esclusivamente tramite Cristo. In ogni azione peccaminosa si misconosce fondamentalmente l'azione salvifica di Dio in Cristo (peccato personale), o si rifiuta l'attuazione di una umanità nuova secondo lo Spirito (peccato socio-ecclesiale). L'offesa a Dio nel peccato è attualizzabile e verificabile unicamente confrontandosi sul Cristo totale, oggi, nella Chiesa, nell'umanità e nella storia.

3. LA PROPOSTA DEL CdG/1-2

3.1. Penitenzialità e riconciliazione nel tessuto globale del Catechismo

Il riferimento è in particolare CdG/1 – Cap. 2° *«In cammino con gli altri»*; Cap. 4° *«Liberi per amare»;* CdG/2 – Cap. 6° *«Celebrare in novità di vita»*.
Penitenzialità e riconciliazione rientrano anzitutto nel tessuto globale del progetto di fede cristiano; per questo le varie tematiche catechistiche dei due testi del CdG ripetutamente danno spazio al tema della riconciliazione divina per l'uomo peccatore. In merito nel Catechismo è rilevabile una catechesi «diffusa», trasversale, con una sua presenza e proporzione in tutto l'insieme dell'annuncio catechistico della fede.
Una diretta documentazione è riscontrabile, ad esempio, nel CdG/1 al cap. 2°: «In cammino con gli altri», alle pp. 57-58; 68-72; 90-95; 96-97 e al cap. 4°: «Liberi per amare», alle pp. 194-195; 198-199; 207-208; 209-210.
Nel CdG/2 la riconciliazione dal peccato trova una sua trattazione specifica del cap. 6° «Celebrare in novità di vita».

3.2. Catechesi penitenziale e catechesi del quarto sacramento in CdG/2 (pp. 261-268)

Da una attenta analisi della Sezione «Lasciatevi riconciliare» emergono i seguenti elementi:
• *Profonda interazione tra i sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia con il sacramento della Riconciliazione.* Lo stretto legame della Riconciliazione con il Battesimo e l'Eucaristia è uno dei richiami forti del

Catechismo. Come attraverso il Battesimo, in Cristo e per mezzo del suo Spirito, si diventa figli di Dio; come nell'Eucaristia, per mezzo della Pasqua di Cristo, si diventa alleati di Dio, così il quarto sacramento si riconcilia con Dio e con i fratelli, in Cristo. Il sacramento della Riconciliazione va colto nella stessa linea di grazia del Battesimo e dell'Eucaristia e a questi due sacramenti è intimamente relazionato. Evidentemente al dono preveniente di grazia del quarto sacramento va sempre associato il riorientamento della volontà e del cuore dell'uomo, come atto responsabile e cosciente di conversione all'amore di Dio.

• *Il «primum» teologico del sacramento della Riconciliazione.* Il «primum» teologico di questo sacramento è richiamato esplicitamente dal Catechismo quando si afferma che «al cuore del sacramento non sta l'uomo e il suo tentativo... sta invece l'amore di quel Dio che ci chiama e ci conduce lungo un cammino di santità» (CdG/2, p. 261). Il credere della fede cristiana non è un «credere» incentrato sul peccato, ma un credere in Dio, salvatore dal peccato. È questa d'altronde la trama di tutta la storia della salvezza, documentata dalla Sacra Scrittura; in essa non esiste una pagina documentativa di peccato dell'uomo che sia dissociata dall'intervento salvifico e misericordioso di Dio. È questa ancora la linea della solenne professione della fede (Credo), nella quale il «primum» e l'«unicum» teologico, pur nella ammissione storica del peccato, non è il peccato in sé, ma la professione di fede in un «solo Battesimo per il perdono dei peccati». Ne deriva che, in una accezione di fede, il peccato dell'uomo non è un assoluto; non ha, in definitiva, una consistenza propria, quasi si trattasse di una realtà a se stante in opposizione a Dio. Tale visione rientra nelle concezioni del dualismo gnostico. Per la fede cristiana, di assoluto c'è unicamente Dio, salvatore dell'uomo e della storia (cf *2 Cor* 5,20-21; *Rm* 5,6-11).

• *Il fondamento cristologico del quarto sacramento.* Le modalità costanti dell'azione salvifica di Dio verso l'uomo trovano la loro massima espressione nella rivelazione storica di Gesù, il Cristo. Il suo ministero di riconciliazione e di perdono, il dono della sua pace pasquale e l'effusione del suo Spirito per la remissione dei peccati portano a compimento l'azione salvifica di Dio verso l'uomo, documentata, come premessa e profezia, nella prima alleanza con il popolo di Israele. Ma, a partire dalla Pasqua cristiana, Gesù resta l'unico fondamento della riconciliazione con Dio, per sempre (cf *Rm* 8,1-4; 31-35). La fede e la conversione al vangelo di Gesù, la varietà e molteplicità delle forme di riconciliazione nella Chiesa, oggi, compresa quella del quarto sacramento, hanno tutte un necessario fondamento cristocentrico.

• *La ministerialità e il segno tipico della Chiesa nel quarto sacramento.* La ministerialità di riconciliazione non rende mai la Chiesa una amministratrice dall'esterno della riconciliazione; anzi, il segno storico della riconciliazione, di cui la Chiesa è depositaria e ministra, sta proprio nel riconoscimento necessario della penitenzialità e conversione per la Chiesa stessa. La Chiesa, soltanto come comunità peccatrice-perdonata, può farsi interprete e mediatrice di riconciliazione. «Agli apostoli e alla comunità dei discepoli – essi stessi, per primi, peccatori perdonati – Gesù affida la missione di portare a tutti i segni della misericordia e del perdono...» (*CdG/2*, p. 262).

• *Il peccato come «offesa» al Dio della storia e della incarnazione.* È già stato sottolineato che il peccato dell'uomo non è un assoluto: non può quindi *contrapporsi* a Dio infinito e trascendente (cf *Gb* 35,6); ma il peccato dell'uomo è «offesa» a quel Dio che si è consegnato alla storia e all'uomo, mediante la rivelazione e, soprattutto, l'incarnazione di Cristo. In tale dimensione storica, in forza della sua alleanza di amore per sempre con l'uomo, Dio diventa «vulnerabile» e il peccato costituisce una offesa di in-

gratitudine a Dio che si è fatto prossimo all'uomo e alla storia. Il peccato, di conseguenza, è un'offesa al Dio con noi e per noi, coinvolge e raggiunge unicamente il Dio della storia, il Dio alleato dell'uomo e di tutto il creato.

• *La dimensione socio-ecclesiale del peccato e della celebrazione della Riconciliazione.* Nella concezione cristiana il peccato, proprio perché offesa a Dio, coinvolto a implicato nella storia dell'umanità, ha sempre una dimensione socio-ecclesiale; di conseguenza, la necessaria conversione dal peccato richiede una celebrazione di fede e una reintegrazione dell'uomo peccatore attraverso una dimensione ecclesiale. «Nella concezione cristiana il peccato – qualunque peccato – va oltre l'individuo e raggiunge la comunità, mortificandola, impedendole di essere quale dovrebbe essere... e come il peccato ha una dimensione ecclesiale, così anche il perdono di Dio. Dio ci perdona singolarmente, uno ad uno, ma sempre nella Chiesa e tramite la Chiesa... Il sacerdote è ministro del perdono in nome di Cristo proprio nella sua qualità di ministro della comunione ecclesiale» (*CdG/2*, pp. 263-264).

• *Visioni carenti e riduttive del peccato e del sacramento della Riconciliazione.* L'elencazione di alcune dimensioni carenti e riduttive nella visione del peccato e del sacramento della Riconciliazione costituisce un richiamo preciso del Catechismo, in vista della percezione obiettiva del dato di fede (cf *CdG/2*, pp. 264-265).

In merito il Catechismo documenta la seguente situazione:

– emerge una carente educazione ad una vera coscienza cristiana di peccato;

– è documentabile una scarsa formazione, a livello personale e comunitario, a tutte le esperienze riconciliatrici presenti nella vita della comunità cristiana;

– si constata una incapacità a cogliere la dimensione socio-ecclesiale del peccato, a partire dal necessario riferimento al Dio alleato dell'uomo e incarnato per noi e per la nostra salvezza;

– si nota anche una perdita di responsabilità dinanzi al peccato, a causa di condizionamenti ambientali e psicologici. Si parte dal presupposto che la libertà umana è oggi più fragile e limitata, resa perciò incapace di dirigersi autenticamente al bene. Ci si sente più vittime che colpevoli;

– è infine rilevabile che un certo secolarismo accentuato restringe il campo di visione antropologico unicamente sulla terrestrità dei fenomeni e considera perciò tabù e frustrazioni determinati valori cristiani, quali il retto uso della sessualità, l'onestà civica e professionale, ecc.

• *Il rito del quarto sacramento, come pedagogia alla celebrazione della rivelazione storico-salvifica di Dio, in Cristo (*cf *2 Cor 5,18-21).* Il rito della celebrazione del sacramento non si presenta ai penitenti come una gabbia forzata, perché evidenzia in tutte le sue parti la gioia e la forza della Riconciliazione nella Chiesa, per mezzo della mediazione della Chiesa stessa (cf *Rito della Penitenza*: Premesse, pp. 13-37, CEI, 1974).

In positivo, dal Rito del quarto sacramento emerge:

– la dimensione ecclesiale del sacramento. È sempre una comunità-assemblea penitenziale che celebra, anche nel caso di un singolo penitente;

– l'annuncio della Parola di Dio, come vangelo di salvezza, per una autentica celebrazione del sacramento;

– il coinvolgimento di tutta la ministerialità ecclesiale nella riconciliazione, anche se istituzionalmente affidata al ministro del sacramento;

– il reinserimento del cristiano riconciliato nella vita della comunità con la forza dello Spirito santificatore (cf *CdG/2*, p. 268).

4. BILANCIO E PROSPETTIVE

4.1. Considerazioni portanti e generali

a) Il quarto sacramento ricupera di significato e incisività nella vita del singolo credente e della comunità cristiana se viene rimossa una certa prassi di celebrazione «individualistica», che riduce a volte il sacramento quasi a un colloquio di confidenza e di aiuto tra il ministro e il penitente. L'ecclesialità nel processo penitenziale e il coinvolgimento della propria comunità di fede nella progettazione e celebrazione del quarto sacramento debbono costituire sempre una forza autentica e vitalizzante.
b) La ministerialità della comunità cristiana e quella del ministro del sacramento debbono tradursi in accoglienza, condivisione e amore nell'atto stesso di mediare efficacemente il perdono del peccato per i penitenti, perché la stessa Chiesa e lo stesso ministro sono peccatori perdonati.

4.2. Considerazioni riguardanti direttamente la celebrazione sacramentale

a) Nel quarto sacramento non si confessano, quasi realtà a se stanti, i propri peccati; ma si confessa la misericordia di Dio per i propri peccati. È sempre necessaria questa visione teologica per fondare l'autenticità del sacramento. Accanto quindi alla «confessio vitae» (confessione della propria storia umana, povera e peccatrice) va sempre unita la «confessio laudis», come riconoscimento della misericordia di Dio più forte del limite, del peccato e della morte.
b) La confessione sacramentale non può essere ristretta ad una rilettura del proprio passato; domanda invece una proiezione sul futuro della propria vita di fede, con una prospettiva progettuale di speranza cristiana, capace di costruire salvezza.
c) Il quarto sacramento non va considerato un a se stante nell'economia sacramentale, quasi un compartimento stagno. È necessario cogliere gli aspetti e le dimensioni penitenziali di riconciliazione, presenti in tutti i sacramenti (soprattutto nell'Eucaristia), in tutte le forme di preghiera liturgica, nelle espressioni della penitenza ufficiale della Chiesa, nella proclamazione della Parola di Dio, nell'esercizio della carità, nella vita di comunione ecclesiale e nella missione cristiana al mondo.

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

RAGIONE E FEDE DI FRONTE AL MISTERO DI DIO

Gli editoriali de «La Civiltà Cattolica» (1996)

Collana «La Civiltà Cattolica», Pagine 304, Lire 30.000, Codice ISBN: 88-01-00919-4.

La Civiltà Cattolica ha dedicato gran parte dei suoi editoriali del 1996 al problema di Dio, che vengono raccolti in questo volume. Il tema sarà ripreso, per essere condotto a termine, anche negli editoriali del 1997. Particolare interesse continua a suscitare oggi il tela di Dio. Ne hanno parlato recentemente non solo teologi ed esegeti, ma anche saggisti e romanzieri, purtroppo non sempre con la serietà che il soggetto richiede. Esiste Dio? Chi è Dio? Che cosa l'uomo con la sua intelligenza può conoscere di Dio? Che valore ha la rivelazione che Dio ha fatto di sé nella Sacra Scrittura? Le domande affrontate in questo volume mettono in gioco il senso della vita ed esigono una risposta seria, ragionevole e convincente. La riflessione su Dio raggiunge qui, due significative conclusioni. La prima è la dimostrazione della capacità della ragione umana di conoscere con certezza l'esistenza di Dio: in un tempo di scetticismo, di irrazionalismo, di trionfo del «pensiero debole», questo è un fatto apprezzabile per l'onore stesso dell'uomo. La seconda conclusione è la certezza che nel difficile, oscuro e drammatico ma anche affascinante cammino storico dell'uomo, Dio è con lui e cammina al suo fianco dandogli coraggio e speranza.

Schede bibliche/1

Un sussidio per le missioni bibliche, la catechesi e gli itinerari catecumenali

ANDREA FONTANA*

PRESENTAZIONE

■ Iniziamo la pubblicazione di una serie di SCHEDE BIBLICHE da utilizzare, fotocopiabili in occasione di:
• missioni bibliche popolari nelle case o in parrocchia;
• itinerari catechistici per adulti e giovani (soprattutto in vista della Cresima);
• cammini catecumenali.
Ovviamente ciascuna scheda non intende esaurire l'argomento e la correlazione con la vita concreta dei partecipanti: è soltanto un INCENTIVO ALLA RIFLESSIONE E ALL'AZIONE. Spetterà all'animatore del cammino proporre approfondimenti, impegni e celebrazioni coerenti con le schede stesse.

■ Ciascuna scheda contiene alcuni punti essenziali, necessari in un lavoro personale o di gruppo che voglia incidere efficacemente sulla vita delle persone e sul loro progressivo inserimento nella comunità credente.
1. La Parola di Dio. Viene presentato un brano della Sacra Scrittura che costituisce l'ambiente in cui si muovono la riflessione e il confronto con la vita.
2. Spunti per la riflessione. Alcuni pensieri stimolano l'approfondimento esegetico e sapienziale della Parola, in riferimento ad altri testi biblici e al Catechismo degli Adulti *«La verità vi farà liberi»*.
3. Domande per il gruppo o il singolo. Una traccia di lavoro è offerta per coinvolgere i partecipanti nella riflessione e spingerli a cambiare la loro vita.
4. Preghiera. All'inizio o al termine dell'incontro si invoca la presenza dello Spirito per essere in grado di ascoltare con fede, di condividere con amore e di lavorare sulla propria realtà quotidiana con la speranza di vivere meglio.
5. Impegno. Si suggeriscono un impegno, una ricerca, un gesto per proseguire l'attuazione della Parola nella vita quotidiana.

■ Ritengo che ogni incontro con adulti debba svolgersi secondo UNA APPROPRIATA METODOLOGIA, in cui sia prevista la partecipazione attiva dei presenti sia alla riflessione sia alla preghiera sia alla verifica della propria esistenza. Uno o due animatori provvederanno a gestire l'incontro con attenzione alle dinamiche del gruppo e al ruolo di ogni partecipante.
Questo progetto vedrà la rivista impegnata, per alcuni anni, a completare il cammino: nel primo anno, seguiremo il seguente itinerario, fatto di dieci schede.

Incontrare il Dio di Gesù Cristo

a) Dio, chi sei?

1. Nella vita, una Presenza misteriosa: *Lc* 24,13-35.
2. Riconoscere in Dio il Padre Misericordioso: *Lc* 15,11-32.
3. Nel suo amore Dio salva la nostra vita: *Lc* 10,25-37.

* ANDREA FONTANA è Direttore dell'Ufficio Catechistico di Torino, Responsabile del Servizio Diocesano per il Catecumenato, Moderatore del Centro di Formazione per Operatori Pastorali, autore di sussidi e pubblicazioni presso Elle Di CI e Paoline.

4. Il Dio di Gesù è Spirito d'Amore: *Rm* 8,14-39.

b) Dio, dove sei?

5. Incontrare Gesù per trovare Dio: *Gv* 14,1-21.
6. In Gesù, Dio è sceso a salvarci: *Gv* 1,1-18.
7. Gesù morto e risorto: *1 Cor* 15,1-11.
8. Gesù ci chiama: *Gv* 1,35-51.

c) Dio, che cosa vuoi da me?

9. Quale progetto nasconde la storia umana?: *Ef* 1,1-14.
10. Sì o no: dobbiamo decidere...: *At* 2,37-41.

■ In questo primo anno utilizziamo soltanto brani del Nuovo Testamento, quelli più importanti; in seguito, amplieremo il nostro interesse anche all'Antico Testamento per conoscere le linee della storia della salvezza e incontrare così:

- gli eventi e le parole con cui Dio continua a salvarci oggi;
- la sua salvezza, vissuta nella Chiesa, attraverso i sacramenti e i gesti quotidiani di amore;
- la speranza eterna del Regno di Dio.

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

DIO CI CHIAMA ALL'AMORE

Guida di riflessione e di dialogo per prepararsi insieme al matrimonio

A CURA DEI CENTRI DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO (CPM)

Collana «Preparazione al matrimonio» Pagine 112, Lire 10.000 Codice ISBN: 88-01-00963-1.

Questo libro è un utilissimo strumento di lavoro per i corsi parrocchiali destinati ai fidanzati e per tutte le coppie che vogliono affrontare il loro futuro con responsabilità.
È frutto della passione e della dedizione con cui da molto tempo i CENTRI DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO (CPM) si impegnano ad accompagnare i giovani al matrimonio cristiano.
Il testo è stato curato da alcune coppie di sposi, e ampiamente sperimentato. La trattazione è un punto di riferimento per interrogarsi, per aprirsi a un dialogo che arrivi a toccare le realtà che si vivono in coppia.
Ognuno degli otto «incontri» proposti dal volume è corredato da piste per la revisione, la discussione e la maturazione della vita di coppia, da proposte di preghiera e da meditazioni bibliche.
Il testo è vivacemente illustrato da fotografie a colori, disegni e vignette umoristiche.
L'INDICE 1. Un uomo, una donna, la coppia. 2. Il nostro amore: scelte e progetti di coppia. 3. Vivere in famiglia il Vangelo del lavoro. 4. L'armonia sessuale fa parte del nostro amore. 5. Siamo cristiani, ci sposiamo in chiesa. 6. Fecondità dell'amore. 7. Essere padri, essere madri. 8. Amore e fedeltà per sempre.

GIOVANNI SCALERA

INCONTRARSI, E POI...

Come ascoltarsi, amarsi e crescere in coppia

Collana «Matrimonio e famiglia», Pagine 128, Lire 12.000, Codice ISBN: 88-01-00930-5.

Il volume offre alcuni «itinerari familiari di psicologia della fede».
Non costituisce un percorso obbligato ed esaustivo, ma è la proposta di alcuni temi concreti sui quali è chiamata a confrontarsi la vita di coppia e quella di famiglia.
L'espressione «psicologia della fede» indica che questi itinerari tendono a stimolare il desiderio di conoscersi meglio, nell'intimo più intimo di se stessi, per essere capaci d'amare, per dare un senso alla vita, nella quale lo smarrimento sembra ogni giorno più manifesto.
I TEMI: Accettarsi; Scoprire la propria identità; Riconoscere e accogliere; Maturare; Osare; Crescere in coppia; Vivere l'intimità di coppia; Vivere la tenerezza; Vivere la corporeità; Sfidare il tempo; Gestire il conflitto; Vivere la purezza del cuore; Riconciliarsi con la vita; Operare la pace; Liberare il lavoro; Condividere; Impegnarsi.

1. NELLA VITA, UNA PRESENZA MISTERIOSA

A) LA PAROLA DI DIO

Dal Vangelo di Luca 24,13-35

13 Ed ecco in quello stesso giorno DUE DI LORO ERANO IN CAMMINO per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, 14e conversavano di tutto quello che era accaduto.
15Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. 16Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo.
17Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; 18uno di loro, di nome Cleòpa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?».
19Domandò: «che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; 20come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. 21Noi speravano che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. 22Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro 23e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. 24Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto».
25Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! 26Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?».
27E cominciando da Mosè e da tutti i profeti SPIEGÒ LORO IN TUTTE LE SCRITTURE CIÒ CHE SI RIFERIVA A LUI. 28Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. 29Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». EGLI ENTRÒ PER RIMANERE CON LORO.
30 Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. 31Allora SI APRIRONO LORO GLI OCCHI E LO RICONOBBERO. Ma lui sparì dalla loro vista. 32Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?».
33E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, 34i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». 35Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

B) SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

A partire dall'esperienza vissuta con Gesù, Luca raccoglie nel Vangelo e negli Atti la testimonianza della comunità primitiva circa la presenza di Dio nella storia umana; soprattutto nel c. 24 del Vangelo racconta le incertezze dei discepoli nell'adattarsi ad un nuovo tipo di presenza di Cristo, dopo la Risurrezione. Essi *«erano ancora incerti»* (v. 4), *«i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo»* (v. 16), erano *«stupiti e spaventati»* (v. 37)... Così, si evidenzia l'itinerario di due discepoli sconosciuti che, guidati dalla Parola di Dio e dal gesto dello *«spezzare il pane»*, ritrovano Gesù nella loro strada. Per questo diventano attivi e testimoni nella comunità riunita a Gerusalemme. Nel c. 2 degli *Atti* Luca ci racconterà come si arriva a convertirsi a Gesù.
È importante SOTTOLINEARE I VERBI del brano letto per scoprire il modo con cui Dio ci accompagna nella nostra vita.
Infatti, questi due discepoli rappresentano proprio CIASCUNO DI NOI: siamo in cammino nella vita, forse qualche esperienza triste ci ha messo in crisi, ci ha posto delle domande: *«Che senso ha il nostro camminare? Verso dove stiamo andando?»*. Può essere Dio la risposta ai nostri interrogativi?
E la vicenda di Emmaus ci fa intravedere il

Dio di Gesù Cristo che cammina sulle strade dell'uomo, anche se spesso nessuno lo riconosce. È bello pensare che Dio «si accosta e cammina con noi», anche se noi pensiamo ad altro. Quanti uomini e donne sono in queste condizioni; sono – come si dice – «in ricerca», sono in cammino.
Noi iniziamo oggi i nostri incontri di lettura biblica proprio per vedere se riusciamo a chiarire la Presenza di Dio nella nostra vita, per capire come Dio si manifesta e ci aiuta a ritrovare il «cuore ardente», la gioia di vivere, la speranza. Sarà la sua parola che ci aiuta? Sarà il nostro incontro con la comunità cristiana ad accompagnarci? Alla fine del nostro cammino ci incontriamo con il Signore risorto, che ci manifesta la Presenza di Dio nella vita quotidiana.
«Gesù ha detto: *"Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce"* (*Gv* 18,37). In lui trovano risposta le domande più profonde dell'uomo e la ricerca religiosa dei popoli; in lui il viandante assetato trova *"l'acqua che zampilla per la vita eterna"* (*Gv* 4,14), come la trovò un giorno la donna di Samaria... L'audacia inaudita della fede cristiana consiste nell'affermare che Dio si è fatto uomo, per innalzare l'uomo fino a Dio, nella comunione immediata con Lui».[1]
Noi crediamo in questo Dio: il Dio che si è manifestato ed è venuto a camminare con noi nella persona di Gesù di Nazareth.

C) DOMANDE PER IL GRUPPO O IL SINGOLO

- Racconta o rivedi il cammino della tua esistenza, con tutte le esperienze (incontri, scelte, situazioni...) e cerca di scoprire la presenza misteriosa di Dio che ti ha accompagnato e guidato fin qui, oggi...
- Ci sono stati momenti particolari in cui ti sei posto il problema sul senso della vita, su Dio, su «per che cosa vale la pena di vivere»...?
- Hai incontrato qualche persona che ha cercato di aiutarti a trovare il «filo conduttore» della sua esistenza? Chi? Perché?
- Qual è il Dio in cui pensi di poter credere: un Dio vago o quel Dio preciso che si è manifestato in Gesù Cristo?

D) PREGHIERA

Preghiamo con il salmo 122: *«Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto?»*, oppure con il salmo 142: *«Con la mia voce al Signore grido aiuto»*.
Rileggiamo il testo di Emmaus ripetendo, ognuno, ad alta voce la frase che rispecchia meglio il punto in cui ci troviamo nel cammino...
Tutti i partecipanti intervengono nella preghiera.

E) IMPEGNO

- Per approfondire questa ricerca di Dio, nascosto nella nostra vita, possiamo leggere il libro: *Emmaus, la strada di Dio*, editrice Elle Di Ci, 1997: scritto con linguaggio semplice, è accessibile a tutti.
- Il catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi* traccia il cammino dell'uomo alla ricerca di Dio nel c. 1: *«L'uomo in cammino»*.
- Che cosa possiamo fare d'ora in avanti per riconoscere Gesù che cammina con noi? Fissa un momento nella giornata per riflettere su quello che ti capita.

[1] Dal catechismo: *La verità vi farà liberi*, c. 1, p. 31.

2. RICONOSCERE IN DIO UN PADRE MISERICORDIOSO

A) LA PAROLA DI DIO

Dal Vangelo di Luca 15,11-32

[11]Disse ancora: «UN UOMO AVEVA DUE FIGLI.
[12]Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze.
[13]Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. [14]Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. [15]Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. [16]Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava.
[17]Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! [18]Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; [19]non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni.
[20]Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e COMMOSSO GLI CORSE INCONTRO, GLI SI GETTÒ AL COLLO E LO BACIÒ. [21]Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio.
[22]Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. [23]Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, [24]perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.
[25]Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; [26]chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. [27]Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo.
[28]Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. IL PADRE ALLORA USCÌ A PREGARLO. [29]Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. [30]Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso.
[31]Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; [32]ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

B) SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

Nei vv. 1-3 del cap. Luca mette in scena due atteggiamenti che ritroviamo nei due figli: la premura dei peccatori di avvicinarsi a Gesù e il brontolare dei farisei... Così, la parabola esprime la ricchezza emergente da tutto il Vangelo: canta la misericordia di Dio, il Padre, che accoglie i peccatori ed *«esce a pregare»* il «giusto» di entrare in casa. *In Gesù* – che mangia con i peccatori, rimanda perdonate le prostitute quando «*hanno molto amato*» (*Lc* 7,36-50), entra da Zaccheo e lo converte (*Lc* 19,1-10), perdona chi lo crocifigge e il ladrone crocifisso con Lui (*Lc* 23,34.43) – *il nostro Dio si manifesta come Padre misericordioso.* E la sua Misericordia non viene capita né dal figlio ribelle né dal figlio obbediente: essi esprimono il loro rapporto con il padre in termini di *«servitù»* (vv. 19 e 29).
Da notare anche la degradazione dell'uomo nel momento in cui rinnega la paternità di Dio: va con i porci, animali immondi; da notare, il rispetto di Dio per l'uomo: lo lascia andare liberamente; ed è Lui che gli corre incontro, che esce a pregare il figlio rimasto fuori della porta, che gioisce per la salvezza ritrovata, che fa festa per il peccatore convertito... È l'amore del Padre, non la santità dell'uomo che ci conduce alla salvezza; il nostro rapporto con il Dio di Gesù Cristo è un rapporto filiale e si vive nell'amore e nella misericordia.

Così il rapporto con il Padre si estende anche ai fratelli: al petulante *«questo tuo figlio»* (v. 30), il padre risponde *«questo tuo fratello»*, il v. 24 è un ritornello già presente nelle due parabole precedenti e rivolto a tutti per condividere la gioia, entrando nella logica del Padre che è la logica stessa dell'amore. Quale decisione prenderà il primogenito?
«Dio si colloca al di là delle differenze di sesso e riunisce in sé i valori della paternità e della maternità... Il Padre di Gesù non soffoca la libertà, non preserva dalla fatica e dalla sofferenza, non favorisce la passività, la viltà, il servilismo, il fatalismo... È premuroso e onnipotente, ma non invadente; è vicino anche nell'apparente assenza; non impedisce il male, ma ne trae il bene, rispettando la libertà delle creature».[2]
La parabola dunque traccia tre itinerari, su cui possiamo riflettere:
• l'itinerario di Gesù che è venuto ad accogliere i figli perduti e i figli fedeli, rivelando la paternità misericordiosa di Dio;
• l'itinerario dell'uomo che nascendo si stacca dalla casa paterna e un giorno ritorna accolto dalla misericordia di Dio, avendo imparato a vivere da figlio e non più solo da servo fedele;
• l'itinerario del peccatore e del giusto, i quali – entrambi – devono imparare a trattare Dio come un Padre e considerarsi suoi figli. (Vedi anche la parabola del fariseo e del pubblicano).

C) DOMANDE PER IL GRUPPO O IL SINGOLO

• In che modo ti raffiguri Dio? Un padrone, un giudice inflessibile, un principio razionale del mondo?... Come lo puoi incontrare frequentando la nostra Chiesa?
• Sai chiamare Dio per nome, dicendogli *«Padre»?* oppure non lo nomini mai nei tuoi discorsi, per vergogna o per timore?
• Che cosa pensa Dio dei nostri peccati, dei nostri errori... e come sentiamo il bisogno di chiedergli perdono? In che modo vivere con Lui una relazione filiale?
• Hai sperimentato direttamente nella vita l'amore misericordioso di Dio? Racconta un episodio...

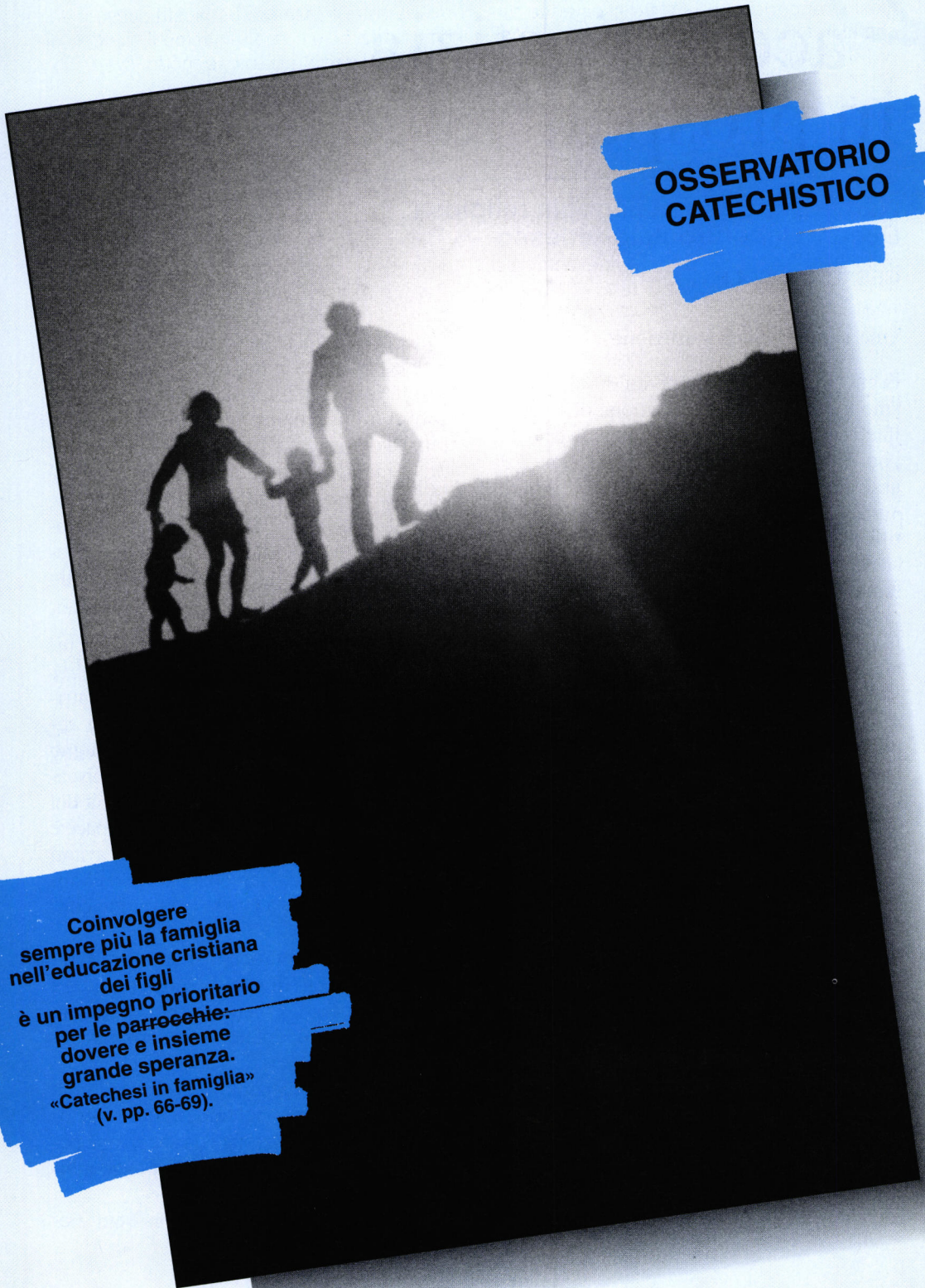
D) PREGHIERA

• Usiamo per la preghiera il salmo 23: *Il Signore è il mio pastore...* oppure, il salmo 63: *O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco...*
• Scegliamo nel Vangelo una frase che ci ispiri sentimenti di amore filiale verso il Dio di Gesù Cristo e proponiamola al gruppo come contributo personale per la preghiera.
• Cerchiamo insieme un canto da imparare per esprimere la nostra gioia di essere accolti dalla misericordia di Dio.

E) IMPEGNO

• Meditiamo, insieme a *Lc* 15,11-32, questi altri testi: *Ef* 3,14-19 (Io piego le ginocchia davanti al Padre...); *Lc* 10,21-22 (Io ti rendo lode, o Padre...); *Mt* 6,9-13 (Padre nostro che sei nei cieli...).
• Leggiamo nel catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*: dal c. 4, il par. 5 *«Perché siate figli del Padre»* (p. 92); dal c. 5, il par. 5 *«La festa dei peccatori riconciliati»* (p. 108); dal c. 9, il par. 2 *Dio Padre del Signore nostro Gesù Cristo»* (p. 168).
• Io riconosco Dio come un Padre che mi ama? Prega ogni sera, usando il *Padre nostro.*

[2] Dal catechismo: *La verità vi farà liberi*, c. 9, p. 171.



OSSERVATORIO CATECHISTICO

Coinvolgere sempre più la famiglia nell'educazione cristiana dei figli è un impegno prioritario per le parrocchie: dovere e insieme grande speranza.
«Catechesi in famiglia»
(v. pp. 66-69).

Pace e giustizia in prospettiva ecumenica

Nuove sfide alla pedagogia religiosa. Decimo Incontro italo-tedesco

CESARE BISSOLI

Una rimarchevole tradizione

È già per sé un avvenimento di «ecumenismo e di pace» la realizzazione di incontri internazionali tra popoli e culture diverse. La comunicazione si fa scambio di idee e di amicizia, aiuta a sprovincializzare il proprio «piccolo» mondo, facendo superare stereotipi, condividere ricerche e risultati, conoscere il punto di vista, talvolta assai differente, degli altri e così certificare come realtà di particolare valore quanto vi è di comune. È l'esperienza realizzata a Beneditkbeuern, al Centro Superiore di Studi dei salesiani in Baviera, dal 15-18 settembre 1997, tra una quindicina di specialisti universitari di pedagogia religiosa tedesca ed altrettanti da parte italiana, convocati dall'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana.
Tenuto conto della «differenza» di impostazione tra i due mondi, è titolo di onore che tale incontro, giunto alla decima edizione, unico nel suo genere in Italia, si ripeta quasi biennalmente a partire dal 1972, una volta da noi ed una volta da loro. E si vuole continuare anche nel prossimo futuro.

1. L'ORIZZONTE ECUMENICO COME SCELTA STORICA EUROPEA

■ Il tema scelto, lo si può intuire già dal titolo, è tema vitale; quindi tanto attuale ma anche complesso e problematico. Entro un orizzonte di educazione religiosa, concretamente perseguita nelle due agenzie che sono la catechesi della comunità e l'insegnamento religioso della scuola (questo secondo ambito è più comune alle due nazioni), si trattava di mettere a fuoco due maggiori fattori di incidenza socio-religiosa: il «pluralismo» nelle diverse forme e la «violenza», ricca di espressioni dannose, cui contrapporre, entro un intenzionale processo pedagogico, il bene dell'«ecumenismo» e quello della «pace».

■ A tener desta l'attenzione su questo binomio, particolarmente sentito nel Nord Europa ma oggi anche in Italia, hanno contribuito i due grandi Convegni ecumenici europei di Basilea (1989) e di Graz (giugno 1997). Il prof. R. SAUER (Università di Osnabrück/Vechta) ha tratteggiato «la storia del processo conciliare per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato», portato avanti dal movimento ecumenico a partire da Vancouver (1983) fino a Graz. Tre sono le conclusioni maggiori:

- l'ecumenismo (europeo) si dimostra sempre più un evento di popolo; non si riduce a dibattito teologico, bensì aspira ad essere fatto comunitario, dotato di una propria spiritualità;
- il trinomio «giustizia, pace, salvaguardia del creato» si propone come fattore intrinseco di una progettazione ed esecuzione pedagogica cristiana perché corrisponde a bisogni reali con risorse efficaci;
- la dimensione ecumenica non è un ele-

mento accessorio, ma entra a far parte della stessa identità confessionale (cattolica, ortodossa, protestante che sia).

2. CHE COSA SIGNIFICA PERDONO IN AMBITO EDUCATIVO?

■ Era nella logica del discorso affrontare l'educazione alla giustizia e alla pace considerando l'esperienza religiosa. È normale – anzi oggi, in tempo di tante richieste di perdono, diventa passaggio obbligato – chiedersi se e in che modo l'esperienza religiosa cristiana contribuisce a tale obiettivo. È l'assunto portato avanti con la consueta profondità dal prof. A. Rizzi (Centro culturale Sant'Apollinare, Fiesole), il quale della suddetta esperienza ha focalizzato proprio l'ingrediente singolare del «perdono» cristiano. La sua tesi, suggestiva e discussa, parte dal noto avvenimento del perdono di G. Bachelet alle Brigate Rosse per l'uccisione del padre (1980), evidenziando – cosa poco nota al pubblico – le reazioni di 18 brigatisti che, proprio dal perdono, hanno iniziato la via del pentimento.

■ Alla base – è importante sottolinearlo – non sta un pentimento cui sopravviene il perdono, ma sta il fatto del tutto unilaterale e gratuito del perdono che, facendo trasparire il «cuore evangelico» di Cristo e dei discepoli, proprio per questo destabilizza e disarma il «cuore violento» del nemico; non – per sé – facendolo cristiano, ma smascherando e togliendo la giustificazione di cui la violenza abitualmente si ammanta, nel mondo laico, ma anche nella visione delle religioni. Educare al perdono secondo la prospettiva evangelica, per cui il fatto di darlo antecede e può provocare la resipiscenza del violento: ecco un obiettivo nella via dell'educazione alla pace per tutte le categorie di persone, credenti e non credenti. Giustamente è stato osservato che questa dialettica perdono-pentimento non è sentita allo stesso modo in certi tipi di violenza (nella sfera della sessualità, in ambito privato...), come pure non sortisce automaticamente l'effetto. Rimane una possibilità reale che ha dalla sua parte l'esperienza storica.

3. IL CONTRIBUTO DELLA PEDAGOGIA RELIGIOSA ALLA PACE VUOLE UN «APPRENDIMENTO ECUMENICO»

■ Si potrebbe dire, già a priori, che mai come nei processi di educazione alla pace diventa obbligata l'attenzione al fattore «ecumenico» da intendere, per logica delle cose, come sforzo di intendimento tra diversi, oltre il perimetro tracciato dalle divisioni confessionali. È di fatto il valore semantico allargato che viene ad assumere «ecumenismo» nella terza relazione del prof. R. Schlüter (Università di Siegen), presidente dell'Associazione dei docenti tedeschi di pedagogia religiosa. In realtà il relatore arriva a questa universalizzazione semantica non per semplicistico gioco terminologico, bensì riflettendo sul dibattito in corso, particolarmente nella teologia e pedagogia protestante. La tesi viene così espressa: l'educazione alla pace avviene soltanto per apprendimento ecumenico. Con esso si intende «la disponibilità ad entrare in processi di apprendimento, in cui si è a confronto con ciò che è diverso, nuovo, inatteso, e la disponibilità a scoprire e verificare la propria identità nell'incontro con ciò che è diverso e estraneo». Si tratta dunque di una mentalità, di un atteggiamento e di un processo che si manifestano con tre aspetti:

- aprirsi verso modalità di vivere, di comportarsi, di credere degli altri uomini e popoli, superando l'assolutizzazione delle proprie norme religiose e sociali;
- ancorare tale visione ecumenica alle promesse bibliche che comprendono la salvezza in termini ecumenici, cioè verso tutti i popoli, rendendo così possibile, per grazia, la

vita e l'agire nel presente in opera di pace;
• vedere i propri interessi connessi agli interessi degli altri e dunque farsi disponibili alla solidarietà e all'impegno, fattori indispensabili di pedagogia della pace.

■ Si profila un insegnamento religioso che pone tra i suoi contenuti i fondamenti etici della convivenza, il pluralismo ideologico e religioso, il significato della religione a livello individuale personale. È inutile dire che l'allargamento semantico del termine ecumenismo ha fatto discutere: o nasce una equivocazione del termine o porta il senso abituale di «rapporto interconfessionale» oltre alla consueta sfera di cose intraecclesiali, spostando in certo modo il centro di gravità dall'intesa ecumenica nel servizio delle chiese al bene-essere dell'umanità in cui certamente entra l'esperienza della pace.

4. RELIGIONE ED EDUCAZIONE VERSO LA PACE

■ Si avvertiva il bisogno di un discorso piano ed articolato sul rapporto religione e pace attraverso l'educazione. È stato compito del prof. C. NANNI (decano della Facoltà di Scienze dell'Educazione nell'Università Salesiana di Roma). Oggi si è raffreddata l'educazione alla pace, stante situazioni di insicurezza, di incertezza del futuro, di complessità sociale poco gestibile, generando rigurgiti di intolleranza fino al razzismo, la chiusura fondamentalista delle etnie e dei localismi. Anche la religione può avere al proposito degli scheletri nell'armadio, ma essa tuttavia dispone delle risorse di «umanità» fondate sul trascendente, e dunque ancora «più umane».

■ Concretamente una educazione religiosa (cristiana) si autentica operando in due direzioni, che sono poi intrinseche alla sua identità:
• si fa critica nei confronti del modello di sviluppo notoriamente portatore di violenza, ma anche promuove le tendenze culturali positive;
• in secondo luogo, la religione sprigiona il suo aiuto educativo consolidando la struttura personale di pace: la coscienza del proprio limite, il rispetto degli altri, la disponibilità al confronto e al dialogo, la pratica della calma, dell'ascolto, dell'interiorità, della solidarietà, della riconciliazione, della condivisione. In quest'ottica le chiese devono ripensare le loro agenzie educative – come l'insegnamento religioso e la catechesi – dando testimonianza permanente e credibile di voler continuare a comporre nella pace le differenze, le controversie, financo gli urti.

CONCLUSIONI

■ I gruppi di lavoro hanno approfondito questo o quell'aspetto di un tema apparso assai vasto, inesauribile: educare alla giustizia e alla pace significa stabilire più un processo continuo che un risultato permanente. In questo senso il processo riecheggia in maniera singolare l'utopia della visione religiosa (cristiana) per la quale la pace è escatologica, con delle anticipazioni reali e consistenti nella storia. E in questo senso l'educazione alla pace può e deve poter trovare nella religione una compagna di strada potenzialmente assai positiva.

■ Mettendo insieme i contenuti delle relazioni e gli elementi emersi nel dibattito, possiamo così concludere:
1) *Il tema è apparso tanto necessario quanto complesso.* Ciò provoca un pensiero dialettico tra le diverse affermazioni possibili, che si possono riassumere nella tensione tra «genere e specie»:
• ecumenismo e perdono hanno un senso specifico all'interno della confessione cristiana;
• ma essi vanno compresi in un orizzonte sovra-confessionale ed ecclesiale.

2) *Quanto al concetto di ecumenismo*, oggi si assiste all'allargamento dell'eccezione tradizionale (come fatto interconfessionale). Vi sono almeno tre ordini di ragioni che chiedono una riflessione radicale sul significato:

• è un dato di fatto che i giovani (e le persone in generale) non accettano il senso ristretto o confessionale tradizionale;

• la riflessione teologica, attirando l'attenzione sul pluralismo religioso, ritiene che l'identità ecclesiale è strettamente collegata non soltanto all'area intracristiana, ma è in rapporto «ecumenico» con le grandi religioni;

• la riscoperta dei mistici che, in certo modo, «sottraggono» il mistero di Dio dalla angustia del monopolio di una religione, proponendolo come Dio di tutti, favorisce una comprensione ecumenica del rapporto religioso e dei valori umani: comprensione che non è mai esauribile in categorie predefinite.

3) *Quanto al concetto di perdono*, notiamo:

• l'esperienza del perdono è certamente sostanziale nel processo di educazione alla pace, in quanto in sé e per sé è un avvenimento «sconvolgente», che scuote lo «status quo» delle relazioni ostili;

• ma resta vero che non è avvenimento infallibile: oggi vi sono situazioni di trasgressività per le quali non vi è sensibilità per chiedere e dare perdono;

• il perdono è piuttosto una proposta, una mano aperta. Infatti il perdono deve confrontarsi e rispettare il processo di chiarificazione circa le ingiustizie e le responsabilità per non diventare complicità (non voluta, ma effettiva) con il malvagio;

• educare alla pace tramite il perdono comporta educare al perdono come fattore di pace. Il perdono si realizza non secondo un principio di retribuzione (ti do il perdono perché me lo chiedi), ma tramite cura amorosa dell'altro (ti offro il perdono perché tu sia così maturo da poterne sentire il valore ed essere disponibile ad accettarlo per quello che è: un cambio radicale rispetto al principio della violenza).

EDITRICE ELLE DI CI
SUSSIDI BILICI

COLLANA «PICCOLI STRUMENTI BIBLICI»

PICCOLA GUIDA ALLA BIBBIA

Di Tim Dowley. *Pagine 32. Lire 6.000.*

Il volume, riccamente illustrato a colori, contiene mappe e cartine, ricostruzioni e grafici, fotografie, informazioni storiche e geografiche, e brevi biografie dei principali personaggi biblici.

PICCOLO ATLANTE BIBLICO

Di Tim Dowley. *Pagine 32. Lire 6.000.*

Le trenta mappe che compongono l'atlante, accompagnate da didascalie essenziali, rendono più comprensibile il racconto biblico.

PICCOLA GUIDA AI PERSONAGGI DELLA BIBBIA

Di Robert Backhouse. *Pagine 32. Lire 8.000.*

Ritratto sintetico di oltre 230 personaggi biblici tra i più conosciuti.

Per ogni «voce» vengono riportati i riferimenti alla Scrittura.

PICCOLA GUIDA ALLO STUDIO DEL TEMPIO

Di Robert Backhouse. *Pagine 32. Lire 8.500.*

Illustrato con fotografie di una ricostruzione in scala del Tempio di Gerusalemme, quello di Erode. Il sussidio racconta in modo semplice ma efficace la storia del Tempio e spiega adeguatamente il suo significato e la sua funzione.

Catechesi in famiglia

L'esperienza di una parrocchia: motivazioni e linee operative

STEFANO PAGAZZI

Presentazione

• Viene qui raccontata un'esperienza realizzata in una parrocchia. L'istanza a cui cerca di rispondere è il coinvolgimento dei genitori nella catechesi dei propri figli; e ciò nella convinzione che accompagnare i figli nel cammino di maturazione cristiana dovrebbe essere impegno di tutti i genitori. Infatti, il loro contributo è essenziale: non può mancare se si vuole riuscire nella non facile «impresa».
• Si deve certamente riconoscere che sono già parecchi i genitori che sentono questo dovere (e provano questa gioia); ma la maggior parte di essi ha bisogno di un più efficace coinvolgimento, cominciando dal comprendere che la parrocchia non è e non può essere l'unica responsabile del cammino catechistico dei ragazzi; lo è insieme con loro, i genitori.
Ma che cosa, specificatamente, possono realizzare i genitori per la catechesi? Senza certo sostituirsi ai sacerdoti e ai catechisti della parrocchia, sono anzitutto chiamati a collaborare con essi, sostenendo il loro impegno: e questo avviene attraverso la stima personale, il riconoscimento e la gratitudine per quanto fanno, l'appoggio efficace alle loro iniziative, il favorire il più possibile la presenza dei figli a catechismo, il prestare attenzione al programma di catechesi, il mostrare interesse per il lavoro svolto... Ciò però, pur essendo già cosa molto buona, non basta; si può infatti fare di più; ed è l'ideale farlo, pensando ai risultati che si potranno ottenere.
• Ecco allora una proposta, già sperimentata con successo in una parrocchia: realizzare – proprio in famiglia – *un'azione complementare di catechesi.* I genitori si assumono il compito di rivelare ai loro figli «il segreto della vita», raccontando e commentando con essi la *storia meravigliosa dell'amore di Dio per noi, la storia della salvezza.* Come fare concretamente? L'articolo *spiega in breve il metodo*, semplice e coinvolgente, da seguire; e rimanda a un volume di recentissima pubblicazione, strumento di lavoro che la comunità parrocchiale può mettere in mano ai genitori per un loro diretto e specifico impegno catechistico, offrendo utili *materiali per la riflessione e l'azione.* (PD).

1. LA SFIDA DEL NOSTRO TEMPO

1.1. Un colpo d'occhio sulla nostra cultura

La nostra cultura, fortemente segnata dalla secolarizzazione e dall'indifferenza religiosa, rischia di ridurre la Parola di Dio ad un semplice «racconto», valido solo per i vecchi e i bambini. L'annuncio di salvezza viene stemperato nella miriade di voci contraddittorie e confuse dei giornali, della TV, della pubblicità e di alcune filosofie di vita, spesse volte *deboli*, e troppo orientate alla materia. Quello che sacerdoti e catechisti insegnano sembra, almeno in alcuni casi, essere cancellato da una battuta udita alla TV o da un compagno, con la medesima facilità con cui una spugna cancella la lavagna.
Tutto ciò produce confusione, l'abbattimen-

to della barriera tra realtà e fantasia, la mancanza di un quadro etico a cui fare riferimento; e questo insieme di cose rischia di relegare la vita nella noia, nel senso di vuoto.

1.2. L'indifferenza

Proprio il clima di confusione e il senso di vuoto producono quella *indifferenza* di fondo che pare segnare il nostro vivere quotidiano. L'*in-differenza* è, appunto, l'incapacità di fare differenza tra una offerta ed un'altra; è l'incapacità di distinguere i diversi gradi di valore e di autorevolezza delle molteplici e differenziate proposte che ci vengono fatte. Esprimendosi con un paradosso: sembra che la scelta del gelato di una determinata marca abbia la medesima importanza di una scelta di vita... Contro l'indifferenza dobbiamo trovare un rimedio efficace: *una bussola* che ci permetta di districarci in mezzo alla *selva oscura* nella quale ci siamo venuti a trovare.

1.3. L'illusione della delega

In più, oggi l'educazione procede a compartimenti stagni, per *delega* alle diverse agenzie educative. I genitori troppo spesso pensano che sia sufficiente l'informazione, che le buone scuole di musica, di arte e di tutti gli altri rami dell'istruzione bastino a promuovere la personalità dei loro figli. Così i ragazzi sono informati su ogni cosa, ma mancano di quella capacità di sintesi, indispensabile per conseguire la saggezza della vita e colmare il senso di vuoto, che poi diviene *vuoto di senso*. Occorre dunque passare dalla *delega dell'educazione* al bellissimo e impegnativo compito di aiutare i figli ad amalgamare, valutare e gestire le informazioni che hanno ricevuto. E questo non possono farlo altri se non i genitori che mettono a disposizione la loro storia, il loro affetto, la loro esperienza. E la loro naturale autorevolezza.

2. UNA RISPOSTA AL «SENSO DI VUOTO»

2.1. Riscoprire la Sacra Scrittura

Una soluzione per vincere questo senso di vuoto, certamente valida e sperimentata per secoli, è la proposta del messaggio di vita che ci viene dalle pagine della Sacra Scrittura. Saggezza, suggerimenti per la vita sociale, apertura al trascendente. Rivelazione del vero volto di Dio, rivelazione all'uomo della propria dignità e delle mete che deve raggiungere: abbraccio tra storia dell'uomo e storia di Dio, questa è la Sacra Scrittura. La Bibbia è la narrazione della vicenda di un popolo, che scopre Dio presente e vivo, calato nelle vicende concrete, liete e tristi, della vita: con Dio che si presenta come guida, come liberatore, come Padre.
Questo Dio – che è guida, liberatore e Padre – ha oggi, come ieri e domani, un progetto da realizzare: affrancare noi, che siamo figli suoi, da ogni forma di male.
Ma, nel clima di diffidenza in cui siamo immersi, occorre escogitare un «metodo» che permetta alla Parola di Dio di trovare quell'accoglienza che pare aver perduto.

2.2. Quale «metodo»?

■ Per rispondere al disagio che il senso di vuoto produce, dobbiamo ridare spazio alla Parola che si configura come messaggio efficace di salvezza.
Questa Parola viene ordinariamente annunciata con l'omelia nella messa e con la catechesi; ma – lo avvertiamo tutti – sembra che a esse manchi quel *qualcosa* che fa scattare la molla dell'accoglienza e dell'interesse. È dunque in questione il *metodo* con il quale vengono veicolati i contenuti. Riferendomi in particolare allo stile della catechesi oggi comunemente praticato, ritengo che, da solo, non basti. Occorre fare *qualcosa di più* per scalfire il muro dell'indifferenza e della confusione, permettendo alla Parola di Dio

di camminare liberamente sulle strade della nostra vita.

■ Mi sono chiesto quale «metodo» avrebbe potuto risolvere alcuni grossi problemi nell'annuncio della Parola. E la risposta l'ho trovata nella stessa Sacra Scrittura:

6 [4]Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. [5]Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. [6]Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore; [7]li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai (Dt 6,4-7).

Dio affida l'incarico dell'annuncio non solamente ai sacerdoti e ai profeti, ma anche ai genitori: sono essi che devono parlare ai propri figli di quel Dio che si è rivelato, che ha liberato, salvato, amato. Sì, proprio i genitori hanno questa grande missione: essi devono preparare il terreno al *successivo* annuncio, fatto dai sacerdoti e dai profeti.
Il «metodo nuovo» sta dunque nella riscoperta del ruolo educativo dei genitori, per la vita e per la fede. Ovviamente questa *via nuova* non sostituisce quella precedente (la catechesi in parrocchia), ma la affianca, la sorregge, la completa.

2.3. I genitori sono la via privilegiata

■ Penso che la crisi dei valori e della fede – che si manifesta durante l'adolescenza e che spesso si protrae oltre – abbia le sue radici nel fatto che l'annuncio della Parola è generalmente *delegato* alla catechesi e alla scuola. Ma, così facendo, si costruisce una casa senza fondamenta; infatti, perché la catechesi in parrocchia e l'ora di Religione nella scuola possano portare frutto, occorre che alla base ci siano radici vive; occorre in primo luogo che i genitori diano autorevolezza e spazio alle cose della fede.

■ Ma c'è una difficoltà da superare. I genitori dicono di non essere all'altezza, di non possedere la giusta preparazione per affrontare i grandi temi contenuti nella Sacra Scrittura; anzi molti di essi affermano di essersi dimenticati addirittura dei fondamenti della fede.
C'è dunque l'esigenza di creare una «scuola *attiva* della Parola» per i genitori, in modo che possano avere i giusti strumenti per annunciare ai propri figli la via della vita, tracciata dalla Parola di Dio.

3. LINEE DI UN'ESPERIENZA

3.1. La catechesi nelle famiglie

È nata così l'idea di coinvolgere i genitori nell'annuncio, assistendoli da vicino con un mini-corso sulla Storia della Salvezza, supportato da dispense agili e semplici, spiegate loro durante una serie di incontri. Una volta preparati, i genitori possono trasformare la loro famiglia in una vera e propria chiesa domestica dove, annuncio e testimonianza della carità *sono di casa*.
In determinati periodi dell'anno, in giorni e ore fissate, la famiglia si raduna e *racconta* ai propri figli la Storia della Salvezza, dalla creazione al tempo della Chiesa. Il passato illumina il presente e getta nuove luci sul futuro; la storia del Popolo di Dio, fatta di slanci di fede e di momenti di stanchezza, di debolezza e di ripresa, diviene il paradigma della storia di ogni credente.

3.2. Come procedere

3.2.1. Quando proporre il lavoro e a chi rivolgersi

L'ideale sarebbe che l'iniziativa fosse guidata dalla Parrocchia, che convoca i genitori, fa prendere coscienza della missione che Dio ha loro affidato, li aiuta concretamente. Ma può anche essere portata avanti direttamente da ogni singola famiglia che desiderasse farsi promotrice della Parola al suo interno.

Se la proposta viene gestita dalla Parrocchia, può essere offerta a tutti indistintamente. Ma è più fruttuoso indirizzarla specificatamente ai genitori dei ragazzi che faranno la Prima Comunione e la Cresima, utilizzando la maggiore disponibilità che essi mostrano in queste circostanze.
Per non appesantire il lavoro, è buona cosa limitarlo nel tempo, dividendolo in due *tranches* (per esempio: il tempo dell'Avvento e il tempo della Quaresima).

3.2.2. Come si struttura il lavoro

Durante la domenica (o un giorno più opportuno), mentre i ragazzi sono impegnati negli incontri di catechesi, i loro genitori si riuniscono con il sacerdote o un catechista ben preparato, che espone loro un episodio della Storia della Salvezza.
Nella settimana successiva, in un giorno e un'ora sempre uguali (per dare peso e valore alla proposta), i genitori presentano ai ragazzi la tappa della Storia della Salvezza *raccontando* le vicende come se fossero un segreto e dando vita ad un momento di confronto, servendosi delle «schede di lavoro» proposte alla fine di ogni tappa.
La domenica successiva, mentre i ragazzi, con i propri catechisti, faranno sintesi del lavoro svolto in famiglia, i genitori parteciperanno al nuovo incontro, preparandosi così per il seguente momento di catechesi nelle case.

3.2.3. Come si struttura il lavoro

Il modo di procedere non è quello della solita *lezione*, costituita da una serie di nozioni che spengono l'interesse e l'aggancio alla vita; sta invece nel *raccontare* come un segreto di vita i tesori racchiusi nella Sacra Scrittura. Il libro che contiene la proposta serve per prepararsi; nell'incontro va dato spazio solamente alla Parola, all'attualizzazione, alle domande; cioè al *racconto* della Storia della Salvezza, che è la storia dell'amore di Dio per ogni uomo.

3.3. I GUADAGNI

Proponendo questo tipo di lavoro si otterranno almeno tre grandi guadagni:
- realizzare per tutti i genitori una ricca catechesi che si radichi nella vita, recuperando o rispolverando valori e dimensioni assopiti dal tempo;
- rendere i genitori i primi catechisti e testimoni della fede per i loro figli;
- garantire ai ragazzi l'autorevolezza e l'importanza del messaggio di vita che ci proviene dalla Parola di Dio, attraverso le *autorevoli* parole dei genitori.

3.4. L'ESPERIENZA PROPOSTA IN UN LIBRO

L'esperienza qui descritta è stata realizzata per quattro anni con successi insperati. Per questo ho pensato di pubblicare presso la Elle Di Ci un libro che contenesse le schede preparate per gli incontri nella mia parrocchia (STEFANO PAGASSI, *Dio ci ama.* La storia della salvezza, Guida ai genitori per la catechesi ai propri figli, pp. 160). Questo libro ora (inizio del 1998) è a disposizione di tutti, delle singole famiglie come delle intere parrocchie. E a ciascuno auguro di ottenere i medesimi (magari ancora migliori) risultati che ho ottenuto io.

Maria nella pietà e nell'iconografia dei secoli XII-XVI

Dalla tradizione un significativo orientamento per noi oggi

GIOVANNI COSTI

MARIA E LA PROMOZIONE DELLA DONNA

■ Nessuna figura femminile ha lasciato, al pari di Maria, un segno così evidente nella storia e nella coscienza dell'occidente cristiano, in ambito culturale e in quello della pietà.
Nell'epoca medioevale e moderna, la sua immagine fortemente simbolizzata e idealizzata ha reso Maria, attraverso un ricco processo di interiorizzazione, punto di riferimento e modello, anzitutto per il mondo femminile, la famiglia, la Chiesa e la società.
La figura di Maria ha avuto anche la funzione di fondare e consolidare un movimento di liberazione e di autonomia della religiosità femminile (mistica femminile) nei confronti di un imperante controllo maschile e clericale.
A partire almeno dal secolo XII, una rivalutazione e promozione della donna nella Chiesa e nella società si esprimono anche nelle esperienze mistiche femminili delle beghine, delle monache, delle confraternite dei «Fratelli e Sorelle della vita comune», riccamente e variamente ispirate alla spiritualità mariana. Questa rivalutazione della donna si basa sulla convinzione che ognuna di esse ha, come Maria, il cuore più aperto e recettivo alla divinità.

■ Vari scritti di spiritualità, molti libretti devozionali, tutta una serie di laudi, rappresentazioni sacre, costituzioni e statuti di pie associazioni, confraternite e famiglie religiose, unitamente a narrazioni di esperienze mistiche, costituiscono un ricco materiale documentativo da cui emerge con chiarezza l'emblematicità della figura di Maria. E ciò non soltanto come messaggio vivo della fede cristiana, ma anche come dato promozionale della donna nell'ambito della famiglia, della società e della comunità cristiana.
In particolare, possiamo cogliere una significativa documentazione della incidenza della figura di Maria sulla cultura e in ambito sociologico, in epoca medioevale e moderna, attraverso il messaggio fissato nell'iconografia mariana del tempo.

L'ATTENZIONE ICONOGRAFICA ALLA FEMMINILITÀ E CORPOREITÀ DI MARIA

■ In campo iconografico, l'interesse sulla figura di Maria si incentra sulla sua corporeità e femminilità.
Esse costituiscono lo strumento per l'incarnazione del Figlio di Dio. Corporeità e femminilità di Maria sono una specie di «materia sacramentale» per la rilevazione storica e umana del mistero di Dio, in Cristo. Egli è veramente Figlio di Dio e Figlio di Maria (cf *Gal* 4,4-7).
Questa specifica attenzione alla corporeità e femminilità di Maria è tesa a sottolineare che l'incarnazione del Figlio di Dio è anche

opera determinante di una donna; e, di conseguenza, la salvezza dell'umanità è anche azione femminile, perché opera di Maria mediante il suo corpo.

■ L'interesse per la realtà fisica di Maria (per il suo grembo, il seno, le mammelle) ha permesso, nella storia della cristianità, una profonda identificazione tra Maria e la donna, all'interno della coscienza femminile e familiare.
Lo sposalizio, la gravidanza, il parto, l'allattamento e il puerperio, le vicende della famiglia di Nazaret, l'esilio, il lavoro, la professione, la missione pubblica del Figlio, la nascita della Chiesa a Pentecoste, l'assunzione al cielo... hanno costituito l'orizzonte semantico e interpretativo su cui ogni donna ha potuto costruire, riferendosi a Maria, una propria identità e missione nella famiglia, nella Chiesa e nella società.

■ Accanto alla corporeità, in Maria viene particolarmente sottolineata la *bellezza*. La bellezza è colta come carattere tipico della santità. Maria deve essere bella. La sua bellezza è un segno evocativo che apre alla trascendenza divina. E l'identificazione storica, in Maria, tra bellezza e trascendenza permette a ogni donna di essere un annuncio della luminosità e tenerezza di Dio.
Il riferimento alla bellezza di Maria si impone per tutto il Medioevo e per tutta l'epoca moderna.

LA DIMENSIONE ANTROPOLOGICA, ESISTENZIALE E STORICA NEL CULTO E NELLA PIETÀ MARIANA

■ Puntualizzazioni teologiche e segni iconografici aiutano a cogliere, in conformità ai testi del Nuovo Testamento, il ruolo di Maria nella storia della salvezza.
Il Nuovo Testamento permette di configurare Maria come la donna che, pur dichiarandosi serva del suo Signore e obbediente a Lui, esprime con tutta forza una sua coscienza femminile, capace di decisione autonoma e personale.
Nell'Annunciazione, il dialogo di Maria con l'angelo esprime sia la determinazione cosciente e libera di Maria nei confronti della verginità, sia l'implicazione della propria libertà nel dichiararsi disponibile alla maternità (cf *Lc* 1,26-38).
La figura di Maria, come vergine e madre, nutre l'immaginario collettivo della fede cristiana, che si ispira alle determinazioni libere e motivate di una donna (Maria, appunto), sia in riferimento al dono della verginità che a quello della maternità e della famiglia.
La coscienza femminile cristiana si è necessariamente rapportata alla figura di una donna vergine o di una donna madre, di cui Maria è segno esistenziale e storico, oltre che segno di fede.

■ Il culto, la devozione e l'interesse alla figura di Maria, vergine e madre, risultano di conseguenza carichi di implicanze antropologiche, esistenziali e storiche.
Soltanto con la riforma protestante e nel periodo successivo del puritanesimo giansenista, il ruolo e il simbolo di Maria vennero in parte accantonati, a favore dell'unico segno di salvezza incentrato sulla croce di Cristo.
In campo cattolico, l'immagine di Maria, imponente per bellezza e forza, si esprime nella sua femminilità e corporeità, ed è presente soprattutto nell'arte rinascimentale; a tale immagine viene apportato un certo correttivo nella iconografia della Madonna addolorata, la donna forte nel dolore accanto alla croce del Figlio.
Quando poi le istanze illuministiche e razionalistiche hanno cercato di relegare le espressioni della fede e del culto cristiano «in sacrestia», privandole di una loro rilevanza sociale e politica, anche l'immagine di Maria ha rischiato di essere accantonata in un universo devozionale e romantico, di taglio individualistico-sentimentale, senza reale incidenza sulla cultura e sulla storia.

Tracce di questo fenomeno riduttivo sono ancora presenti in certa iconografia mariana. Nel confronto con alcune immagini convenzionali e «sublimate» della Madonna, il giudizio pende necessariamente a favore della iconografia tradizionale dei secoli medioevali e dell'età moderna, perché più capace di far interagire la fede con la vita.

I PRINCIPALI NUCLEI TEMATICI DELL'ICONOGRAFIA MARIANA

Nella documentazione iconografica, dal secolo XII al secolo XVI, è possibile cogliere l'incidenza promozionale della figura di Maria sulla coscienza della donna e della famiglia, nella Chiesa e nella società.
In merito, i principali nuclei tematici espressi nell'iconografia mariana riguardano:

- Maria come libro della vita;
- Maria come tempio santo di Dio;
- Maria come donna letterata e sapiente;
- Maria nel suo pio transito al cielo.

Maria libro della vita

La presentazione tematica e iconografica di Maria come *libro della vita* è tesa a evidenziare il ruolo di Maria nella diffusione e interpretazione del messaggio cristiano, valorizzando così la funzione della donna nella società medioevale (spesso sottovalutata in campo teologico e ministeriale, secondo l'orientamento del noto testo paolino di *1 Cor* 14,34-35).
L'immagine simbolica di Maria come libro, o manoscritto prezioso, ricupera ed eleva la madre di Cristo a un preciso ruolo rivelativo, esercitato da lei nella comunità delle origini.
Maria è il libro scritto dalla Trinità divina, che ha impresso il «nome» di Gesù nel suo grembo. Il corpo della Vergine diviene, da quel momento, come un libro che racchiude il Verbo di Dio.
Nel libro-Maria, i cristiani sono invitati a leggere i segni di Dio che si rivela; in tal modo Maria diventa sorgente di rivelazione e di edificazione.
Ancora, l'incarnazione del verbo nel grembo di Maria è messa in parallelo con la trascrizione e fissazione della Parola di Dio sulle pergamene. Come i segni fissati nella scrittura della pergamena esprimono e rendono visibili pensieri e parole, così il grembo di Maria, «pergamena preziosa», nella maternità divina permette al verbo di Dio di fissarsi, inabitare e rivelarsi nella umanità e nella storia.

Maria tempio santo di Dio

■ Fin dall'epoca patristica il corpo di Maria è presentato come luogo delle nozze sacre tra il Verbo divino e la natura umana, o anche come terra benedetta da Dio, da cui è generato il frutto più sublime, Cristo. In merito è significativa l'iconografia della «Madonna delle spighe»: il corpo di Maria è tutto rivestito di spighe, come simbolo della fecondità corporea e spirituale della Madre del Signore.
Questa attenzione al corpo santo di Maria, nel quale albergò nei nove mesi di gravidanza il Cristo, costituì uno dei principali punti-forza della pietà cristiana dell'intercessione infallibile di Maria. E tutto ciò in consonanza con un principio giuridico del Medioevo, per il quale una donna incinta poteva chiedere attenuazione o addirittura sospensione della pena per il suo uomo.
La sicura fiducia, da parte dei cristiani, di ottenere grazia per mezzo di Maria si basa sui diritti che la madre del Signore può vantare sul suo Figlio. Una esemplificazione di tali diritti è espressa in una rivelazione che la pietà mariana del secolo XIV attribuisce direttamente a Maria: «Signore, ti ho portato sotto il cuore per quaranta settimane. Ora, ti prego, concedi a questo fedele benedizione e grazia.

■ Nella stessa linea di sicuro affidamento e

intercessione vanno interpretati i messaggi legati alle immagini delle «Madonne del parto».
Per tutta l'epoca medioevale e moderna, il «momento di pericolo» della gravidanza, del parto e del puerperio era affidato alla protezione di Maria, invocata come «sacra levatrice».
Esistevano inoltre santuari e immagini di Maria preposti al soccorso delle donne incinte e partorienti. I pellegrinaggi a tali santuari avevano anche il compito caritativo e sociale di costituire una rete di solidarietà femminile (confraternite), per il momento del parto e durante tutto il periodo del puerperio.

■ Le ricostruzioni biografiche e le iconografie che il Medioevo e l'epoca moderna raccolgono attorno alla Madre del Signore costituiscono riferimenti precisi alla maternità santa di una donna, prescelta per il mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio.
Soltanto a partire dal secolo XVIII, attraverso un processo di astrazione e sublimazione intimistica e devozionale della figura femminile di Maria, sotto le istanze di un ambiguo puritanesimo, si moltiplicano gli appelli ad allontanare dalle chiese raffigurazioni e immagini del corpo di Maria, ritenute quasi un attentato alla dignità della casa di Dio. In merito è significativa l'ingiunzione di un vescovo di Salisburgo, Girolamo di Colloredo (1772-1803) che, dopo la visita pastorale a una parrocchia, decretò: «Venga allontanato quel quadro sconcio della Madre di Dio incinta, posto accanto all'altare maggiore». La presa di posizione di Girolamo di Colloredo sottolinea il netto distacco dalla iconografia mariana dei secoli precedenti, in cui la corporeità femminile di Maria, non solo non evocava, per la coscienza di fede dei credenti, nessun segno di debolezza peccaminosa, o di propensione alla seduzione, ma costituiva plasticamente il segno concreto della salvezza di Dio, giunta alla storia degli uomini attraverso la mediazione di una maternità.
Molto diffusa e popolare era, infatti, anche l'iconografia mariana che evidenzia il seno di Maria, come espressione viva della sua maternità misericordiosa, capace di ottenere efficacemente un assenso divino. Chi aveva generato e allattato il Cristo, poteva efficacemente implorare clemenza presso Dio, perché ne aveva tutti i diritti.
Nella stessa linea, le immagini di «Maria lactans» rendevano concreta una teologia simbolica del latte di Maria, come segno miracoloso di grazia, senza degenerare mai in banalizzazioni e volgarità.

Maria donna letterata e sapiente

■ Intorno al 1485, nel pieno splendore dell'umanesimo fiorentino, Sandro Botticelli dipinse la «Madonna del Magnificat», esprimendo la tradizione religiosa del tempo, che voleva Maria come figura promozionale della cultura femminile.
Già i Padri della Chiesa e gli autori di scritti spirituali del Medioevo avevano rifiutato di relegare Maria tra gli analfabeti. Ma è soprattutto nel clima del protagonismo antropocentrico della cultura umanistica, che l'ascesa e la promozione del mondo femminile – soprattutto nei ceti alti – verso gli interessi culturali, trovano nella figura di Maria una specie di proiezione psicologico-religiosa e fanno di lei uno specchio delle aspettative e degli interessi culturali della donna. Il modello di vita delle nobildonne è una Madonna che legge e possiede libri.

■ La grande fioritura di scritti e libri in lingua volgare, a partire dal secolo XIII, era indirizzata soprattutto ad un vasto pubblico femminile. La legittimità e la capacità di studio da parte della donna vengono espresse anche in numerose rappresentazioni iconografiche di Maria che, al momento dell'Annunciazione, è raffigurata mentre legge il libro dei Salmi o medita la grande profezia di Isaia 7,14.
Predicatori e teologi fecero di Maria il mo-

dello di una donna sapiente che legge e medita.
Soltanto alla fine dell'epoca moderna questa particolare iconografia di Maria viene progressivamente sostituita da una donna impegnata nelle faccende domestiche. Di più, la Sacra Famiglia nel suo insieme è vista spesso come «illetterata»: Giuseppe, Maria e Gesù sono rappresentati prevalentemente nell'esercizio del lavoro quotidiano.

Maria nel suo pio transito al cielo

■ Per tutto il Medioevo il transito o dormizione di Maria, sia negli scritti che nella iconografia, allude e rimanda a modelli di comportamento e di imitazione.
Il senso acuto della finitezza della vita, presente nel cristiano, viene mitigato dal culto mariano, con la certezza che la protezione di Maria renderà possibile una morte consapevole, lontana dal rischio di un decesso improvviso. Si voleva essere garantiti sulla possibilità di pentimento e purificazione dal peccato, prima di comparire al cospetto di Dio; e a tal fine era ritenuta necessaria l'assistenza della Chiesa ai moribondi.
La rappresentazione della dormizione di Maria, assistita da tutti gli apostoli, assume una portata teologica: gli «assistenti di morte» (i monaci, i chierici, i laici [membri di confraternite], i famiiari) debbono accompagnare la morte dei loro cari. C'è qui espressamente il rifiuto della morte anonima, dei morti di nessuno.
La consapevolezza della propria morte è addolcita dall'esperienza controllabile di una solidarietà umana ed ecclesiale, che apre alla speranza di un giudizio divino misericordioso.

■ Soltanto a partire dal secolo XVII la raffigurazione del morente viene fissata nella sua tragicità personale e solitaria, priva del conforto e dell'assistenza dei propri simili. I racconti sulla «dormitio Virginis», e la conseguente iconografia, presentano invece Maria come modello di comunione ecclesiale di tutti i viventi con i morti, nel segno della speranza pasquale e di una fondata simpatia indistruttibile tra chi deve ancora morire e coloro che sono già morti.

LE IMMAGINI DI MARIA, MADRE DI DIO E MADRE DELLA CHIESA

La riflessione proposta ha evidenziato soltanto alcune dimensioni della ricchezza teologica nella tradizione mariana medioevale e moderna.
Ma a tale tradizione possono ancora oggi proficuamente ispirarsi la coscienza e il sentimento di fede, per cogliere in Maria soprattutto il segno vivo della maternità divina e della maternità ecclesiale.
In merito non possiamo non concordare con una impegnativa asserzione di mons. Paolo Gibertini, vescovo di Reggio Emilia, espressa nella sua Lettera Pastorale per l'Anno mariano diocesano 1996-1997: «Nella casa, l'icona più diffusa, oltre al Crocifisso, è quella mariana; in particolare quella che la rappresenta Madre del Cristo, e in questo sicuramente c'è una continuità ininterrotta con la tradizione autentica della fede cristiana, testimoniata già a partire dalla iconografia romano-bizantina. Essa non contempla mai la separazione della Madre dal Bambino. L'immagine di Maria con il Bambino è quella che vediamo brillare nei santuari più importanti e più noti. Sarebbe auspicabile un ritorno alla ricchezza teologica della tradizione, liberando le nostre chiese da immagini e statue mariane prive di riferimento alla maternità divina ed ecclesiale di Maria» (Lettera Pastorale *Maria ieri, oggi, sempre,* n. 10).
La verità storica di Maria, Madre di Dio e Madre della Chiesa, dovrebbe essere adeguatamente rispettata anche dalla piena verità della immagine che la rappresenta.

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

PASCAL BLAISE

VITA DI GESÙ CRISTO E ALTRI SCRITTI SPIRITUALI

Collana «L'Anima del mondo», 5, Piemme, Casale Monf. 1996, pp. 176, L. 20.000.

Questo volume raccoglie alcuni scritti di Pascal che definiscono in modo esemplare la sua fede in Cristo: la Lettera per la morte del padre, la Preghiera per chiedere a Dio di far buon uso delle malattie, lo Scritto sulla conversione del peccatore. Sono i grandi temi del destino umano che Pascal illumina con le parole della salvezza. Il più lungo di questi scritti è Il Sunto della vita di Gesù Cristo (selezione di versetti dai Vangeli). Il libro termina con la Vita di Pascal scritta dalla sorella, esempio di amore fraterno, lezione di stile e di pietà.

PIKAZA XABIER

IL VANGELO DI MARCO

Collana «Itinerari biblici», Borla, Roma 1996, pp. 464, L. 40.000.

L'Autore presenta e commenta brano per brano il Vangelo più sorprendente e affascinante, quello di Marco.
È un libro che può essere letto individualmente o anche comunitariamente dai cristiani impegnati che, operata la loro scelta per Gesù, vogliono conoscere e comprendere meglio il Vangelo. Ma lo può leggere anche il non credente che desidera conoscere il cristianesimo dall'interno; e l'appassionato di buona letteratura che desidera ricreare nella sua vita il testo e il cammino drammatico di Marco.

PORETE MARGHERITA

NOBILE AMORE

Collana «L'Anima del mondo», 4, Piemme, Casale Monf. 1996, pp. 128, L. 20.000.

È un'antologia tratta dal più antico testo mistico della letteratura francese, curata e presentata da Giovanna Fozzer. Dell'Autrice, Margherita Porete, sappiamo solo che fu bruciata come eretica a Parigi nel 1310, per odio di chi non sopportava la sua vita evangelica e apostolica di perfezione, di cui si era fatta predicatrice. Le sue doti poetiche e soprattutto le sue intuizioni mistiche si riflettono in questo libro da lei scritto nel tipico linguaggio cortese e cavalleresco dell'epoca, una delle più suggestive testimonianze della tradizione spirituale dell'Occidente.

SERRINI LANFRANCO

UN COMANDAMENTO «NUOVO» L'AMORE NELLO SPIRITO DI CRISTO

Collana «Il seme e il frutto», Edizioni Messaggero, Padova 1996, pp. 112, L. 12.000.

L'Autore si domanda: «Perché Gesù chiama nuovo il suo comandamento? Non era già conosciuto nell'Antico Testamento? In che cosa si distingue l'amore comandato da Gesù dall'amore umano che ci è noto dalla filosofia e dall'etica?». Risponde individuando la grande novità del comando di Gesù nel fatto che la misura dell'amore non è data dall'uomo, ma viene da Cristo stesso: amatevi come io ho amato voi. L'ideale di amore proposto al cristiano consiste nell'imitazione e assimilazione del modo di amare di Gesù. Un testo utilissimo a chi voglia fondare la sua spiritualità su solide basi dogmatiche.

SAMUEL ALBERT

PER CONOSCERE LE GRANDI RELIGIONI

Borla, Roma 1996, pp. 200, L. 25.000.

Da sempre l'uomo si pone le grandi domande sul senso della vita e della morte, e le grandi religioni ritengono di potervi rispondere. Questo volume

presenta le risposte dell'Animismo, Induismo, Budddismo, Giudaismo, Cristianesimo, Islam, e delle varie sette. Permette così al lettore di farsi un'opinione ragionevole sulle religioni, sulle loro risposte alle grandi domande, e quindi di verificare e precisare la sua fede o la sua incredulità, e di approfondire la riflessione.

SCHWEIZER EDUARD

GESÙ, LA PARABOLA DI DIO IL PUNTO SULLA VITA DI GESÙ

Collana «Giornale di Teologia», 246, Queriniana, Brescia 1996, pp. 176, L. 24.000.

L'Autore, evangelico, è uno dei più noti e autorevoli studiosi del Nuovo Testamento. In questo libro intende rispondere alla grande domanda: Cosa sappiamo realmente della vita di Gesù? della sua predicazione, delle sue guarigioni, della sua morte, della sua risurrezione? La risposta viene da una fondata rassegna storica, in dialogo con le più recenti ricerche, e costituisce una sintesi sicura e una valutazione convincente sulla vita di Gesù.

SPADON IVO CISAR

MARIA SANTISSIMA NELLA FEDE NELLA VITA CRISTIANA

Edizioni Segno, Udine 1996, pp. 78, L. 7.000.

È una breve presentazione della Madonna nella teologia, nella rivelazione e nella fede della Chiesa: i dogmi mariani (che tanti nominano e pochi conoscono); la preghiera della Vergine Maria; la Madonna, la donna e il matrimonio; castità e nunzialità, verginità e amore.

TALIERCIO GIUSEPPE

LA VERGINITÀ CONSACRATA FONTE DI APOSTOLICA FECONDITÀ

Collana «Nel segno del mistero» 16, Edizioni Segno, Udine 1996, pp. 150, L. 15.000.

Sono otto dense meditazioni proposte dall'Autore in un corso di esercizi spirituali a vergini consacrate. Si basano sulla prima lettera ai Corinzi 7,32-33 e ne sviluppano i vari temi: il valore della verginità consacrata come totale donazione al Signore, in unità di anima e di corpo, nella pienezza dell'amore, vissuto come offerta di sé al Padre e servizio disinteressato ai fratelli. Considera poi il «genio» della donna nelle sue varie espressioni, che anticipano la gloria futura del Regno di cui Maria, già assunta in cielo, è segno e splendore.

TAMAYO-ACOSTA JUAN-JOSÉ

L'ESCATOLOGIA CRISTIANA

Collana «Ricerche teologiche», Borla, Roma 1996, pp. 580, L. 60.000.

L'originalità dell'opera si trova nel metodo. I temi sono studiati in funzione delle esigenze e degli interrogativi attuali e in chiave interdisciplinare (riflessione antropologica, esegetico-biblica, storica, teologica e filosofica). In particolare il libro insiste sulla necessità del ricupero dell'orizzonte escatologico.

TANGORRA GIOVANNI

CREDERE DOPO AUSCHWITZ?

Edizioni San Lorenzo, Reggio Emilia 1996, pp. 174, L. 15.000.

«Tra le ultime tragedie dell'umanità che costringono a riflettere e mettono in crisi la fede, quella di Auschwitz è senz'altro la più orrenda... La domanda più importante che ci poniamo come credenti è quella di sapere se anche la fede può subire delle interruzioni di fronte a questi fatti di sangue... Il tentativo di questo saggio è di proporre un itinerario che ci porti ancora a credere, a come credere, a quale linguaggio usare nei confronti di Dio» (dall'Introduzione dell'Autore).

TETTAMANZI DIONIGI

BIOETICA DIFENDERE LE FRONTIERE DELLA VITA

Piemme, Casale Monf. 1996, pp. 632, L. 48.000.

Questo grosso volume, cartonato con sovracoperta e a prezzo molto contenuto esce in terza edizione (la prima è del 1987). Questa edizione è stata stimolata sia dal continuo aprirsi di problemi nuovi nel campo della bioetica, sia dalla necessità di rivedere e precisare problemi già affrontati. Lo studio dell'arcivescovo di Genova è ispirato da un'antropologia unitotale, cioè dalla visione dell'uomo-persona nella globalità e unità dei suoi componenti, aspetti, dimensioni, valori, esigenze. Il volume costituisce una vera e propria summa delle problematiche più urgenti sulla vita e sulla morte dell'uomo; una completa e sistematica risposta cattolica alle sfide sempre nuove del nostro tempo (interventi sull'embrione, trapianti, aids, aborto, eutanasia, ecc.).

TUROLDO DAVID MARIA

OLTRE LA FORESTA DELLE FEDI

Piemme, Casale Monf. 1996, pp. 492, L. 40.000.

Il libro riporta 44 grandi meditazioni sulla Scrittura di padre Turoldo. Il titolo è tratto da una poesia di Turoldo, che indica sinteticamente il senso che egli aveva della religione: un servizio disinteressato alla vita, a questo lungo e spesso oscuro cammino che siamo chiamati a percorrere.

VALENTINI AMPELIO

COSÌ PREGANO I BAMBINI

Edizioni Segno, Udine 1996, pp. 190, L. 20.000.

L'Autore è un padre francescano che parlando ai bambini li ha sempre invitati a scrivere a Gesù una preghiera spontanea. Ne ha così accumulate un gran numero, che ora propone come sono, con gli errori ortografici e grammaticali, ma piene di freschezza e di ingenuità. Le ha raggruppate intorno ad argomenti vari, e a ogni capitolo ha premesso una breve introduzione.

A. AMATO - E. DAL COVOLO - A.M. TRIACCA (A CURA)

LA CATECHESI AL TRAGUARDO

Studi sul Catechismo della Chiesa Cattolica

Biblioteca di «Scienze Religiose» 127, LAS, Roma 1997, pp. 490, L. 47.000.

È un volume di commento al CCC (1992). Nella *prima sezione:* inquadramento del CCC nella storia della catechesi e storia della redazione del CCC; approccio biblico e uso dei Padri; esigenza di inculturazione; sintesi del vivace dibattito catechetico-pastorale provocato dal CCC. La *seconda sezione:* saggi su Dio, l'uomo, la fede, la creazione e il peccato originale, Gesù Cristo, la Chiesa, Maria... nel CCC; con il complemento di studi di indole liturgica, morale e spirituale.

ARMELLINI FERNANDO - USUBELLI ARTURO

VI AFFIDO ALLA PAROLA

Gli Atti degli Apostoli

Quaderni di «Evangelizzare», Ed. Dehoniane, Bologna 1997, pp. 160. L. 18.000.

Questo volumetto, breve commento agli Atti degli Apostoli, costituisce anche l'esempio di una modalità di lettura della Bibbia. Il metodo consiste nell'esaminare il brano focalizzando l'essenziale, cioè il messaggio spirituale e teologico, perché la Bibbia, come afferma il Vaticano II, è scritta «per la nostra salvezza».

AUTORI VARI

COMUNICARE NELLA CHIESA

Linguaggi maschili e femminili

Collana «Problemi e proposte», Edizioni Messaggero, Padova 1977, pp. 144, L. 16.000.

Il volume raccoglie una serie di contributi che partono dal vasto tema del linguaggio con cui comunicare il messaggio evangelico per affrontare poi gli aspetti caratteristici del linguaggio femminile, sia rispetto a quello maschile, sia soprattutto rispetto al contenuto dell'annuncio affidato alla Chiesa. Le voci sono soprattutto femminili, non di critica o di pura rivendicazione, ma variamente e riccamente propositive.

BIANCHI GIOVANNI

MAESTRI POSSIBILI

Figure di cristiani del XX secolo

Collana «Testimoni del nostro tempo», Ancora Editrice, Milano 1997, pp. 160, L. 22.000.

In questo tempo di soggettivismo è ancora possibile parlare di «Maestri»? L'Autore risponde presentando una galleria di sedici cristiani molto diversi, che però hanno come caratteristica comune la capacità di incarnare il Vangelo nella storia e nella vita sociale: da Giorgio La Pira a don Lorenzo Milani, da Ernesto Balducci a Giuseppe Dossetti, da padre Turoldo a Giuseppe Lazzati. Attraverso i loro volti e le loro vicende, offrono una chiave di lettura per comprendere la storia del nostro secolo.

BIFET JUAN ESQUERDA

LA FORZA DELLA DEBOLEZZA

Spiritualità della croce

Collana «Riscoprire il centro», Ancora, Milano 1997, pp. 160, L. 23.000.

Sono dieci meditazioni sulla sofferenza vissuta seguendo l'esempio di Gesù Cristo. Intendono rispondere alla domanda: «È possibile reagire, amando, nei momenti di difficoltà e di sofferenza?». L'Autore spiega come questa trasformazione interiore del dolore sia possibile a tutti, e porta esempi di uomini e donne che hanno cambiato radicalmente la loro vita a partire dal loro incontro con Cristo crocifisso.

BUZZETTI CARLO

BIBBIA PER NOI

Leggere, attualizzare, comunicare

Collana «Guide per la prassi ecclesiale», 18, Queriniana, Brescia 1997, pp. 156, L. 16.000.

Questo libro si propone di condurre chi legge la Bibbia a possedere le seguenti competenze: saper valutare una situazione di pastorale biblica; sapersi orientare nell'interpretazione dei testi; programmare in modo realista un cammino concreto, personale o di gruppo, per familiarizzarsi con la Bibbia; conoscere, a grandi linee, la fisionomia di un corretto «leggere», «attualizzare» e «comunicare» la Bibbia.

CAGIATI ANNIE

SETTANTA DOMANDE SULL'EBRAISMO

Un popolo e la sua storia

Collana «Problemi e proposte», Edizioni Messaggero, Padova 1997, pp. 272, L. 25.000.

Il titolo è simbolico: «settanta» è un numero carico di risonanze bibliche. In realtà, i temi trattati sono più di novanta, e l'opera si presenta come una piccola enciclopedia sulla storia passata e presente del popolo d'Israele, le convinzioni e le pratiche religiose che fanno degli ebrei un popolo diverso da tutti gli altri. Troppi cristiani ignorano la storia e le tradizioni ebraiche, o ne conoscono soltanto gli aspetti negativi e caricaturali. È quindi necessario accostarsi al patrimonio originale dell'ebraismo per stabilire nuovi rapporti di amicizia e di stima con il popolo della promessa e dell'alleanza mai revocata.

DALLA VECCHIA FLAVIO

RIDATARE I VANGELI?

«Giornale di Teologia» 247, Queriniana, Brescia 1997, pp. 218, L. 28.000.

Il biblista gesuita José O'Callaghan e il papirologo tedesco Carsten Peter Thiede hanno proposto una datazione dei Vangeli che li riporta più vicino agli avvenimenti narrati. Si è accesa una vivace disputa tra gli studiosi: di otto di loro questo libro raccoglie gli articoli apparsi su riviste specializzate. Il biblista italiano Giuseppe Segalla conclude la documentazione con una valutazione complessiva. Questa raccolta è un utile strumento per cogliere i contorni esatti del dibattito e dare voce sia a chi ha formulato le proposte e sia a chi le ha vagliate scientificamente.

DAUCOURT GÉRARD

NON POSSO DIRE GESÙ MA LO AMO

La vita spirituale in una comunità dell'Arca

Ed. Dehoniane, Bologna 1997, pp. 56, L. 18.000.

L'Autore è vescovo di Troyes, e ha condiviso gli ideali e la vita della comunità dell'Arca. Parte da una constatazione: molte famiglie vivono l'esperienza di un handicappato che non riesce a dire il nome della mamma o dei fratelli, ma ne percepisce profondamente l'affetto e la presenza. Così è per la comunità dell'Arca in Italia, «Il Chicco», che trasmette il senso di Dio a chi non può chiamare Gesù per nome, ma lo ama.

DREWERMANN EUGEN - JEZIOROWSKI JÜRGEN

CONVERSAZIONI SULL'ANGOSCIA

«Giornale di Teologia» 249, Queriniana, Brescia 1997, pp. 120, L. 18.000.

E. Drewermann (il teologo tedesco attualmente più letto, a cui peraltro è stato revocato da parte della gerarchia cattolica il permesso di insegnare) ha condotto la più vasta analisi che possediamo sul fenomeno oggi tanto diffuso dell'angoscia. Il libro riporta le sue «conversazioni» sul tema, che rappresentano un serio tentativo di collegare l'angoscia con alcuni problemi dell'esistenza umana e cristiana. In apertura del volume, una Nota di J. Jeziorowski, membro del concistoro supremo della Chiesa luterana.

FALSINI RINALDO

RENDIAMO GRAZIE...

Commento ai prefazi dell'anno liturgico

Edizioni O.R., Milano, 1997, pp. 144, L. 20.000.

Tutti i prefazi dell'anno liturgico si muovono, ciascuno con accentuazioni proprie, attorno alla persona di Cristo e alla sua opera pasquale. L'Autore insiste su questa centralità passando in rassegna alcuni prefazi (un saggio, una campionatura) dei tempi), feste e memorie dell'anno liturgico e guida il lettore a nutrirsi di questi testi (che risalgono in massima parte al tempo della Chiesa dei Padri e che costituiscono un'autentica ricchezza della liturgia romana). In appendice sono stati aggiunti i prefazi sui singoli sacramenti, composti direttamente in lingua italiana.

FERRARO GIUSEPPE

I SACRAMENTI NELLA LITURGIA

Collana «Teologia a confronto», Ed. Dehoniane, Roma 1997, pp. 344, L. 34.000.

Per ognuno dei sacramenti: • viene data una breve descrizione della struttura del rito, prendendo in considerazione alcuni testi liturgici importanti per ricavarne la dottrina; • vengono messi in luce l'ispirazione e il fondamento biblico, mostrando in che modo la liturgia usa la sacra scrittura e come la divina rivelazione trovi la sua situazione vitale nel mistero e nell'esperienza della Chiesa; • vengono richiamate le reminiscenze della tradizione dei santi Padri; • viene indicata infine la concordanza con l'insegnamento del magistero.

FROSINI GIORDANO

«CHI DITE CHE IO SIA?»

Una cristologia per tutti

Collana «Bibbia e catechesi», Ed. Dehoniane, Bologna 1997, pp. 188, L. 22.000.

Il libro delinea con un linguaggio semplice i tratti essenziali della figura di Gesù, ripercorrendo sinteticamente le tappe seguite dai discepoli e dalla prima comunità cristiana nel loro incontro con Gesù. Un approccio che comincia nell'amicizia e termina nell'adorazione, dopo la risurrezione e la discesa dello Spirito Santo.

GANOCZY ALEXANDRE

TEOLOGIA DELLA NATURA

«Giornale di Teologia» 250, Queriniana, Brescia 1997, pp. 472, L. 55.000.

Oggi le scienze della natura e la teologia non sono più in antagonismo, ma in dialogo. In questo dialogo, Alexandre Ganoczy, ungherese, docente di teologia sistematica a Würzburg, è attivamente impegnato da anni. Il libro espone i risultati di tale impegno. La riflessione verte sui tre temi classici: Dio – Natura – Uomo.

GNATA LAURA

PASSO DOPO PASSO

Laura racconta...

Edizioni Segno, Udine 1997, pp. 176, L. 15.000.

Questo libro presenta il lungo cammino di una persona non vedente, prima alunna, poi insegnante, concertista ed educatrice. Alla sommità della faticosa «scala», la formazione di un coro di giovani a cui insegnare, attraverso l'arte della musica, la disponibilità per gli altri e la speranza nel Signore, per superare le crisi e giungere alla vera gioia.

IAMMARRONE GIOVANNI

LA CRISTOLOGIA FRANCESCANA

Impulsi per il presente

Collana «Studi francescani» 1, Edizioni Messaggero, Padova 1997, pp. 368, L. 30.000.

Il libro, che inaugura la collana «Studi francescani», è una sintesi completa e puntuale delle posizioni di una vera e propria «scuola» nel campo della Cristologia, dove l'apporto dei francescani è stato più continuo, originale e profondo. Queste pagine ripercorrono l'itinerario di tale pensiero, dal primo impulso delle intuizioni mistiche di san Francesco e delle iniziali elaborazioni teologiche di sant'Antonio alle grandi costruzioni sistematiche di Bonaventura e Duns Scoto, agli sviluppi successivi lungo i secoli, fino ai giorni nostri. L'Autore presenta nei dettagli figure e temi di tale itinerario di pensiero, ne mostra i legami di continuità, le caratteristiche di unitarietà, e infine la forte attualità.

IMODA FRANCO E COLLABORATORI

MAESTRO DOVE ABITI?

Discernimento della vocazione

Collana «Educare alla vita», Ancora Editrice, Milano 1997, pp. 224, L. 23.000.

I contributi del volume sono un efficace aiuto, in chiave psicologica, per il delicato lavoro di discernimento della vocazione, con temi e suggerimenti utili anche per coloro che hanno già risposto alla chiamata del Signore.

ISTRUZIONE SUL CULTO DEL MISTERO EUCARISTICO

Eucharisticum mysterium

Commento di Rinaldo Falsini

Edizioni O.R., Milano 1997, pp. 88, L. 11.000.

Il testo del documento – che risale al 1967 ed è ritenuto uno dei più importanti del dopo Concilio – è preceduto da una guida alla lettura di R. Falsini, articolato in tre parti: Principi generali per la catechesi; La celebrazione del memoriale del Signore; Il culto dell'Eucaristia come sacramento permanente. Segue, in appendice, una breve presentazione del *Rito sul culto eucaristico.*

MANENTI ALESSANDRO

NOI PER LORO

Criteri orientativi per genitori di bambini da 0 a 10 anni

HANNO ANCORA BISOGNO DI NOI

Criteri orientativi per genitori di adolescenti da 11 a 19 anni

Ed. Dehoniane, Bologna 1997, entrambi pp. 46, L. 5.500.

Sono due piccoli sussidi per genitori ed educatori, con alcuni dei quali sono stati discussi e rivisti. Il primo vuole rispondere alla domanda: «In pratica, cosa dobbiamo fare?», e offre orientamenti concreti per la prima educazione dei fanciulli. Il secondo introduce i genitori negli aspetti più problematici dell'adolescente e del dialogo con lui.

MARTINETTI GIOVANNI

PERCHÉ CREDO IN DIO

Collana «Nuova evangelizzazione», Centro Editoriale Cattolico, Vigodarzere (Pd) 1997, pp. 294, L. 23.000.

L'Autore parte da una constatazione: malgrado lo scadimento dei valori morali e della vita civile, l'uomo è alla ricerca della fede, alla ricerca di Dio. Di qui le due parti del libro: *Dio esiste? Dio si rivela?* È una guida alla fede che si serve dell'intuizione e invoca la speranza, ma richiede l'aiuto della ragione. È la ragione infatti che conduce a scoprire il significato del mondo e porta a negare il caso per scorgere la mano di Dio.

MORETTI GIUSEPPE

LE DUE SPONDE DEL FIUME

Tra religione e fede una lettura psicologica

Ed. Dehoniane, Bologna 1997, pp. 220, L. 22.000.

Il titolo del libro fa riferimento a questa parabola: «Sulla riva del grande fiume la donna aspettava da giorni una barca che la traghettasse. A forza di aspettare si era quasi convinta che la sua era un'attesa inutile, quando... Improvvisamente di barche ne arrivarono tante, uno sciame. Ma non tutte traghettavano all'altra riva. Come scegliere allora?». E il simbolismo della parabola viene così spiegato: l'altra riva è il pianeta *fede*; la donna è chiunque attende; le barche sono le religioni. Il sogno dell'uomo è arrivare all'altra sponda, perché lì saprà finalmente chi è lui e chi è colui da cui proviene. Il libro aiuta a prendere coscienza dei numerosi e delicati interrogativi che *fede* e *religione* pongono all'uomo d'oggi e ad avviare una risposta.

OLIVERA BERNARDO (a cura di)

MARTIRI IN ALGERIA

La vicenda di sette monaci trappisti

Collana «Testimoni del nostro tempo», Ancora, Milano 1997, pp. 128, L. 17.000.

In Algeria, il 27 marzo 1996, furono sequestrati sette monaci trappisti dal GIA (Gruppo Islamico Armato), che li uccise con la decapitazione due mesi dopo. A un anno di distanza da quel tragico avvenimento, il Superiore Generale dei Trappisti, p. Bernardo Olivera, ripercorre la cronaca degli eventi che indussero quei religiosi a rimanere «stabili» in Algeria, nonostante il grave pericolo. P. Olivera è un testimone eccezionale: infatti seguì tutta la dolorosa vicenda dalle prime intimidazioni al riconoscimento dei corpi decapitati.

ROCK LOIS

QUANDO PREGATE
GESÙ GUARISCE UNA BAMBINA
GESÙ E MARTA - IL BUON SAMARITANO
GESÙ MUORE IN CROCE - GESÙ RISORGE

Collana «Le parole per dirlo», Dehoniane, Bologna 1997, libricini cartonati di pp. 32, illustrati da Roger Langton.

Sono la vita di Gesù e parabole da lui narrate e adattate per i bambini che cominciano a leggere. Ogni libretto contiene un messaggio: come affrontare le difficoltà, imparare a pregare, aprirsi agli altri, fare le scelte giuste, ecc., espresso con parole semplici e bei disegni a pastello. Per bambini di 6-8 anni, genitori ed educatori.

ROSANNA ENRICA E DEL CORE PINA (a cura di)

LA VITA RELIGIOSA
ALLE SOGLIE DEL DUEMILA

Verso quali modelli formativi?

Collana «Orizzonti», LAS, Roma 1997, pp. 440, L. 35.000.

In questo fine millennio la vita religiosa è entrata in una fase di profonde trasformazioni. Molti sostengono che il suo rinnovamento dipenda da una realtà precisa: la formazione. Ma che cosa può voler dire «formazione» oggi? Rispondono dodici esperti, che prospettano una seria riprogettazione della formazione, sia per i formandi che per i formatori.

1998
anno dello Spirito Santo

UNA COLLANA DI OPUSCOLI
PER UNA EVANGELIZZAZIONE POPOLARE



I titoli:

1. Lo Spirito Santo
2. Lo Spirito Santo e la Chiesa
3. Lo Spirito Santo e i suoi doni
4. Il Battesimo. Il Catecumenato
5. La Confermazione o Cresima
6. L'Eucaristia
7. La Riconciliazione o Penitenza
8. L'Unzione degli infermi. L'anziana età
9. L'Ordine sacro. Il sacerdozio dei fedeli
10. Il Matrimonio. La famiglia
11. Lo Spirito Santo e Maria
12. La speranza: dono dello Spirito

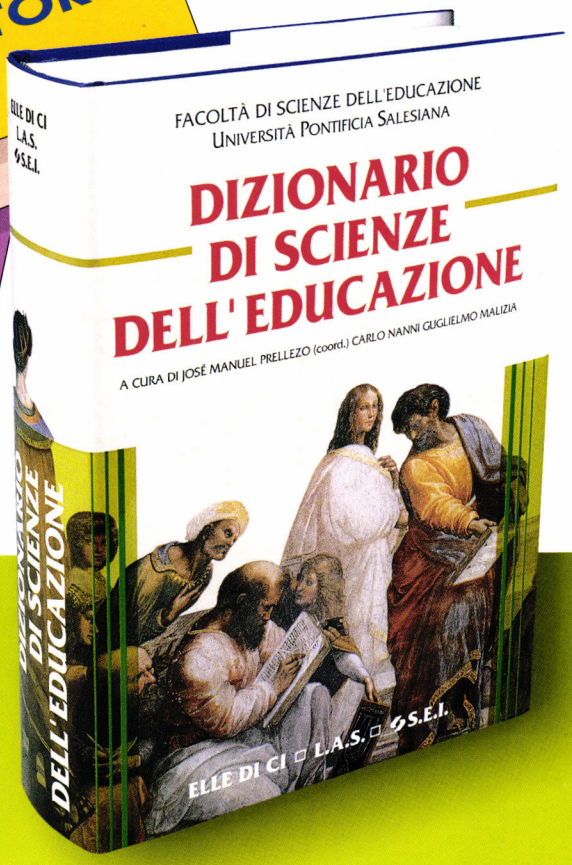
- *Ogni opuscolo di 32 pagine: Lire 2.000*
- *La collana completa (più l'opuscolo guida:* Verso il Giubileo del 2000*): Lire 24.000*

Una realizzazione del
CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

EDITRICE ELLE DI CI
10096 Leumann (TO) - Tel. 011/95.52.111 - Fax 011/95.74.048 - Ccp 8128 - Presso Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose

LA CARTA VINCENTE PER OGNI EDUCATORE

DIZIONARIO DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE



Una realizzazione della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana, a cura di José Manuel Prellezo, Carlo Nanni, Guglielmo Malizia.

- Uno strumento di lavoro e di consultazione serio e scientificamente qualificato.
- 905 voci tematiche e di carattere storico, essenziali e sintetiche.
- Brevi bibliografie per ulteriori approfondimenti.
- Indice dei nomi e indice tematico.
- Per gli studenti di scienze dell'educazione. Per i docenti, gli educatori, i genitori. Per quanti – giornalisti, politici, sindacalisti – sono interessati ai problemi educativi e scolastici.

Volume di 1.256 pagine, con copertina cartonata e sovraccoperta. Lire 100.000.

UNA COEDIZIONE ELLE DI CI - L.A.S. - SEI

EDITRICE ELLE DI CI

10096 Leumann (TO) - Tel. 011/95.52.111 - Fax 011/95.74.048 - Ccp 8128 - Presso Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose